

25.07.2022



**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfinò

Gita fuori porta
Le affascinanti
origini di 3 feste
della spada

Marcella Croce Pag. 9
La Madonna delle Milizie foto: OROCI



Tre film e «Il Collegio» tv
Nino Frassica
vive una seconda
gioventù

Pag. 19



La guerra in Ucraina compie cinque mesi
Mosca ammette il raid su Odessa:
«L'obiettivo era militare,
il programma sul grano rimane»

Pag. 5

La crisi del governo Draghi rimescola le carte: aumentano i malumori nel centrosinistra, le intese sono in bilico

Mal di pancia dopo le primarie

Appena concluso il voto per le regionali, il M5S siciliano avverte: se c'è rottura a Roma col Pd impossibile continuare qui l'alleanza. Clima di attesa tra i dem, si valutano altri scenari **Pipitone Pag. 6**

Dialogo con Calenda e Sinistra Italiana

**Letta tira dritto: basta
con i Cinquestelle**

Pag. 23

L'intervento

Gli elettori
non capiranno
patti ambigui

Andrea Merlo Pag. 6



Intervista alla neo-candidata

Chinnici: deciderà il partito
ma io sono per il campo largo

Pag. 6



Mercato in fibrillazione a una settimana dalla prima partita in Coppa

Rosanero, cantiere aperto

Squadra ancora da definire. L'ultimo arrivo è Stoppa, oggi sosterrà le visite mediche. Gli obiettivi nel mirino: Segre del Torino o Calò del Genoa. Dall'Oglio è all'addio. Abbonamenti, prelazione chiusa a quota 5.635

Giordano e commento di Luigi Butera Pag. 21-23

Palermo. L'assessore Carta: subito un vertice

Risse e aggressioni Movida violenta, è di nuovo allarme

Micaluso, Ferrara Pag. 11

Il bollettino nell'Isola

Calano i casi:
-26,7% in 7 giorni
Superato il picco
dell'ondata

D'Onofrio Pag. 4 e 8

Sant'Agata Militello

Scontro
in bicicletta
con un'auto,
muore a 51 anni

Alaccia Pag. 7

Tragica traversata con tappa finale a Messina

Sbarcano in duecento, cinque perdono la vita

Scoppia l'hotspot di Lampedusa: 1.500 ospiti a fronte di una capienza di 350. Avviato il piano di trasferimenti

Barbera, C. Rizzo Pag. 8

Raggiungi Forlì

e il cuore della Romagna
da Catania, Trapani e Lampedusa.

TI ASPETTANO NATURA, ARTE E DIVERTIMENTO

Volò per tutta la Sicilia
a partire da **29 €**

Bagaglio
in stiva **INCLUSO**

FA Your Personal Airport.
www.forli-airport.com

PROSTAMOL SI PRENDE CURA DI TE



SCOPRI SUBITO
I TUOI MOMENTI DI
BENESSERE

FINO AL 18 SETTEMBRE

WWW.ITUOIMOMENTIDIBENESSERE.IT

Operatore a pieno titolo per attività del 1877/2022 e 1878/2022
L'operatore è autorizzato a svolgere attività di assistenza sanitaria e di cura
del paziente in strutture sanitarie, ospedali, centri di cura, centri di
ricerca e di cura, centri di cura e di cura.

Caro bollette, proroga delle misure pure nell'ultimo trimestre dell'anno Brunetta: «Non ho scelto io di essere tappo o nano»

Il governo a inizio agosto intende varare il nuovo dl Aiuti che potrà contare su 10 miliardi (8,5 arriveranno dall'assestamento di bilancio)

ROMA

Reiterazione del bonus di 200 euro, già in busta paga questo mese, per i redditi più bassi o, in alternativa, abbattimento dell'Iva sui generi di prima necessità, e poi proroga delle misure contro il caro bollette. Sono questi gli assi portanti del nuovo Dl Aiuti che il governo intende varare entro la prima settimana di agosto e che potere dovrebbe contare su una cifra intorno ai 10 miliardi, grazie agli 8,5 che arriveranno dall'assestamento di bilancio presentato alla fine di giugno alle Camere.

Il ministero dell'Economia lavora a pesare le due misure da inserire ea valutare se indirizzarsi su un nuovo o su un intervento sull'Iva. I 200 euro nelle buste paga di questo mese per oltre 30 milioni di italiani sono una misura da circa 6,8 miliardi che potrebbe rappresentare una scelta semplice per un governo in carica per gli affari correnti; d'altro canto è però anche forte, pur se più complicato, il richiamo alla necessità di un intervento per arginare i prezzi sui beni di consumo primari, quel «taglio sull'Iva al carrello della spesa» che anche nella giornata di domenica il ministro Brunetta è tornato a sponsorizzare.

Sulle due alternative c'è tra dibattito le parti sociali, con Cgil e Uil che privilegiano la scelta del bonus e la Cisl che apre al taglio dell'Iva, e tra i consumatori. Tutti però sonocordi sul fatto che servirebbe un intervento strutturale e che il nodo è quello del caro, senza il quale l'energia sarebbe già la metà. Non si pronuncia per ora commercianti e imprese. «A parità di stanziamento, più utile un bonus perchè ad esempio un taglio limitato ai beni necessari con l'Iva al 4% rischierebbe di produrre un effetto nullo sulle tasche dei consumatori», dice l'Unc, mentre il Codacons è contrario e chiede interventi strutturali per arginare l' che costerà alle famiglie quasi 2.500 euro in più nel 2022.

Sul fronte del caro energia comunque è certo che nel decreto ci sarà la proroga per l'ultimo trimestre dell'anno della misura contro il caro bollette che altrimenti scadrebbe il 30 settembre, mentre non è detto che sia necessario inserire la proroga del taglio delle accise che non necessita di un decreto legge per essere applicato. In ogni caso mercoledì il governo si confronterà sui contenuti del decreto con i sindacati e poi successivamente con le imprese; ma questo, a grandi linee, dovrebbe essere il perimetro entro il quale si conterrà il provvedimento, viste le mutate condizioni politiche.

Incerto quindi anche l'intervento sugli sconti fiscali alle imprese mentre sembrerebbe un'ipotesi non più presa in considerazione quella di inserire in questo provvedimento anche una norma per dirimere la questione della cessione dei crediti nell'ambito del Superbonus, che resta aperta.

Ddl Concorrenza

E in avvio di settimana arriva in aula l'altro attesissimo provvedimento che deve essere approvato in fretta. Sarà privo dell'articolo sui taxi e con le scadenze differite per i balneari che però protestano e sostenere uno stralcio.

Allegato: Allegato

ROMA

«Mi dicono tappo o nano e ho e continuano a soffrire per questo. Ma per fortuna ho le spalle larghe perché ho fatto molte cose, il professore universitario, il parlamentare anche europeo, sono stato ministro due volte, ho fatto molte esperienze. Di questo sono responsabile, ma non della mia statura».

#Iononvoto, su twitter spopola l'hashtag astensionista

ROMA

Le politiche indette solo da qualche giorno e su Twitter già sale l'hashtag #Iononvoto, che per tutta la mattina di ieri è stato ai primi posti nei trend topics. Dopo i trend social contro i vaccini, il green pass, e la guerra, la tornata elettorale del 25 settembre diventa così uno degli argomenti più discussi. Diversi gli utenti che hanno prontamente commentare le elezioni Chi battaglia con il nuovo tag: «votà è complice», si legge in un tweet, mentre altri uniscono l'intenzione di disertare le urne ai vecchi cavalli di no-vax.

«Dovrei votare quel ministro che sotto Natale diceva di essere al cinema (col green pass) mentre io non ci potevo andare perché non ce l'avevo?». E ancora: «Non posso votare un partito che ha sostenuto l'obbligo vaccinale».

Spuntano quindi anche frasi "filosofiche" sull'astensione: «L'essenza della libertà rimane il di non fare potere qualcosa, a dispetto delle conseguenze. #iononvoto», si legge in un post che sembrerebbe tra i più "delicati", se non fosse poi accompagnato dalla foto di una tessera elettorale dentro con una fetta di mortadella, sempre con l'hashtag di giornata.

Non mancano poi le frasi più classiche come «votachi è complice». E sui social non ci sono solo i post ma anche diversi profili creati ad hoc. Uno in particolare, in cima alla lista, zero follower e iscritto proprio da luglio, con il nickname "Movimento io non voto".

L'has, oltre ad essere usato per esprimere la volontà di non andare alle urne, è stato però utilizzato, come spesso accade, anche nella direzione opposta, per criticare la scelta di non andare alle urne. Alcuni hanno attaccato il Pd, accusando il popolo dem di essere i creatori della nuova campagna: «Bello il nuovo hashtag lanciato da una serie di troll del Pd», scrive Sara. Insomma chi si è opposto al tag che incita all'astensione l'ha fatto in chiave anti-dem e antigoverno: «Se vi asterrete in massa, vincerà il Pd. Con il Pd ci sarà Speranza, perciò con ogni probabilità ce lo troveremo di nuovo come ministro della Salute».

«Le conseguenze, quanto a green pass, vaccini... potete immaginarle», si legge in un profilo, mentre un altro scrive: «"Io non voto"? Fate prima a dire che siete piddini». A lanciare l'hashtag, insomma, per una parte del popolo di Twitter, sarebbe stato «qualche piddino che s'è fatto il secondo account, dice ad esempio l'utente "Cambiasacca" che poi incita ad andare alle urne proprio per non mandare i dem al governo: «Votate chi volete ma bisogna» andare «in massa, se non ci troviamo Letta teleguidato a dirci che dobbiamo soffrire per la democrazia e per i più fragili».

L'Rt scende sotto 1 e la curva dei ricoveri si mantiene stabile

Enrica Battifoglia ROMA

Dopo aver raggiunto rapidamente il picco dei casi positivi, la nuova ondata di Covid-19 mostra un altro meno segno: l'indice di contagio Rt è sceso sotto 1, ossia sotto la soglia epidemica che indica quante persone possono essere contagiate da un individuo che ha l'infezione. È una buona notizia, accompagnata da una curva dei ricoveri che progressivamente tende ad appiattirsi, mentre la curva dei decessi continua a salire. Tutto è accaduto rapidamente, considerando che Rt era sotto 1 circa due mesi fa, nei primissimi giorni di giugno, ma la rapida diffusione delle nuove sottovarianti di Omicron ha fatto risalire i numeri dell'epidemia sorprendendo tutti, in un'anomala ondata estiva.

Indicano una situazione più tranquilla rispetto a quella di settimane fa anche i giornalieri diffusi dal ministero della Salute, sebbene risentano del rallentamento dei controlli caratteristici di una fine settimana di luglio.

I nuovi casi positivi sono stati 51.208 in 24 ore (68.170 il giorno prima), individuati con 262.032 test, fra molecolari e antigenici rapidi. Il tasso di positività è rimasto stabile al 19,5 %, rispetto al 19,4% del giorno prima. Per quanto riguarda i ricoveri, i dati del ministero nelle terapie intensive sono complessivamente 405, con 28 nuovi ingressi giornalieri; nei reparti ordinari sono 10.925, 68 in più in 24 ore. I decessi sono stati 77, rispetto ai 116 del giorno prima.

L'ultima ondata, arrivata in un'estate caldissima, ha però detto a non fare previsto, considerando la velocità con cui si è la sottovariante BA.5 di Omicron, che a metà costituiva quasi l'80% del virus SarsCoV2 in circolazione in Italia. Ora all'orizzonte si intravede una nuova sottovariante di Omicron originaria dall'India ma ad ora non individuata nel nostro Paese: è la BA.2.75 nota anche come Centaurus, segnalata in alcuni Paesi europei. I genetisti della banca dati NextStrain, che raccoglie e analizza le sequenze genetiche dei virus in circolazione, calcolato che BA.2.75 è 13 volte più veloce nel diffondersi rispetto a BA.5. Di qui la decisione di darle un nome diverso: 22D (Omicron),

Fra le anomalie di questa estate, infine, c'è lo scarso utilizzo dei farmaci antivirali: finora è stato prescritto solo il 10% dei 600.000 cicli di farmaci di questo tipo acquistati in Italia per la terapia anti-Covid-19 e quelli non utilizzati scadranno entro l'anno. «Eppure sarebbe davvero utile se venissero prescritti in questa fase dell'epidemia, nella quale c'è convivenza con il virus e tutto è aperto senza limiti, i ricoveri sono in lieve risalita e il numero dei decessi torna a essere in aumento», osserva il virologo Francesco Broccolo, dell'Università di Milano Bicocca. «Il problema - secondo il virologo - è che questi farmaci vanno somministrati entro 5 giorni dalla comparsa dei sintomi e sono indicati per trattare le forme lievi e moderate». Invece accade spesso che «i medici di base tendano a prescriverli quando i sintomi sono gravi» e «negli ospedali la somministrazione è molto bassa perché i pazienti arrivano di solito dopo i 5 giorni dalla comparsa dei sintomi».

“Centaurus” segnalata in alcuni Paesi europea ma non ancora in Italia

Chinnici: credo nel campo largo, ma deciderà il partito Grillini e Pd a un passo dalla rottura

Dopo Conte pure il leader regionale Di Paola lancia la sfida: «Uniti anche a Roma o salta tutto, i Dem ci dicano se sfida la nostra agenda». E Fava teme intese «opache»

Giacinto Pipitone Palermo

«Uniti anche a Roma o divisi pure in Sicilia»: ora i grillini sfidano il Pd. Lo ha fatto Giuseppe Conte nella notte che ha visto i 5 Stelle sconfitti alle primarie e lo ha ribadito ieri Nuccio Di Paola, che guida il movimento nell'Isola. E così a 24 ore dai gazebo (virtuali) l'alleanza è un passo dall'essere rotta.

Conte ha parlato mentre Enrico Letta, e anche Dario Franceschini, rilanciavano sui social l'opportunità di abbandonare i 5 Stelle, rei «Draghicidio». E così il capo politico dei grillini ha ribattuto l'ultimatum, spostando sul campo siciliano - dove è più forte il loro peso specifico - la minaccia di rottura: «Prima di percorrere ancora la strada di un'alleanza progressista in Sicilia il Pd dovrà fare sui suoi obiettivi e dire se l'agenda sociale e ambientale del M5S è condiviso o se ormai i percorsi ei compagni di strada sono altri, in linea con gli insulti e le dichiarazioni di questi giorni. Per noi quello che succede a Roma succede a Palermo».

Va detto che i grillini siciliani ieri hanno dato una chiave di lettura diversa da quella che risulterebbe immediata: «Conte non vuole rompere - illustra Giampiero Trizzino - ma vuole che il patto siglato in Sicilia si estenda a Roma». La leva per spingere il Pd a rivedere le scelte romane sarebbe quella di una evidente difficoltà in Sicilia: «Ormai pare chiaro che si andrà all'election day. Dunque - argomenta Di Paola - come faremmo a spiegare ai nostri elettori che nella scheda per le Politiche siamo da soli e in quella per le Regionali con il Pd? Se il Pd continuerà ad attaccare il Conte nazionale e il M5s strade si divideranno, sia a livello che regionale».

L'ipotesi di una corsa solitaria in Sicilia piace a molti grillini. Soprattutto perché c'è la convinzione che con un ruolo di forza di opposizione i consensi crescano. E poi perché potendo piazzare alle nazionali più deputati e senatori nei vari collegi aumenterebbero le chance degli uscenti. Che sono tanti (53 dopo l'exploit del 2018) e quasi tutti rischiano di restare fuori dal nuovo Parlamento.

Su tutto ciò in casa grillina si innesta il tema della scelte delle candidature. Non influirà sulle alleanze ma contribuisce ad aumentare la tensione perché l'accelerazione che porterà alla consegna delle liste fra meno di un mese potrebbe imporre, per la seconda volta dopo le Comunalì, scelte dall'alto senza passare dalla consultazione della base. Su questo spera chi è al secondo mandato. Anche se Grillo continua a dire no alla rottura di un dogma del Movimento.

Di fronte alle minacce dei grillini però ieri non è arrivata alcuna replica da parte dei vertici del Pd. Il segretario Barbagallo continua a difendere il valore locale dell'alleanza con i 5 Stelle in Sicilia: «Ci unisce l'essere alternativa al centrodestra. È così da 5 anni». Barbagallo non nasconde la difficoltà nel gestire questa fase sul doppio binario Roma-Palermo: «Mi sento come uno che sta per sposare due mogli». Non a caso continua anche a proporre un allargamento della coalizione almeno a Calenda e Bonino (guidati in Sicilia da Fabrizio Ferrandelli che tanto bene ha fatto alle Comunalì).

E c'è perfino chi ha rilanciato uno scenario secondo cui la vittoria della Chinnici, moderata e con un passato nel governo di Raffaele Lombardo, possa riaprire le porte ad alleanze atipiche. Sperando ovviamente nella rottura del centrodestra almeno in Sicilia.

È uno scenario che Claudio Fava, leader della sinistra e dei movimenti civici di quest'area, ha provato a esorcizzare rivolgendosi direttamente al Pd: «Complimenti e auguri alla Chinnici. Daremo una mano a sfidare questa destra a patto che non ci sia il tentativo di costruire ponti strategici per aprire a pezzi di questo centrodestra. Si sta dentro questo quadro se questo è un quadro coerente, condiviso e con una direzione di marcia precisa: no a contaminazioni e allargamenti verso quanto di più opaco e antico esiste nella storia politica siciliana».

E anche leggendo queste parole ieri Di Paola si sbilanciato sul futuro prossimo: «Se il Pd non risponde ai nostri appelli per salvare l'alleanza, è il Pd che si sta sfilando. Non è certo colpa nostra. E se il Pd si sfilava non è detto che saremo noi ad andare da soli». Almeno il patto con Fava e la sinistra civica potrebbe reggere.

Allegato:

Basta ambiguità o gli elettori non lo perdoneranno

Andrea Merlo

La scelta di celebrare comunque il rito stanco delle primarie nella babilonia di questi giorni più che un ricorda di fede nella partecipazione democratica l'esperienza tragica dell'orchestra del Titanic, che non smise di suonare fin quando il transatlantico non colò a picco. C'è però più protezione che eroismo, in quest'impresa.

Dopo lo strappo di Conte, sarebbe stato probabilmente più serio annullare in corsa le primarie siciliane. Ma, come aveva colto Flaiano, nel nostro paese la situazione è sempre grave, ma mai seria.

Così queste primarie, nate male e gestite peggio, sono poco seriamente state salutate come «un grande momento di partecipazione» dal segretario regionale di Antony Barbagallo. E nonostante questo interi territori abbiano disertato la consultazione e il numero dei partecipanti sia stato assai modesto. Sabato hanno infatti votato poco più di 30mila persone, registrando uno smottamento di oltre 13mila voti rispetto al totale degli iscritti. Un'inezia se si pensa che appena un mese fa a Enna, per selezionare il candidato all'Ars, il Pd è riuscito a mobilitare ben 16mila persone. Del resto, che questa volta sia prevalso il distacco nella base elettorale del centrosinistra lo racconta la geografia del voto.

I dati evidenziano una partecipazione poco spontanea e veicolata prevalentemente dai ras di partito. Curioso notare che Gela, con 1867 iscritti, ha avuto più votanti che Catania, ferma a 1578. E colpisce il dato di Pedara, il comune di Barbagallo, dove su 14 mila abitanti in cinquecento si sono iscritti a votare: «un terzo che a Catania, che conta 314 mila abitanti», nota Claudio Fava.

Il sistema non ha funzionato, è chiaro. La diaspora degli elettori era però tutt'altro che inattesa.

Lo avevano anche messo nero su bianco alcuni dirigenti del Pd della provincia di Caltanissetta che in un documento pubblico avevano espresso tutto il loro dissenso per il metodo verticistico con cui si è giunti alla competizione di sabato.

Il peccato originale sta nell'aver concepito queste primarie in funzione del progetto, avviato a livello nazionale, di consolidare l'alleanza fra Pd e 5S. Sennonché, il favoleggiato campo largo si rivelato un campo minato. Ed è saltato in aria, ovviamente.

Se ancora avantieri lo sgangherato vascello del fronte progressista poteva sembrare in grado di resistere i marosi di questa movimentata legislatura, la situazione è precipitata rapidamente. I segnali che avrebbero consentito di evitare questo naufragio erano sotto gli occhi di tutti. Per i dem consegnarsi all'abbraccio dei 5S e del loro leader è stato un grave errore. Era chiaro che Conte – come lo scorpione di Esopo – non sarebbe stato capace di resistere alla sua natura di arruffapopolo di provincia, anche a costo di mandare a picco il suo movimento. Peraltro per i democratici era evidente da tempo che il gioco non valesse più la candela, essendo i pentastellati a precipizio in tutte le competizioni elettorali. D'altronde, per indovinare la loro parabola bastava rispolverare l'antico scioglilingua che spiega come «chi troppo in alto sal cade sovente, precipitevolissimevolmente»: quel movimento antisistema che al grido di vaffanculo aveva fatto irruzione in parlamento, tributario del trenta per cento dei suffragi, non ha retto il peso delle responsabilità e ha rapidamente smarrito gran parte del consenso.

Si fa un gran dire, adesso che le vicende locali sono indipendenti da quelle nazionali, ma si tratta di una formuletta ipocrita e disonesta nei confronti degli elettori. Sostenerlo è più che un errore: è inganno. Non fosse altro per il fatto che la fine dell'esperienza Draghi mette seriamente a rischio non poche risorse che avrebbero dovuto essere spese qui in Sicilia. Va dunque spiegato in che modo potrà proseguire il rapporto fra Pd e M5s, posto anche che già prima dello strappo di Conte le distanze fra i candidati erano vistose: dal ponte ai termovalorizzatori, passando per le alleanze.

Ancora mancano parole di chiarezza. Da un lato Letta evita di prender posizione, rifugiandosi dietro un imbarazzato «profondo rispetto delle scelte dei territori». Dall'altro Conte non accetta che le scelte romane siano asimmetriche rispetto a quelle siciliane, in qualche modo impegnandosi nel confermare l'analisi fatta da Recalcati, che da psichiatra ha descritto i 5S come un partito-bambino per via della sua incapacità di rendersi conto delle conseguenze delle proprie azioni.

A supporto di questa diagnosi potrebbe anche aggiungersi la tendenza di molti esponenti 5S a gestire i conflitti ricorrendo all'insulto anche greve e allo sberleffo. Né può leggersi diversamente il tentativo dell'avvocato del popolo di scrollarsi di dosso la responsabilità della crisi con il più puerile dei «non sono stato io».

Nuova giunta, subito grane «Stop proclami e studiate»

Lagalla sollecita gli assessori Cannella trova la Gam chiusa Totò Orlando con tanti nodi

Giancarlo Macaluso

«Prendetevi una settimana di tempo per sapere dove vi siete seduti. Poi, fatemi sapere quali sono secondo voi le priorità». Roberto Lagalla non ha dato i compiti da fare alla neo giunta. Preferisce che ciascun assessore si faccia un'idea precisa della situazione e semplicemente dopo adottare un ragionamento collegiale sulle cose da affrontare.

Il primo giorno post-insediamento è una domenica d'inferno. C'è chi l'ha passata al mare, chi è rimasto tappato in casa, affidandosi alla misericordia dell'aria condizionata. Ma tutti, proprio tutti, avendo in testa i problemi di una città con troppe emergenze da scalare e sapendo che da questo momento in poi saranno loro a metterci la faccia e che da oggi comincia una nuova era politica.

Il sindaco, finalmente, si trova al suo una squadra di persone che dovrà marciare compatto e senza litigi, se dovrà raggiungere qualche risultato. L'unica raccomandazione che durante la prima seduta l'ex rettore ha voluto osare è stata la seguente: «Siamo osservati speciali. Vediamo di parlare dicendo le cose fatte e non quelle che faremo». Vieni a morire, fermati alla politica degli annunci.

Ognuno degli undici componenti dell'amministrazione si è iniziato a muovere. Qualcuno incontrando sul cammino qualche brutta sorpresa. È accaduto a Giampiero Cannella, assessore alla Cultura che ha trovato chiuso la Gam, la galleria d'arte moderna. «Purtroppo quel luogo che prima era un collettore di iniziative sconta una specie di tempesta perfetta. Manca un'illuminazione adeguata, l'impianto di climatizzazione non funziona, il personale è attento - spiega l'assessore -. Praticamente la galleria in questo momento è come se non esistesse. Bisogna riportarla all'epoca in cui era punto di riferimento degli eventi culturali e musicali. Sì, direi che sarà la prima relazione che devo affrontare alla mia delega».

Nella sala della giunta alle due estremità del grande tavolo da un lato il sindaco, dall'altra il titolare dei Lavori pubblici, Totò Orlando, nominato in area Italia viva. La collocazione non sfugge al primo cittadino che ironizza rassegnato: «A capotavola in questo palazzo ci deve sempre essere un Orlando...». Ma a parte lo scherzo, il compito che ha davanti quello che fino all'altro giorno era il presidente del Consiglio comunale è davvero difficile da accettare. In primis i cimiteri, che forse mediaticamente rappresentano la spina più grossa e dolorosa. Le oltre mille bare fuori terra, accatastate senza un posto dignitoso, sono una sfida su cui costruire o fare sfiorire la carriera. In alcune riunioni l'assessore si sarebbe dato come obiettivo arrivare alla festa dei morti con una significativa riduzione dei feretri in attesa di tumulazione. Ma Orlando (Totò) ha anche i Lavori pubblici e il Sue come deleghe «forti», che ne fanno un assessore di particolare peso: lui ha un background adeguato visto che tutti i dossier, anche quelli più delicati, sono passati dalla sua scrivania quando era a capo di Sala delle Lapidi. E in questo quadro, l'altra grana che deve affrontare è quella dell'agibilità e della messa in sicurezza del ponte Corleone, oltre che cominciare a pensare in che modo il raddoppio possa essere realizzato senza scontare tempi biblici. «Ho già cominciato a studiare e ho qualche idea».

In una città povera e con grandi sacche di disagio, quello che immagina di volere fare Rosi Pennino, nominata alle Politiche sociali (così le piace chiamare la sua delega) è dare un primo segnale all'avvio dell'anno scolastico: «Voglio - spiega - che le aule si aprano per tutti nella stessa giornata. Non è possibile avere una partenza separata per coloro che hanno una disabilità. Mi è sempre apparso come il segnale di una città a due velocità. E non va bene per nulla». La sfida coinvolge direttamente anche il suo collega di giunta e di partito (Forza Italia), Aristide Tamajo, «col quale ho parlato e mi ha offerto massima collaborazione e disponibilità». Per la Pennino, infine, il tema della legge 328 sulle attività socio assistenziali è di vitale importanza: «Ci sono enti che non vengono pagati da due anni. Alcuni, eroicamente, resistono ancora oggi. Altri non hanno retto e hanno abbandonato il campo. Non deve più accadere».

Prima rigaseconda riga

Saguto, quel sequestro gonfiato per favorire il marito

Fabio Geraci

In arrivo nuovi guai giudiziari per Silvana Saguto, l'ex presidente delle misure di prevenzione del tribunale, che mercoledì scorso è stata condannata a 8 anni e 10 mesi (con l'aumento della rispetto al primo grado) dalla corte d'appello di Caltanissetta per vari reati tra cui corruzione, concussione e abuso d'ufficio. Questa volta l'ipotesi di reato è di corruzione in atti giudiziari e falso: il Gip di Caltanissetta, Gigi Omar Modica, ha infatti respinto la richiesta di archiviazione dei pubblici ministeri, accogliendo invece l'opposizione dell'avvocato Luca Inzerillo, che assiste gli Virga di Marineo, ai quali nel 2015 imprenditori vennero sequestrati, in base alla decisione dell'ex magistrato (che non riuni, come avrebbe dovuto, il collegio), impianti di cemento, imprese edili, aziende agricole e di produzione di gas terapeutici e industriali, attività di ristorazione e immobili per un valore stimato di 1,6 miliardi di euro. Proprio questo valore enorme, secondo i Virga, sarebbe stato gonfiato: da qui scattò la denuncia contro la Saguto da parte degli imprenditori ai quali un anno fa venne restituito l'80 per cento dei beni, anche se «le nostre aziende - dichiarato Gaetano Virga - oggi versano in stato di abbandono. Il nostro lavoro, le nostre vite, sono state distrutte». anche se «le nostre aziende - aveva dichiarato Gaetano Virga - oggi versano in stato di abbandono. Il nostro lavoro, le nostre vite, sono state distrutte». anche se «le nostre aziende - aveva dichiarato Gaetano Virga - oggi versano in stato di abbandono. Il nostro lavoro, le nostre vite, sono state distrutte».

Sulla legittimità di questo scopo servono quindi ulteriori accertamenti, soprattutto per fare chiarezza sulla nomina, come amministratore giudiziario, del commercialista Giuseppe Rizzo, il cui profilo sarebbe stato «suggerito» dall'ufficiale della Dia Rosolino Nasca, anche lui condannato a Caltanissetta (a 2 anni e otto mesi).

La scelta di Rizzo - che poi venne sollevato dall'incarico dal nuovo presidente delle Misure di prevenzione, Raffaele Malizia - «ma anche l'emanazione del sequestro di prevenzione, erano frutto di corruzione, in quanto fortemente condizionati e inquinati dalle promesse illecite del Nasca », scrive il Gip di Caltanissetta nella sua ordinanza. Nelle intercettazioni, infatti, Nasca fa un riferimento esplicito al marito dell'ex giudice, Lorenzo Caramma (altro condannato a Caltanissetta): «Non comparirà da nessuna parte scrive - ancora il giudice Modica citando le intercettazioni - viene assunto da un'altra, da una terza persona. Non emerge assolutamente nulla, da nessuna parte, quindi, lo sappiamo solo noi due e lo saprà solo tuo marito, il quale non avrà rapporti con Rizzo, quindi stai tranquilla».

C'è poi l'altro aspetto che riguarda il sequestro dei beni ai Virga: in questo caso Saguto non avrebbe studiato a fondo le migliaia di pagine del provvedimento, decidendo in maniera autonoma senza nemmeno convocare la camera di consiglio collegiale a cui dovevano partecipare i giudici Fabio Licata e Lorenzo Chiaramonte. «In un periodo in cui la dottoressa Saguto - si legge ancora nell'ordinanza - era intercettata sia al telefono, sia sul luogo di lavoro, non esiste una conversazione telefonica o ambientale nella quale possa rinvenirsi un barlume di riflessione o di cenno tra colleghi in ordine alla scelta se accogliere o meno la richiesta di sequestro dei beni dei Virga. È chiaro ed evidente piuttosto come l'attenzione della Saguto sia tutta concentrata sulle opportunità lavorative per persone a lei vicine, che il provvedimento avrebbe consentito e sulle necessarie misure di prudenza da adottare per ridurre al minimo il rischio che qualcuno (attraverso ad esempio l'interrogazione di una banca dati) si accorgesse che tra i collaboratori di Rizzo vi fosse suo marito».

L'esposto contro l'ex giudice degli imprenditori Virga: «Siamo rovinati»



Le alleanze non si fanno sulla base della simpatia ma di idee chiare, forti e condivise

Matteo Renzi leader di Italia viva

Speranza sta con Letta “Sì alla lista unitaria” Ma resta il nodo dei 5S

A sinistra del Pd si riflette sulla proposta del leader dei dem. Anche i rosso-verdi Fratoianni e Bonelli pronti al dialogo, chiedono però di ricucire con i grillini. Ipotesi di alleanza tecnica

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Enrico Letta sa che Roberto Speranza c'è. È della partita. Si sentono, concordano le mosse. E quindi, Articolo Uno sarà parte del listone unico che il segretario Pd ha lanciato su *Repubblica*. Quel contenitore aperto con il simbolo del Pd e una scritta che intende aggregare, “Democratici e progressisti”. L'ufficialità arriverà mercoledì prossimo, quando il partito nato da una scissione del Nazareno si riunirà per sancire la svolta. «Andiamo avanti sul progetto unitario - ha ripetuto in queste ore Speranza agli interlocutori, il primo dei quali è ovviamente il segretario dem -. E lo facciamo con grande convinzione». Convinzione che passa da un esperimento di rinnovamento, anche grafico, grazie al simbolo e alla dicitura che rimanda a democratici e progressisti: «Un segnale di vera apertura e innovazione». Oltretutto, ovviamente, con l'ambizione di rappresentare l'ala sociale e innalzare una diga contro il sovranismo: «Il nostro avversario si chiama destra - è la linea di Speranza - dobbiamo creare le condizioni per evitare lo sfondamento».

Il tempo è poco, la voglia di attrezzare una resistenza al sovranismo occupa anche questa domenica di fine luglio. La proposta di un listone avanzata da Letta non è estemporanea. Semmai, sono i tempi di realizzazione ad essere diventati improvvisamente stretti a causa di una crisi provocata da Giuseppe Conte e cavalcata con euforia da Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. Letta e Speranza si coordinano da tempo: l'hanno fatto per il bis di Sergio Mattarella, durante l'esperienza di governo di Draghi, ci hanno provato anche nel tentativo (poi fallito) di recuperare in extremis Conte nel giorno che ha sancito la crisi. Il listone è insomma la conclusione naturale del percorso. Il ministro della Salute ha vinto un congresso con il 90% dei voti, imponendo la novità di una lista nel solco del socialismo e progressismo europeo. Quella proposta dal segretario Pd, insomma: «Noi - sostiene in queste ore - porteremo l'attenzione alle famiglie in difficoltà, ai salari, alla sanità e alla scuola pubblica. Il sociale sarà la nostra bandiera».

Al progetto unitario aderirà anche il Partito socialista. Non invece Sinistra italiana ed Europa Verde, capitanate da Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni. Loro presenteranno la prossima settimana un proprio simbolo e un contenitore

di sinistra, assieme ad alcuni sindacati. Salvo sorprese, però, saranno alleati con i “Democratici e progressisti” di Letta, in modo da condurre una battaglia comune nei collegi. Con un obiettivo politico ulteriore, però: spingere per ricucire anche con il Movimento. «Rinunciare a un'alleanza con i grillini - sostiene Fratoianni - non è la più saggia delle scelte». Allargare ai cinquestelle, invece, permetterebbe di digerire forse anche un'eventuale intesa con Calenda, come si trattasse di un Cln degli anni 2000. «Un conto è se c'è il Movimento, e allora ci possono stare anche altri. Altro un patto centrista con Calenda e Renzi, nel nome

dell'agenda Draghi, a cui noi non parteciperemo». Sono gli stessi ragionamenti di Bonelli: «Ci assumiamo davvero la responsabilità di far vincere questa destra? È una valutazione che dovrebbe fare non solo il Movimento, ma anche Calenda. Altrimenti vivremo infelici e contenti nell'Italia sovranista...».

La verità è che al momento Letta lavora soprattutto al listone dei democratici e progressisti, alleato col contenitore di sinistra. Eppure, neanche Articolo Uno vuole un frontale con i grillini: «Non posso diventare il nostro nemico», è la linea di Speranza. Sullo sfondo resta la proposta di costruire un'al-

leanza non politica, ma tecnica. Presentarsi insieme solo per competere nei collegi. Sostenendo candidati esterni ai partiti, riconoscibili, capaci di aggregare le forze ostili alla destra. Servirebbe una sorta di declassamento dell'intesa con i 5S ad accordo tattico, utile a contenere i sovranisti nell'unico modo concesso dal Rosatellum, che non prevede desistenze: un appiattimento nazionale, appunto. Difficile, perché il tempo stringe. E difficile soprattutto perché Letta non sembra avere alcuna voglia di accordarsi con chi ha silurato Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al leader dem

— “ —
A Sinistra
Roberto Speranza è una delle personalità che spero possano candidarsi nella lista aperta del Pd. Glielo chiederò

— “ —
Al Centro
Calenda è il più consistente. Con Di Maio il dialogo è aperto. Parleremo anche con Gelmini, Brunetta e Carfagna

Il segretario dem su Repubblica
Lo strappo dell'intervista a Enrico Letta uscita ieri su Repubblica in cui il segretario lancia la campagna del Pd

Colloquio con il governatore dell'Emilia Romagna

Bonaccini “Prendiamoci gli elettori dei grillini anche senza allearci con loro”

di **Eleonora Capelli**

BOLOGNA – «Dobbiamo prendere i voti dei grillini, anche senza l'alleanza con il Movimento 5 Stelle. Si può vincere, io ci credo. Senza agitare lo spauracchio della destra ma indicando un programma migliore. E rinnovando le candidature: quelli che si ritengono leader nazionali devono andare a prendere i voti. Poi personalità della società civile». Questa la ricetta di Stefano Bonaccini per le prossime politiche. Una Festa dell'Unità dopo l'altra, dalla Romagna a Sasso Marconi, il presidente dell'Emilia-Romagna non si ferma un attimo.

Bonaccini, come reagiranno gli elettori alla fine del Governo Draghi?

«L'idea di anticipare le elezioni è da irresponsabili. È una crisi che gli Italiani hanno capito benissimo e mi auguro che puniscano alle prossime elezioni quelli che l'hanno provocata».

È impossibile una nuova alleanza con il Movimento 5 Stelle?

«Condivido le parole di Enrico Letta su *Repubblica*. Il giocatore che litiga

con l'arbitro e esce dal campo, facendo vincere gli avversari, la volta dopo è squalificato. Giuseppe Conte sapeva cosa stava facendo, ha rianimato anche Matteo Salvini che era in un angolo. Questa destra è sempre più populista, la misura la danno le dimissioni di Gelmini, Brunetta e Carfagna. Se la politica ha un senso, non ci possiamo alleare».

Le regionali dell'Emilia Romagna

sono un modello?

«Sì, il Movimento 5 Stelle non volle fare l'accordo e io dissi: vi vengo a prendere i voti uno a uno a casa vostra. Così è stato. La gente non vota più per tutta la vita lo stesso partito».

Con quale campagna elettorale?

«Guai se giochiamo la partita sull'antifascismo, andremo poco lontano. Noi dobbiamo dire che abbiamo un programma molto

migliore del loro. Sull'ambiente, sui diritti civili, sulla sanità. Anche un elettore leghista che fa l'operaio e prende 1.300 euro al mese preferisce la sanità pubblica».

Con quale coalizione?

«Ex di Forza Italia, Calenda, Renzi, fino alla sinistra di Bersani, Errani e Elly Schlein. In Emilia Romagna abbiamo fermato una destra che sembrava inarrestabile. Se Calenda si

In tv
Il segretario del Pd Enrico Letta al programma Mezz'ora in più su Rai3. Sullo sfondo il leader del M5s Giuseppe Conte





A Torino salta la festa dell'Unità

Il regolamento comunale di Torino non consente durante la campagna elettorale "lo svolgimento di una festa che si protrae per più giorni". Gli spazi devono essere a disposizione di tutti i partiti.

Intervista alla leader di +Europa

Bonino "Non basta sommare i voti il Pd aderisca al patto repubblicano"

di Giovanna Vitale

Senatrice Bonino, il segretario del Pd ha chiamato alla grande alleanza contro la destra. +Europa e Azione risponderanno all'appello?

«Le sante alleanze fatte contro qualcuno non mi sono mai piaciute. Vede, battere nelle urne lo schieramento sovranista e reazionario degli amici di Orbán e di Putin è il mio obiettivo, ma non basterà la semplice logica del "sennò vincono loro" a sconfiggerli».

E allora quale dovrebbe essere la logica? E quale il perimetro di un'eventuale coalizione?

«Prima del perimetro, bisogna capire obiettivi e contenuti. Se metti tutto insieme con il solo scopo di prevalere sugli altri, poi la gente non capisce bene cosa vuoi fare e pensa che, ancora una volta, ci sarebbe una coalizione che se vince si sfalda un minuto dopo e si torna daccapo».

Teme il ricrearsi dell'Unione?

«Non so cosa abbia in mente esattamente Letta, mi permetto di consigliargli che non è il numero degli alleati ma la chiarezza degli obiettivi di governo e la credibilità dei leader che possono attrarre voti anche da delusi e indecisi, non una sommatoria dove la proposta politica rischia di scolorire. E se posso vorrei ricordargli che nel 2018 in molti collegi uninominali tra quelli strappati a M5S e Centrodestra furono decisivi i voti della sola +Europa, che si concentrarono nelle grandi città del Centro-Nord».

Oltre a lei e a Calenda, l'idea è coinvolgere tutte le forze che hanno sostenuto il governo, inclusi gli ex ministri di FI, è d'accordo?

«Non vorrei essere maleducata, ma ci si deve capire: fino a dieci giorni fa noi, insieme a Calenda, lavoravamo piuttosto isolati ad un progetto politico ed elettorale alternativo ai sovranisti, ai populistici e ai loro alleati, che valorizzasse il lavoro di Draghi. Il Pd ha fatto le primarie in Sicilia con il M5S perché, mi spiegavano, dovevano sommare i voti. E io dicevo: superiamo l'aritmetica e parliamo di politica. Va bene che ora le cose sono cambiate, ma noi intanto ci siamo portati avanti».

Significa che vi proporrete come Terzo Polo e non in alleanza con i democratici e progressisti?

«Oggi presenteremo come federazione +Europa/Azione un manifesto per un patto repubblicano su cui far convergere forze politiche ed energie: a partire da questo, se sarà possibile, siamo pronti velocemente ad aprire un confronto. Siamo in contatto anche noi con ministri di Forza Italia che hanno lasciato Berlusconi dopo che il Cav ha scelto di diventare ruota di scorta dei

leader più sovranisti e meno liberali d'Europa».

Se il confronto col Pd darà esito positivo, l'agenda Draghi sarà solo "un punto di partenza", come sostiene Letta, o dovrà essere il programma della coalizione?

«L'agenda Draghi per noi era quella dei prossimi cinque mesi ma anche dei prossimi cinque anni: europeismo ed atlantismo, riforme per la produttività, a partire da giustizia e concorrenza, attenzione ai conti pubblici, cioè consapevolezza che gli interventi sociali necessari non possono consistere unicamente in nuovo debito scaricato sui più giovani; salario minimo nel contesto della direttiva europea, autonomia energetica e riconversione ecologica,

digitalizzazione, efficienza della P.A. Mi sembra abbastanza, no?».

E i diritti?

«Draghi si è rifiutato, giustamente, di seguire Salvini nella crociata contro i diritti LGBTI+, Ius scholae e cannabis, ribadendo che sono temi parlamentari: saranno, insieme al fine vita, le battaglie degli eletti di +Europa nella prossima legislatura».

Ha ragione chi dice che in Senato Draghi abbia fatto un discorso di rottura per farsi mandar via?

«Ma va là. Draghi ha detto che era pronto a continuare a fare quello per cui era stato chiamato e stava facendo. Populisti e sovranisti, Salvini, Conte e Berlusconi hanno fatto calcoli di bottega elettorale e hanno deciso a tavolino di cacciarlo prima del tempo. Spero che gli elettori se ne ricordino».

A far cadere il governo sono stati i tre partiti più filo-Putin: M5S, Lega e Fi. È un caso o c'è una manina?

«Non so dirle se ci sia una manina. Certamente però non è un caso: tenere a Palazzo Chigi uno dei leader più efficaci nell'opposizione alle derive imperialiste di Putin, doveva essere una ragione sufficiente ad arrivare in fondo alla legislatura. A meno che, appunto, si consideri Putin un interlocutore e non un nemico della Ue e dell'Italia».

Fra voi c'è chi vagheggia il ritorno di Draghi a Chigi. È possibile?

«Oggi non ha senso tirare in ballo Draghi per il prossimo governo, rispettiamo e ringraziamo per quello che ha fatto e lasciamolo alla guida per gli affari correnti. Diciamo che se +Europa ed Azione avranno la possibilità non avranno dubbi sul nome da indicare a Mattarella».

L'eventuale successo di Giorgia Meloni terrorizza le cancellerie di mezzo mondo, per il New York Times è un pericolo. Condivide?

«Un governo Meloni, l'amica di Orbán, della destra spagnola di Vox, nemica di Macron e alleata di Salvini, l'amico di Orbán e Putin che diceva di stare meglio a Mosca che nelle capitali europee, sarebbe un cambio drammatico di posizione dell'Italia in Europa. E sia chiaro, non sto demonizzando, sto solo parlando delle politiche esibite e rivendicate, che non potranno essere cancellate da una campagna elettorale in cui cercheranno di parlare d'altro e di dare una immagine diversa».

Si aspettava che Berlusconi affondasse il governo?

«Si è acconciato a fare da junior partner alla Meloni. Su una cosa però sono d'accordo con Letta: la vittoria del duo Salvini-Meloni è tutt'altro che certa. Ma non saranno i ministri a sconfiggerli».



▲ **Senatrice**
Emma Bonino, 74 anni

Non amo le sante alleanze contro qualcuno. Per battere i sovranisti non serve la logica del "sennò vincono loro"

Un governo Meloni, amica di Orbán sarebbe un cambio drammatico di posizione dell'Italia in Europa



▲ **Governatore**
Stefano Bonaccini, 55 anni

Anche un leghista che fa l'operaio e prende 1.300 euro al mese preferisce la sanità pubblica

rifutasse adesso di fare un'alleanza, senza M5S, sarebbe poco coerente».

Ma con questa legge elettorale, i margini ci sono?

«Se il centrosinistra si divide ulteriormente, loro possono fare i due terzi dei parlamentari e cambiare la Costituzione senza referendum. I miti della destra si chiamano Trump, Le Pen, Bolsonaro: ognuno se vorrà mettersi da solo, si prenderà tutte le responsabilità. Da quando è caduto il governo Draghi ricevo telefonate e messaggi di moderati di centrodestra che mi dicono: "Loro non li votiamo più"».

Cosa pensa delle liste elettorali?

«Se qualcuno si sente leader a livello nazionale, si candidi nei propri territori. Poi espressioni della migliore società civile. E meno peso alle correnti del Pd».

Cosa direbbe a Giorgia Meloni?

«Non capisco il suo vittimismo, dovremmo essere tutti antifascisti, abbiamo potuto vivere in pace grazie ai partigiani».



Apprezzo molto che Letta abbia detto no al M5s, ma serve chiarezza su ciò che vogliamo fare: ad esempio su rigassificatori e inceneritori

Carlo Calenda Leader di Azione

Sul doppio mandato nel M5S Conte punta ancora alle deroghe

L'intervento di Grillo non concordato con il presidente del Movimento. Per le alleanze si guarda ai rosso-verdi anche per sottrarre al Pd l'area della sinistra progressista. E crescono i dubbi sul ritorno di Di Battista

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – La prossima settimana sono quattro i macrotemi da sciogliere nel M5S. Considerati l'attendismo e l'indecisione cronica di Giuseppe Conte non sarà semplice, ma il tempo, mai come oggi, stringe. Primo punto, la questione del limite ai due mandati. Beppe Grillo ha scritto parole chiarissime che non paiono lasciare margini di trattativa. Il suo intervento sul blog, sabato, non era concordato con il presidente del partito, il quale non l'ha presa benissimo, vista la delicatezza del momento: la speranza di Conte rimane quella di mantenere il principio ma concedendo delle deroghe. La questione insomma non è chiusa del tutto, restano degli spiragli. Del resto i nomi in ballo sono di

primissimo peso, fra tutti il presidente della Camera uscente, Roberto Fico, e la vicepresidente vicaria dei 5 Stelle, Paola Taverna.

Seconda questione, le alleanze. Con il Pd sembra davvero finita, si attende l'ufficializzazione in direzione dei dem, domani. In queste ore alla porta del M5S sta bussando Luigi De Magistris, con la sua Unione popolare, che mette assieme Rifondazione comunista e Potere al popolo. In via di Campo Marzio però temono l'accostamento con la sinistra più radicale, però altro discorso sarebbe se ci fossero anche Sinistra Italiana e i Verdi. Se il Pd aprisse anche ad Azione e a Carlo Calenda, oltre ai ministri usciti da Forza Italia, allora di converso aumenterebbe lo spazio per una coalizione progressista a tutto tondo guidata dal Movimento. Che a quel punto imba-

stirebbe una campagna elettorale tutta in competizione con gli ex alleati del defunto fronte progressista, che verrebbero descritti come una sorta di seconda destra (la prima è quella classica a guida Giorgia Meloni, ovviamente). A breve ci saranno degli incontri con i vari esponenti delle due real-



▲ **Leader M5S** Giuseppe Conte

tà; la strada appare in salita, anche perché Si ed Europa verde, l'alleanza rossoverde, da tempo hanno un accordo con Enrico Letta.

Terzo punto, che fare con Alessandro Di Battista? C'è un numero, in queste ore, sul tavolo: 1,5 per cento. Si tratta dell'apporto percentuale che "Dibba" da solo potrebbe valere, secondo un report sulla scrivania dei vertici. Non è poco, specie se si pensa che ad oggi il M5S è quotato attorno al 9-10 per cento. L'ex deputato poi, in campagna elettorale, è una macchina da guerra e lo ha dimostrato in più occasioni. Ma anche qui, c'è indecisione. Conte teme un ritorno al passato, a quello di un M5S antisistema in cui l'ex presidente del Consiglio però non si ritrova. E poi, un domani, con Di Battista di nuovo dentro, il timore

è che – magari in coppia con Virginia Raggi – farsi scippare il partito da sotto gli occhi sarebbe un attimo, o quasi. Di Battista si trova in Russia per una serie di reportage e tornerà a Roma a inizio agosto. Ultimo problema, che però può essere solo chiarito una volta che si saranno trovate delle risposte sui primi tre: come verranno composte le liste? Si passerà ancora dalla rete, come avvenuto nel 2013 e nel 2018, con una sorta di "parlamentarie"? L'impressione generale è che non ci sia abbastanza tempo a disposizione, però una sorta di passaggio di conferma invece può essere contemplato. La sostanza, comunque, è che Conte ha davanti una decina di giorni per decidere su questioni dirimenti per il futuro del Movimento, rimandate per oltre un anno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Roggiani, la cacciatrice di voti “Con 100mila volontari dem una campagna casa per casa”

di **Federica Venni**

MILANO – Chi l'ha vista all'opera in questi anni sa che l'organizzazione, in campagna elettorale, è il suo pane. Quando Enrico Letta, due settimane fa, le ha chiesto di guidare i 100 mila volontari che il Pd vuole mettere in campo per sfidare la destra, ancora non era caduto il governo. E nessuno avrebbe mai immaginato di dover confezionare una sfida balneare da qui al 25 settembre.

«Pensavamo di avere davanti nove mesi durante i quali far crescere, all'interno del partito, nuovi modi di partecipazione, nuove forme di attivismo politico, per coinvolgere più persone possibili nel nostro progetto per il Paese». E invece, ora, tocca correre. E veloce. Silvia Roggiani, 38 anni, segretaria metropolitana del Pd di Milano, fa politica da quando, appena ventenne, era consigliera d'opposizione nel suo Comune, Ferno, in provincia di Varese. Quello che lei chiama il suo «comunello». «Sono nata il 25 aprile, il mio destino era segnato», sorride. Laureata in Scienze Sociali per la Cooperazione e lo Sviluppo, ha lavorato prima all'ufficio progetti della Fondazione Exodus e poi per diversi anni come assistente dell'eurodeputata Patrizia Toia. Non ha mai avuto in tasca altre tessere se non quella del Pd, al quale ha aderito fin da subito e che guida, a Milano, dal novembre del 2018. Politica e libri sono le sue passioni: «Mi piace da morire leggere, quando riesco a farlo». Ride perché sa che di tempo libero, per i prossimi due mesi, non ne avrà proprio. Organizzare «è un pallino che mi caratterizza da sempre», lo dice anche chi lavora al suo fianco da anni. E lei, spesso, ci tiene a puntualizzare l'importanza di chi lavora, anche dietro le quinte, sia durante le campa-



gne elettorali che nel normale ménage di partito.

«L'organizzazione è politica, come hanno dimostrato sia i volontari di Bella Ciao Milano, l'iniziativa nata in occasione del settantacinquesimo anniversario della Resistenza, sia la grande mobilitazione che abbiamo messo in campo per le primarie del 2015». Quelle che, dopo l'Expo, hanno preparato la vittoria di Beppe Sala al suo

primo mandato da sindaco. Non c'è domenica che tenga, naturalmente, e Silvia Roggiani è già al lavoro. Perché «settimana prossima lanciamo una piattaforma digitale per aderire alla nostra chiamata e partecipare alle iniziative che stiamo organizzando sui territori». Parte da qui, e «dalle 400 Feste dell'Unità sparse in tutta Italia» la caccia ai volontari «che si uniranno alla nostra già fitta rete di am-



Con il segretario dem

Silvia Roggiani, segretaria metropolitana del Pd milanese, alla Festa dell'Unità (a sinistra) e con il leader dem Enrico Letta

ministratori e di iscritti ai circoli». E parte da ora la caccia agli elettori. Perché con Fratelli d'Italia che nei sondaggi sfiora il 23 per cento e una coalizione di centrodestra che supera abbondantemente il 45 per cento, la sfida è parecchio impegnativa. Ma Roggiani chiarisce fin da subito: «Noi non partiamo né dai sondaggi né dalle alchimie politiche, ma da quanto accaduto nei giorni scorsi». Cioè «la di-

mostrazione plastica di una destra che ha scelto di far cadere il governo anziché dare risposte ai cittadini».

Uno slogan: «Al centro ci sono le persone». Che vanno scovate «con il porta a porta, il volantinaggio nei mercati, i gazebo, le telefonate». Con quella campagna «casa per casa, strada per strada» che ieri Letta ha evocato, citando Berlinguer. Vista la stagione, poi, «andremo sì da chi è in villeggiatura, ma soprattutto da coloro che sono rimasti nelle città, nei loro quartieri, nelle periferie, perché in vacanza non ci sono potuti andare».

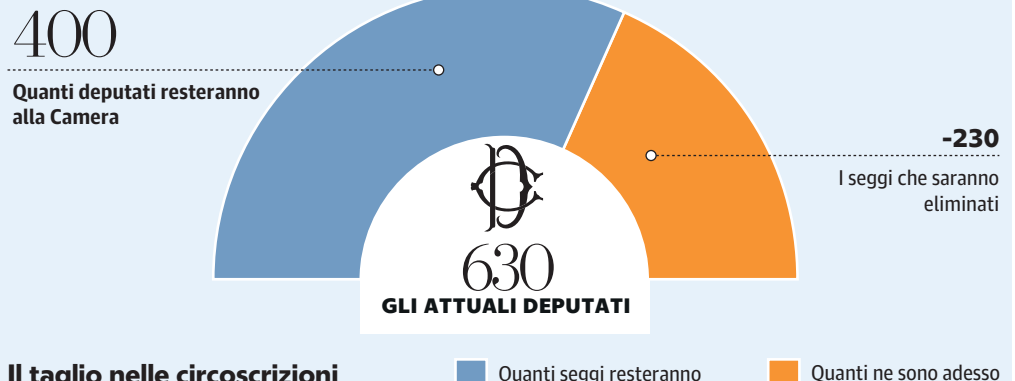
I volontari gireranno con il loro bagaglio: «L'esperienza milanese che cercherò di trasmettere io, certo, ma anche tante altre sperimentate in Italia, non ultima la campagna elettorale di Damiano Tommasi a Verona».

L'obiettivo è quello di «coinvolgere coloro che sono rimasti sgo-

mentati da quanto accaduto nei giorni scorsi, chiedendo loro di diventare protagonisti di una nuova fase e di un nuovo progetto per l'Italia». Una campagna elettorale "in presenza", si direbbe oggi, che dovrà andare a braccetto «con una mobilitazione social e digitale» per attrarre anche i più giovani. Con la carica dei 100 mila volontari che avrà anche il compito, difficile, di evitare che quello «sgomento» di cui parla Roggiani, tenga lontane le persone dalle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

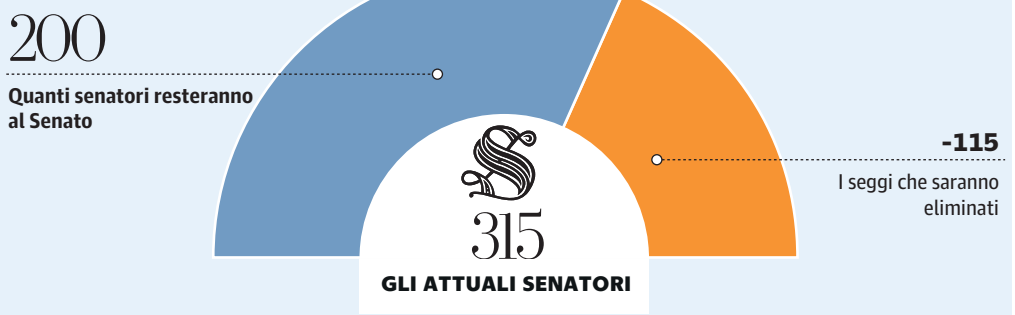
CAMERA DEI DEPUTATI



Il taglio nelle circoscrizioni

	Quanti seggi resteranno	Quanti ne sono adesso
Piemonte 1	15	23
Piemonte 2	14	22
Lombardia 1	25	40
Lombardia 2	14	22
Lombardia 3	14	23
Veneto 1	13	20
Veneto 2	19	30
Friuli-Venezia Giulia	8	13
Liguria	10	16
Emilia Romagna	29	45
Toscana	24	38
Umbria	6	9
Marche	10	16
Lazio 1	24	38
Lazio 2	12	20
Abruzzo	9	14
Molise	2	3
Campania 1	20	32
Campania 2	18	28
Puglia	27	42
Basilicata	4	6
Calabria	13	20
Sicilia 1	15	25
Sicilia 2	17	27
Sardegna	11	17
Valle d'Aosta	1	
Trentino-Alto Adige	7	11
Esteri	8	12

SENATO DELLA REPUBBLICA



Il taglio dei senatori

	Quanti seggi resteranno	Quanti ne sono adesso
Piemonte	14	22
Valle d'Aosta	1	
Lombardia	31	49
Trentino-Alto Adige	6	7
Veneto	16	24
Friuli-Venezia Giulia	4	7
Liguria	5	8
Emilia Romagna	14	22
Toscana	12	18
Umbria	3	7
Marche	5	8
Lazio	18	28
Abruzzo	4	7
Molise	2	
Campania	18	29
Puglia	13	20
Basilicata	3	7
Calabria	6	10
Sicilia	16	25
Sardegna	5	8
Esteri	4	6

De Magistris lancia uno spazio pacifista

L'ex sindaco di Napoli Luigi De Magistris promuove la piattaforma "Verso l'unione popolare", un campo pacifista e ambientalista "per la giustizia sociale e il lavoro".

-345

**I parlamentari tagliati dalla riforma approvata nel 2019
Si dovranno eleggere 400 deputati e 200 senatori**

Per la prima volta alle urne con il Parlamento tagliato Il rompicapo dei collegi

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Non è più un puzzle, bensì il cubo di Rubik: questa volta comporre le liste dovrà tenere conto di variabili e incastri come mai prima. Il taglio dei parlamentari porta con sé collegi enormi, ben quattro regioni (Friuli, Umbria, Abruzzo, Molise, oltre tradizionalmente alla Valle d'Aosta) dovranno scegliere un solo senatore nell'uninomiale da mandare a Roma, quindi o la va o la spacca. Ovvio che c'è l'uscita di sicurezza del proporzionale.

Per gli sherpa, a cui tocca in ogni partito approntare la bozza delle liste, non ci sono solo gli equilibri politici da rispettare, ma l'assoluta novità di un Parlamento con 345 seggi in meno, che rende ogni circoscrizione elettorale un mondo a sé. In Campania ad esempio, nel 2018 sono stati eletti 89 parlamentari, ora saranno 56 i seggi a disposizione (38 alla Camera e 18 al Senato). Basti sapere che nel collegio di Napoli - dove la volta scorsa erano risultati eletti Paola Nugnes, all'epoca grillina, e Franco Ortolani sempre per M5Stelle, poi scomparso e le suppletive sono state vinte da Sandro Ruotolo - all'uninomiale ora dovrà esprimere un solo senatore. Saranno circa un milione gli elettori che lo eleggeranno. Va ricordato che i pentastellati fecero cappotto nella passata tornata con 60 parlamentari campani, lasciando 13 seggi ai forzisti, 9 al Pd, 3 alla Lega e due rispettivamente a Fratelli d'Italia e a Leu. Ugualmente a Salerno meno seggi: qui si può immaginare la sfida tra Mara Carfagna (si vedrà in quale partito) e il dem Piero De Luca (figlio del governatore Vincenzo), che potrebbe puntare questa volta nella sua città sull'uninomiale per la Camera. In Campania si parla anche della candidatura di Marta Fascina, la fidanzata di Berlusconi, a Montecitorio, più sicura nel listino del proporzionale.

E poi nel Lazio, regione ad alta concentrazione di big, ci sono a disposizione 32 seggi in meno, passando da 58 a 36 deputati e da 28 a 18 senatori. Sono quindi, nelle due circoscrizioni in cui il Lazio è diviso, complessivamente 54 i parlamentari da eleggere. E già per il collegio di Roma I - Camera, il più ambito e vinto dal Pd, si è fatto avanti Carlo Calenda pronto a correre proprio lì. La contesa è massima. I Dem hanno il parterre delle conferme con cui fare i conti, da Matteo Orfini a Marianna

Madia, Monica Cirinnà, Andrea Casu, Cecilia D'Elia, ma anche le candidature di Nicola Zingaretti, Michela Di Biase, Gianni Cuperlo. Per la Lega dovrebbe essere Simonetta Matone, dopo la sconfitta alla suppletiva a Roma I, a puntare su un seggio sicuro, però all'uninomiale Senato, sempre Roma I. Andrea Giorgis, responsabile Riforme del Pd, ricorda: "Avevamo il quadro di tutti i limiti che avrebbe significato andare a votare con il combinato disposto taglio dei parlamentari-legge Rosatellum: è accaduto".

Così succede che la Toscana, che eleggeva 38 deputati, ne sceglierà 28. E i senatori passano da 18 a 12. Di questi 12 senatori, ne saranno eletti 4 in collegi uninominali amplissimi. Li elenca Federico Fornaro, esperto di sistemi elettorali e capogruppo di Leu: saranno i collegi di Massa-Lucca-Pistoia-Prato; di Firenze; di Pisa-Livorno e ancora uno spicchio di Lucca; di Arezzo-Grosseto-Siena. Fornaro aveva presentato una riforma costituzionale come correttivo post taglio dei parlamentari proprio per il Senato. Prevedeva che i senatori, ridotti a 200, fossero, eletti su base circoscrizionale non più regionale, così da evitare una riduzione della rappresentanza politica e territoriale. Situazione ancora più hot in Si-

**I candidati
Da Calenda a Fascina**



Carlo Calenda
Si candiderà nel collegio Roma-I ambito dal Pd



Piero De Luca
Punta sull'uninomiale a Salerno

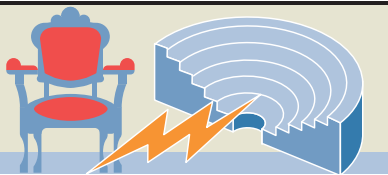


Marta Fascina
Sarà più al sicuro nel listino proporzionale



cilias, dove si eleggeranno 20 deputati in meno (da 25 a 15 nella Sicilia occidentale e da 27 a 17 in quella orientale). I senatori si riducono da 25 a 16. In pratica meno 29 parlamentari su 77. La sorpresa tra le altre è che la provincia di Trapani eleggerà un solo deputato nell'uninomiale, perché dei due collegi del passato ne è stato fatto uno solo. Ancora, la Liguria si ritroverà con 10 deputati e 5 senatori (erano 16 e 8). Il Piemonte passa da 45 deputati a 29; da 22 a 14 senatori. In Lombardia lo snellimento più forte: da 49 a 31 senatori; i deputati da eleggere saranno 64, mentre erano 102. Al Senato Pavia fa collegio con Milano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Deputati e Senatori del M5S festeggiano il taglio dei Parlamentari nell'ottobre del 2019



La delegata di FI ai rapporti con gli alleati: “L’attacco di Fascina a Brunetta? Conosco Marta, è una persona buona e non credo che avesse l’intento di offenderlo”

A Monza
Il leader di FI Silvio Berlusconi e la senatrice Licia Ronzulli a Monza in occasione della campagna per le amministrative



ROMA – Subito in campagna elettorale sulle macerie del governo Draghi. Forza Italia ha ceduto alle pressioni populiste?

«Questa è la narrazione di chi deve trovare capri espiatori - dice la senatrice Licia Ronzulli, delegata di FI ai rapporti con gli alleati - invece di assumersi responsabilità di un fallimento che ha i contorni di un tradimento nei confronti del Parlamento e degli italiani. Siamo l’unico partito ad aver votato la fiducia a un solo premier, Mario Draghi, abbiamo scritto il piano vaccinale, il Recovery Fund, sostenuto una politica estera atlantista ed europeista. Le bugie le rispediamo al mittente».

Triste vicenda, ammetterà.

«E’ l’immagine di una sinistra disposta a tutto - anche a sacrificare la natura virtuosa di un esecutivo nato grazie a Fi e alla generosità del presidente Berlusconi - pur di dividere il centrodestra e salvare quel che resta del “campo largo”. A chi era in Senato non sono sfuggiti i movimenti sottobanco di Franceschini, Speranza, Letta e Conte per far cadere il governo e dare vita a un nuovo esecutivo giallo-rosso. Renzi, di certo non un nostro estimatore, ha smascherato il tentato complotto ai danni del Paese».

Pensate di aver fatto tutto il possibile per salvare il governo?

«Abbiamo posto una sola condizione al prosieguo del governo Draghi: andiamo avanti ma senza i 5S, stanchi di ricatti e veti. Forza Italia ha lavorato con responsabilità, nel centrodestra di governo, per non far cadere l’esecutivo. Ma il Pd ha deciso diversamente, accecato dal potere che continua a gestire senza mai aver vinto un’elezione».

Berlusconi si è prestato a dire sì alle elezioni anticipare in cambio della promessa della presidenza del Senato?

«Ridicolo e offensivo. Nessuno ha mai offerto nulla al presidente. E la sua scelta non è stata orientata dalla disponibilità o meno di un qualunque posto. L’elezione al Senato sanerà il voto della scandalosa decadenza del 2014, per effetto di una legge applicata in modo retroattivo».

Uno scenario elettorale possibile è quello del centrodestra contro la

Intervista alla senatrice di Forza Italia

Ronzulli “Gelmini trattava da tre mesi con Calenda Carfagna resterà”

di Emanuele Lauria



cosiddetta “area Draghi”.

«Stanno provando, senza rispetto, a tirare per la giacchetta al premier. Ma l’area Draghi ha ragion d’essere se c’è Draghi in persona. Diversamente non esiste, sono “sei personaggi in cerca d’autore” (Conte, Letta, Di Maio, Renzi, Calenda, Toti) disposti ad un’ammucchiata che si tiene in piedi con il vinavil».

Il candidato premier sarà

annunciato già prima della campagna elettorale? O sarà deciso dopo? E in questo caso si applicherà, come chiede Meloni, la regola che il partito con più voti esprime il presidente?

«Non è il momento di parlare di nomi e leadership. È il momento di presentare agli italiani la nostra idea di Paese, quale domani immaginiamo per i nostri figli».

Quanto crede che peserà l’addio

di Gelmini, Brunetta e, forse, Carfagna?

«Quando i cittadini sanno che sei pronto a cambiar casacca, a rinnegare la tua storia per interessi personali o per paura di non essere rieletti, non si fidano più. La storia insegna l’infausto esito di ogni abbandono. Gelmini ha usato strumentalmente la decisione di FI per dare un senso alla sua uscita. Sapevamo che stava lavorando già da 3 mesi ad un progetto alternativo al nostro con Calenda e Bonino e i toni e la velocità della sua uscita lo confermano. Ora vuol descrivere FI sottomessa al sovranismo. Ma nel novembre 2019, con la Lega in vetta, mi chiese di organizzare un incontro con Salvini per staccare dal gruppo di FI, che guidava, 30 o 40 deputati. Cosa che mi rifiutai di fare».

Calenda vi toglierà voti?

«Chi voterà Calenda darà il voto ai radicali e sarà a favore dell’utero in affitto, dirà di sì alla legalizzazione delle droghe. Posizioni inconciliabili per noi che ci ispiriamo ai valori cattolici e cristiani».

Brunetta si è mostrato pubblicamente molto colpito dagli attacchi ricevuto da Marta Fascina, che ha messo nel mirino la sua altezza. Lei che ne pensa?

«Renato sa che Berlusconi e FI sono sempre stati dalla sua parte quando i suoi nuovi alleati lo etichettavano come un energumeno tascabile o più di recente dopo un “vaffà” lanciato dal ministro a un lavoratore che l’aveva definito una “macchietta scurrile della politica italiana”. Conosco Marta ed è una persona buona e non credo avesse l’intento di offenderlo».

Carfagna lo seguirà a breve?

«Sono sicura che Mara, un ministro molto apprezzato, prenderà la decisione giusta, quella di continuare a contribuire al nostro grande progetto».

Lei è sempre nel mirino di chi lamenta qualcosa che non va nel partito.

«Non accuse, ma calunnie, frutto del pregiudizio come quello secondo cui sarei la quinta colonna del leghismo. Se la prende con me chi non ha il coraggio di attaccare il presidente. Le battaglie che ho condotto su vaccini e Green Pass, chiaramente in antitesi alla Lega, parlano da sole».

“
**Meloni premier?
Non è il momento di parlare di leadership
È il momento di presentare la nostra idea di Paese**”

“
Contro di me solo calunnie. Se la prende con me chi non ha il coraggio di attaccare il presidente Berlusconi”



**La denuncia di body shaming in tv
Brunetta: “Mi dicono ‘nano’, fa male È una vita che vengo violentato così”**



▲ Un giudice
La copertina del 45 giri di De André

«È una vita che io vengo violentato per la mia altezza, bassezza. Mi dicono tappo o nano». Ospite di ‘Mezz’ora in più’, Renato Brunetta, si dice amareggiato dagli attacchi personali in casa Fi. “Uno è quello di Berlusconi ‘che riposino in pace’ rivolto a me e Gelmini. Io gli ho augurato lunga vita perché gli voglio bene. E poi c’è quello sulla mia statura”. Marta Fascina, compagna del leader azzurro, ha pubblicato infatti su Instagram una storia con la canzone di De André “Un giudice”, che narra la vicenda di un nano.





Sul New York Times

“Il futuro è l'Italia ed è desolante”. Così David Broder sul Nyt, tesi anche su Repubblica

**Il passato che non passa
Quell'ombra nera
mai fugata da Meloni**

Su Repubblica

“Quell'ombra nera mai fugata da Meloni”: la leader di FdI non rinnega l'ultradestra

Intervista al vicepresidente della Camera

Rampelli “Ma il Ppe lo sa che Tajani era monarchico? FdI con il fascismo non c'entra”

di **Giovanna Vitale**

Onorevole Fabio Rampelli, il Ppe considera Giorgia Meloni troppo di destra e sta lavorando per Tajani a Palazzo Chigi. Le pare un'opzione?

«Mi sembra strano, il presidente Tajani era addirittura monarchico! La regola fin qui valse nel centrodestra prevede che a esprimere il premier sia il partito più votato della coalizione e così sarà anche dopo il 25 settembre. Con tutto il rispetto per il Ppe, del quale Meloni è stata parte senza che nessuno eccepisse nulla, al governo italiano pensano gli italiani».

Resta il fatto che le cancellerie di mezzo mondo sono in ansia per l'ascesa dell'estrema destra in Italia.

«Vecchia storia questa del “pericolo nero alle porte”, smentita dai fatti. Noi siamo europeisti, atlantisti e vicini a Israele, pur rivendicando un ruolo più centrale per Roma e dichiarando di voler essere alleati affidabili delle forze occidentali, ma mai servi. Abbiamo votato a favore della risoluzione che schiera il nostro Paese con l'Ucraina e la Nato. L'anno scorso siamo stati amichevolmente accolti da Landini quando abbiamo portato solidarietà alla Cgil, la cui sede fu vigliaccamente assaltata da Forza Nuova. Forse non sanno che la destra becherà ce l'ha a morte con noi».

Eppure voi siete da sempre restii a parlare della matrice di FdI. Se la sente di dire una parola chiara e condannare il fascismo?

«Non è vero che siamo restii e non se ne può più di analisi del sangue. La generazione che ha fondato FdI ha scavato un solco invalicabile tra la destra e l'estremismo, compresa ogni forma di nostalgismo. In una nazione civile mi aspetterei il riconoscimento degli avversari per questo percorso, così come noi riconosciamo a una certa sinistra di essersi smarcata dal comunismo. Noi con il fascismo non abbiamo nulla a che fare e andiamo fieri di averlo consegnato alla storia da prima di Fiuggi. Nel Msi per queste

sempre fatta la media dei sondaggi. Qualche squilibrio in amicizia si può aggiustare, ma il cardine è quello».

Ma perché siete così allergici ai diritti? Una volta al governo, gay e immigrati rischieranno la galera?

«I gay sono stati perseguitati in Urss e ancora oggi lo sono in Cina. Con noi al governo avranno, ovviamente, pari



Ex nuotatore
Fabio Rampelli, ex nuotatore azzurro, è deputato di FdI e vicepresidente della Camera

diritti individuali e libertà di scelta. Altra cosa è la famiglia. Quanto alla cittadinanza, potrà arrivare alla fine del ciclo scolastico obbligatorio e a fronte di una consapevole volontà di adesione ai nostri valori»

Sul sostegno all'Ucraina Salvini e Berlusconi vorranno sfilarsi, lo sa?
«FI e Lega hanno votato con noi il

sostegno e l'invio di armi a Zelenski. Resterà la linea del futuro governo, qualunque cosa accada».

Se vincerete, è sicuro che subito dopo la coalizione non si sfaccerà, com'è accaduto nel 2018?

«Faccio presente che dal 2011 a oggi abbiamo avuto 7 governi e il Pd ne è stato fuori solo un anno. Ergo, è la sinistra a non garantire longevità. Nel '18 il Capo dello Stato non volle dare nemmeno l'incarico per lustrativo a una personalità indicata dal centrodestra, proponendo a 5Stelle e Lega di fare un governo insieme. Perciò il centrodestra si disarticolò. Noi abbiamo valori e programmi molto simili. E comunque abbiamo chiesto ai leader della coalizione di firmare una clausola anti inciucio per evitare di riproporre formule strane che hanno schifato la gente».



Non vendiamo

i tuoi dati personali a nessuno, nel rispetto di rigide norme di protezione della privacy.



Più sicurezza online con Google

g.co/safety

— “ —
Con tutto il rispetto per il Partito popolare europeo al governo italiano pensano gli italiani
— ” —

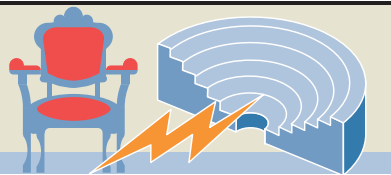
mi avevano affibbiato un nomignolo: “Il demoproletario di Roma”».

Non la turba che siano stati i tre partiti più filo-Putin a far cadere Draghi, due dei quali vostri alleati?

«Mi pare una frescaccia, ma una cosa è sicura, noi garantiremo l'alleanza euroatlantica e faremo ogni azione necessaria per sbarrare la strada a questo sanguinoso tentativo di Putin di restaurare dittatura e imperialismo. Noi eravamo a fianco di Jan Palach e del popolo ungherese che si difendeva a mani nude contro i carri dell'Armata rossa. Stiamo sempre dalla stessa parte».

In cambio del draghicidio, Lega e Fi chiedono collegi divisi in parti eguali, FdI vuole il 50%. Come si fa?

«Ho un'opinione diversa sulla crisi. Il M5S ha premuto il grilletto, ma i colpi li ha caricati il Pd che con il Ddl Zan, la cittadinanza facile, la cannabis ha politicizzato una coalizione il cui unico compito era di non perdere i fondi europei. Per i collegi sarà tutto più facile di come si racconta. Si è



Rush finale per la legge sulla Concorrenza

Arriva oggi in Aula alla Camera il ddl annuale Concorrenza. La norma sui taxi è stata stralciata mentre rimane quella sui balneari, con scadenze differite, nonostante le proteste della categoria

Il Reddito che divide

Il sussidio ha limitato la povertà ma la Destra lo vuole cancellare

di **Valentina Conte**

ROMA – Senza Reddito di cittadinanza (Rdc) e la sua costola Rem, oltre ai sussidi Covid, avremmo avuto un milione di poveri in più dopo la pandemia, dice Istat. Anche Bankitalia ritiene che il Reddito abbia contenuto i divari e le disuguaglianze, così cresciuti in Italia dove dilaga il lavoro povero.

Eppure in un Paese con 5,6 milioni di poveri assoluti - non in grado cioè di sostenere le spese essenziali per mangiare, curarsi e mandare i figli a scuola - e con un'inflazione così alta che potrebbe farli crescere di un altro milione, il Rdc dilania la politica.

Da una parte c'è chi vuole abolirlo: Fratelli d'Italia, Lega, Italia Viva. Dall'altra chi lo difende: M5S, Pd, Leu, pur nella consapevolezza del suo limite di strumento ibrido di contrasto alla povertà e (scarsa se non nulla) attivazione al lavoro. In mezzo, chi dice sì ma lo vorrebbe diverso: Forza Italia. Almeno prima dello strappo contro il governo Draghi.

Il Rdc e l'inflazione

La politica sembra però ignorare i numeri. Istat, Inps, Bankitalia, Caritas avvertono che la situazione, vista dai Centri d'ascolto e dalle mense, è critica. Lo è stata in pandemia con le file milanesi davanti al Pane Quotidiano che tutti ricordiamo. Ricomincia ad esserlo oggi con l'inflazione che svuota i redditi più bassi - compreso l'assegno Rdc, pur rimpolpato dal bonus di 200 euro - con violenza tre volte superiore a quelli alti, dice Istat. Un'inflazione all'8% potrebbe precipitare un milione di persone "quasi povere" nel baratro della miseria. Se il premier Draghi un anno fa ha rifinanziato il Rdc con un altro miliardo in legge di bilancio, quest'anno potrebbero essere necessari più soldi, non meno.

La corsa ad abolirlo

Eppure c'è chi vuole abolirlo. Per Matteo Renzi, leader di Italia Viva, il Rdc è «uno scandalo, una vergogna, non funziona, soldi usati per riempire le tasche di molti, troppi furbetti, depositeremo le firme per un referendum abrogativo in Cassazione». Poi si è accorto che non si può nell'anno che precede la scadenza di una delle due Camere. Ma forse non ce ne sarà bisogno, se il centrodestra vincerà le elezioni.

Giorgia Meloni (Fdi) è pronta ad «abolirlo e usare le risorse per ta-

Con l'iper inflazione un altro milione a rischio miseria Il buco nero delle politiche attive



◀ Contrari
La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni con il leader della Lega Matteo Salvini

gliare il cuneo fiscale e non perché vogliamo affamare i poveri, ma perché meglio darli alle aziende disposte ad assumere». Ragionamento simile a quello di Matteo Salvini (Lega): «Il Rdc disincentiva il lavoro e

incentiva il lavoro nero. Giriamo quei soldi agli imprenditori per assumere e torniamo ai voucher per gli stagionali». Ma due terzi non sono occupabili perché minori, senior, disabili o fragili.

Silvio Berlusconi (Fi), al contrario, fino a poco tempo fa, sosteneva che il Rdc è «giusto, aiuta i poveri, contrasta la povertà». Anna Maria Bernini (Fi) nota che «serve una profonda riforma del sussidio», perché disincentiva la ricerca di un impiego.

La gara a difenderlo

A sinistra, a partire da M5S e Pd, il Rdc invece convince. Sia perché un sussidio di contrasto alla povertà esiste in tutti i Paesi europei, sia perché privarsene vorrebbe dire aprire una crisi sociale nel Paese. Nessuno è disposto ad intestarsela. I Cinque Stelle, ideatori del Rdc, ne hanno fatto una delle ragioni - assieme al Superbonus - per il no a Draghi che nell'ultimo discorso al Senato ha scandito: «Se il Rdc non funziona, è una cosa cattiva». «Abbiamo salvato un milione di indigenti in più, il Rdc ha tolto braccia alle mafie», si esalta l'ex premier Giuseppe Conte.

Nel decreto Aiuti, su cui è caduto il governo, una norma - proposta dalla Lega e votata da tutti, anche dal Pd, tranne M5S - conta anche i rifiuti alle offerte di lavoro non transitate per i Centri per l'impiego, quindi le chiamate dirette delle aziende, nel novero dei tre rifiuti delle offerte congrue che fanno scattare la revoca del sussidio. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) ha dato parere positivo, ma promesso a stretto giro un decreto attuativo sul criterio di "congruità" «che non permetta i ricatti delle imprese».

Le politiche attive: buco nero

Il punto dolente dell'impianto del Rdc però è tutto lì, come notava la commissione Saraceno, istituita da Orlando l'anno scorso e composta da esperti e studiosi. Le politiche attive non funzionano e non solo per chi ha il Rdc. Chi può lavorare (pochi) non riceve offerte e neanche la revoca dell'assegno, se le rifiuta. Ma abrogare il Rdc è la soluzione?

REPUBBLICA PRESENTA **SMART REP.**
LA CARTA NON È MAI STATA COSÌ DIGITALE.



CON IL QR CODE CHE TROVI IN PRIMA PAGINA SU REPUBBLICA IN EDICOLA, ACCEDI GRATUITAMENTE ALL'OFFERTA DIGITALE DEGLI ABBONATI.

Con **SMART REP**, grazie al Qr Code presente sulla copia edicola, si potrà accedere gratuitamente per tutta la giornata all'intera offerta digitale premium di Repubblica e restare così sempre aggiornati. Non solo: con Smart Rep si potrà anche fruire di tutta l'offerta podcast con le audio rubriche delle nostre migliori firme come Augias, De Gregorio, Romagnoli, Serra e tanti altri ancora.

SMART REP. Per un'estate all'insegna della nostra informazione di qualità, mai così ricca e completa.

la Repubblica



◀ **Pane Quotidiano**

L'associazione di Milano distribuisce cibo alle fasce più deboli della popolazione

Oggi via alle domande per il bonus psicologo

Da oggi (fino al 24 ottobre) sul sito Inps via alle domande per il Bonus Psicologo. Con Isee sotto 15mila euro l'importo è di 600 euro, fino a 30mila euro è di 400 euro, fino a 50mila di 200 euro

L'intervento / 1

L'emergenza sociale deve essere la priorità altrimenti vinceranno non voto e populismo

di Chiara Saraceno

Affossando il governo con l'aiuto della destra i Cinque Stelle sono riusciti a bloccare ogni possibilità di affrontare quell'agenda sociale che pure avevano dichiarato essere non negoziabile, pur nelle loro plateali contraddizioni (perché non si può sostenere insieme il salario minimo e la lotta al precariato e il bonus edilizio del 110 per cento). Anzi, se alle elezioni vincerà la destra è altamente probabile che verrà smantellata anche la misura più identitaria del M5s: il reddito di cittadinanza, che, pur con i difetti di disegno e la sola parziale implementazione delle misure di accompagnamento, ha sottratto alla povertà assoluta milioni di persone in un periodo molto difficile. Del resto, non è la prima volta che i Cinque Stelle contribuiscono a indebolire le misure che loro stessi hanno promosso. Sono stati loro a fornire fin dall'inizio il destro per la narrazione tutta negativa del Reddito e dei suoi beneficiari: con le norme definite (da Di Maio in persona) "anti-divaniste", insieme alla scarsa, quando nulla, attenzione per i meccanismi che regolano la domanda e offerta di lavoro e per quanto è necessario per realizzare una politica attiva del lavoro così come per una vera politica di inclusione. E la resistenza opposta ad ogni proposta che rendesse la misura insieme più equa ed efficace ha di fatto consentito che venissero introdotte solo

modifiche peggiorative. Da ultima quella che, nel Decreto aiuti convertito in legge proprio mentre il Movimento rifiutava la fiducia al governo con il pretesto del termovalorizzatore a Roma, dà in mano ai datori di lavoro un enorme potere di ricatto, in quanto possono denunciare direttamente un beneficiario che non accetti un lavoro "congruo", la cui definizione e accertamento rimane nel vago. Chi prenderà seriamente in mano l'agenda sociale - precarietà, lavoro povero, povertà materiale e povertà educativa, vecchie e nuove forme di disuguaglianza - ora che siamo sotto elezioni, provando a costruire un discorso pubblico in cui la questione delle disuguaglianze inaccettabili possa essere affrontata contestualmente a quella dello sviluppo e dell'innovazione? La "corsa al centro" in cui tutti i partiti, incluso il Pd, sembrano impegnati e la ricerca (soprattutto nell'area del centro-sinistra) di più o meno

Precarietà, indigenza disuguaglianze: la "corsa al centro" rischia di relegare questi temi ai margini



▲ **La sociologa**
Saraceno ha diretto la commissione sul Reddito di cittadinanza

improbabili o affidabili alleanze rischia di relegare il tema ancora una volta ai margini, lasciando senza rappresentanza una buona fetta di elettorato, sempre più sfiduciato, quando non tentato da sirene populiste. Conte potrà cercare una ennesima reincarnazione in un Mélenchon nostrano, ma la sua, e del M5S, credibilità mi sembra scarsa, non solo per le troppe giravolte, ma anche per la sostanziale contraddittorietà della sua agenda. Ciò che è riuscito nel 2018 non riuscirà nel 2022. Ma anche il Pd deve recuperare credibilità sui temi sociali. Più attivo, anche se in modo tardivo e senza risultati, sull'agenda dei diritti civili, su quelli sociali è stato infatti abbastanza reticente nei due governi cui ha partecipato, accodandosi da ultimo ad una "agenda Draghi" abbastanza nebulosa e in qualche caso controversa, anche a motivo dell'eterogeneità della maggioranza che la sosteneva. Fanno parziale eccezione il progetto di riforma degli ammortizzatori sociali e il programma di politiche attive del lavoro, che pure con la crisi di governo rischiano lo stallo. Ora è il momento di uscire allo scoperto. Se si pensa di fare una campagna elettorale basata solo sulla paura della vittoria delle destre si rischia di rafforzare la motivazione al non voto tra chi è già sfiduciato. Un programma preciso e definito nei particolari è troppo e forse inutile. Ma qualche punto chiaro che segnali la consapevolezza dei problemi sul tappeto e indichi la direzione in cui si intende andare, in un contesto in cui le cause di vulnerabilità sono in aumento, mi sembra altrettanto importante della professione di atlantismo e europeismo.

L'intervento / 2

Torniamo ad ascoltare ultimi e invisibili Il riscatto parte da un lavoro dignitoso

di Marco Bentivogli

Purtroppo (si fa per dire), neanche questa volta un governo è caduto per l'importanza che ha assegnato alla questione sociale. Certo, il Pil al 3% è più che mangiato dall'inflazione. Siamo all'8%, un prelievo netto su salari, pensioni e risparmi. Ma se, come l'Istat ci ricorda, dal 2005 gli italiani in povertà assoluta sono triplicati, risparmiamo almeno loro la propaganda. Neanche le misure supplementari di protezione sociale, i "ristori" varati per la pandemia hanno intercettato né contenuto le nuove povertà, le cui mappe sono cambiate: Bankitalia ci dice che le famiglie più povere sono sotto i 40 anni e quelle che detengono la maggiore quota di ricchezza sono tra i 41 e i 65. Nei prossimi 30 anni avremo, in età da lavoro, 8 milioni di italiani in meno. Dati che ricordano come una gestione delle transizioni fatta di slogan, senza politiche, rischia di ampliare i divari. La povertà si batte con il lavoro e con uno Stato Sociale efficace e giusto. Il nostro welfare va urgentemente rafforzato e ripensato perché le marginalità sociali crescono, le persone in difficoltà, soprattutto invisibili allo Stato, sono in aumento. Serve un "welfare umano", perché anche se le prestazioni fossero efficienti (e non lo sono), non bastano. L'universalità dei servizi non è messa in discussione solo da alcune dottrine economiche privatistiche, ma in primo luogo da uno Stato in cui la scuola

fallisce la missione educativa, i ritardi della sanità fanno crescere il ricorso al privato o la rinuncia a curarsi, e manca una politica abitativa. Il reddito di cittadinanza, in troppi casi è stato l'unico intervento. Va migliorato, contrastando gli abusi e dando corpo alle politiche attive. I poveri hanno, da sempre, molti nemici: quelli che negano le estreme difficoltà delle condizioni di vita, i garantiti che si spacciano per ultimi e chi finge di ricordarsene per posizionamenti politici, totalmente innocui (quando va bene) sulla vita delle persone. Il welfare elettorale è stato questo, confondere i furbi con i poveri. Il populismo si nutre del racconto della questione sociale ma l'ha sempre confusa con la politica clientelare del consenso, nell'indifferenza delle categorie più forti che riescono a tutelarsi meglio e da sole. Gli ultimi e i penultimi hanno più bisogno di buona politica, di far presto. Sono quelli

Il nostro welfare va rafforzato e ripensato se vuole essere davvero universale



▲ **Il sindacalista**
Marco Bentivogli è stato segretario della Fim Cisl

che veramente non possono aspettare. La sinistra (progressista e riformista) tornerà a rappresentare la domanda sociale se saprà mettersi in ascolto. Solo così si potrà far scuola di una virtù fondamentale: il discernimento. I tassisti, i balneari sembrano più i veri "poteri forti" che gli eredi della classe operaia. Il perno di ogni politica economica e sociale deve essere l'occupazione dignitosa. Occorre fare riforme profonde, ridurre le aliquote Irpef. Uno stato sociale giusto, si fonda su un sistema efficace di accertamento dei redditi. Non si costruiscono politiche senza riportare nel monitor tutto il lavoro povero vero, quello che preclude ogni disponibilità di un reddito adeguato ai propri bisogni. Nel 2020 su più di 41,2 milioni di dichiarazioni dei redditi, 11,8 milioni sono risultate inferiori a 10.000 euro. In quei numeri, ci sono tanti evasori ma anche tanti lavoratori poveri. Che fare? Non chiamiamolo salario minimo, ma serve una "soglia di decenza" sotto la quale non si può pagare un ora di lavoro. Il "giusto salario" lo devono fissare i contratti collettivi ma indipendentemente dal lavoro (dipendente o autonomo) ci deve essere una soglia sotto cui nessuno può andare. La questione sociale e la produttività, l'occupazione e i salari si tengono. Nelle aree di lavoro scarso, povero o precario ci sono sempre due spie: il compro oro e le slot machine. Sono le bandiere del fallimento della comunità e della resa dello Stato. Nella consapevolezza che gli ultimi non votano e spesso non han voce, si punta sul rancore e la difesa corporativa degli altri. Per questo serve una politica che sappia dare continuità alle cose ben fatte, ricostruire i legami di solidarietà, e che non faccia sentire gli ultimi "scarti" o "merce elettorale". Il loro riscatto ci rende umani.

I numeri
Misura contestata

2,2

Le famiglie beneficiarie
Nei primi 36 mesi di applicazione, tra aprile 2019 e aprile 2022, il Rdc è andato a 2,2 milioni di famiglie per 4,8 milioni di persone

23

La spesa nei primi 3 anni
Nel triennio lo Stato ha speso 23 miliardi per il Rdc per un importo di 577 euro al mese in media a famiglia, contro i 248 euro della pensione

1

Un milione di poveri in meno
Secondo Istat, senza il Rdc, il Rem e gli altri sussidi Covid avremmo avuto un milione di poveri in più. Bankitalia ritiene che abbia ridotto i divari

20

Un quinto lavora
Il 20% dei percettori di Rdc lavora con impieghi precari e poco retribuiti. Due terzi sono disabili, minori, persone che non hanno mai lavorato

Start-up ai giovani: il 52% dei dipendenti è under 35
da pag. 41



• TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

Scambi commerciali, l'Italia punta sull'Australia
da pag. 29



a pag. 5

IN EVIDENZA

Fisco - Quotidiani e riviste, per gli editori il carico fiscale Iva torna pieno: dopo due anni, la misura della resa forfetaria è di nuovo all'80%

Ricca da pag. 8



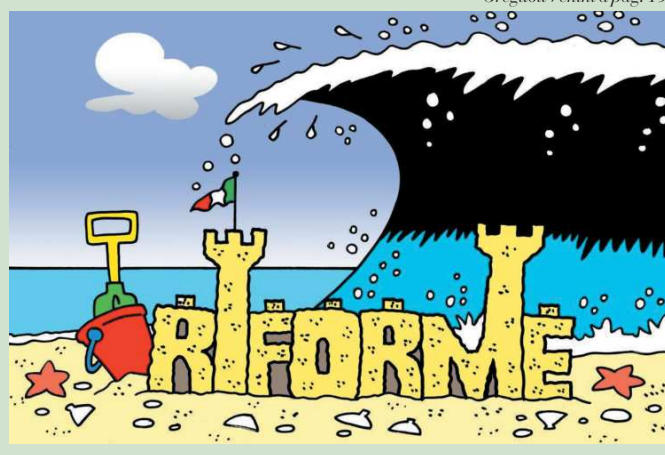
Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione
www.italiaoggi.it/docio7

L'impresa fai-da-te è finita

L'imprenditore dovrà adesso dotarsi di strumenti di monitoraggio per tutelare la continuità aziendale. Giostrando tra segnali di allarme e presunzioni un po' folli

Dai rimborsi all'assistenza: come tutelarsi in caso di volo cancellato

Greguoli Venini a pag. 19



Dal 15 luglio 2022 fare l'amministratore di società e imprese non è più la stessa cosa. I tempi sono strettissimi e bisogna subito adeguare il modo di fare business con nuovi assetti organizzativi e con non semplici oneri di aggiornamento culturale. Insomma, quest'anno, chi ha la responsabilità di gestire le imprese dovrà studiare sotto l'ombrello perché l'entrata in vigore delle novità apportate dalla riforma del Codice della Crisi d'impresa e dell'insolvenza (Cci, dlgs 14/2019) a cura del dlgs 17 giugno 2022, n. 83, stravolge il modo di pensare e agire di chi ha responsabilità nella conduzione di aziende, soprattutto in periodi in cui le turbolenze rendono la navigazione sempre più complicata e piena di rischi.

Pollio-Pongiglione da pag. 2

IL MONITO DEL GARANTE

Privacy dei minori a rischio sui social: servizi fruibili senza che l'età sia accertata

Ciccina Messina a pag. 17

Ora il fisco non ammette ritardi

Da pochi giorni è entrata completamente in vigore la riforma della crisi d'impresa e l'Agenzia delle entrate sta già tartassando migliaia di imprese in arretrato con i versamenti fiscali con simpatiche letterine che contengono l'invito "a valutare se ricorrono i presupposti per chiedere l'attivazione della procedura di composizione negoziata". Ovviamente, come ha avuto modo di precisare l'Agenzia con un comunicato stampa, non si tratta di "una iniziativa autonoma dell'Agenzia delle entrate ma di un sistema di allerta a vantaggio dell'impresa per intercettare possibili situazioni di crisi". Come se l'imprenditore avesse bisogno di qualcuno che gli ricordi di avere dei debiti arretrati con il fisco!

In realtà tutta la riforma della crisi d'impresa sembra costruita sul presupposto che chi dirige un'impresa, piccola o grande che sia, è un bamboccione al quale bisogna spiegare che deve fare molta attenzione

continua a pag. 3

Concerto a favore dei
40 anni **VIDAS**
1982-2022

TEATRO ALLA SCALA

11 ottobre 2022 ore 20:00
I Virtuosi del Teatro alla Scala

GIOACHINO ROSSINI
da La Scala di Sete
Sinfonia
versione per orchestra da camera

WOLFGANG AMADEUS MOZART
Sinfonia n. 1 in mi bem. magg. K.16

LUIGI BOCCHERINI
Sinfonia n. 4 in re min. G. 506 "Della casa del Diavolo"

STEFANO SQUARZINA
Gran Duo su motivi di Traviata e Rigoletto
per oboe, clarinetto e archi

FABIEN THOUANDA, oboe - **FABRIZIO MELONI**, clarinetto

NINO ROTA
Ballabili da Il Gattopardo
(arr. di Paolo Zannini per I Virtuosi)

GRAZIE A

95th BRACCO anniversary

PATROCINIO

MEDIA PARTNERS

LIFEGATE

per info e prenotazioni inquadra il QRcode o biglietteria@aragorn.it

Il condomino minacciato deve essere informato dell'esistenza e del contenuto della pretesa

Spese, esecuzione step by step

Pagamento pro quota previa notifica di titolo e precetto

Pagine a cura

DI GIANFRANCO DI RAGO

Esecuzioni in condominio in punta di fioretto. Presupposto necessario per esigere il pagamento pro quota dal condomino del credito vantato dal fornitore nei confronti del condominio è quello della notifica del titolo e del precetto. Lo ha ribadito la terza sezione civile della Corte di cassazione con la recente ordinanza n. 20590 del 27 giugno 2022. Occorre quindi essere scrupolosi e pazienti per procedere senza intoppi in via esecutiva in ambito condominiale, seguendo tutti i vari passaggi indicati dalla legge e dalla giurisprudenza.

Il caso concreto. Il creditore di un condominio aveva ottenuto un provvedimento di condanna al pagamento delle somme e aveva notificato un precetto di pagamento a una condomina. Quest'ultima aveva tempestivamente spiegato opposizione, conte-

Il principio di diritto

La notifica del precetto al singolo condomino non può prescindere dalla notificazione, preventiva o contestuale, del titolo emesso nei confronti del condominio. Infatti il condomino minacciato dell'esecuzione forzata deve essere previamente edotto dell'esistenza e del contenuto della

pretesa azionata nei suoi confronti, al fine di poter eventualmente procedere allo spontaneo adempimento di quanto dovuto ovvero alle opportune contestazioni circa il proprio status di partecipe al condominio oppure circa la sua responsabilità per quella specifica obbligazione condominiale

stando l'omessa preventiva notificazione del titolo esecutivo nei suoi confronti. Il giudice dell'esecuzione aveva però ritenuto che l'omessa notificazione della sentenza non cagionasse alcuna lesione del diritto di difesa di quest'ultima, tenuto conto del fatto che gli estremi del titolo erano stati riportati nell'atto di precetto e che la stessa era a conoscenza della sua esi-

stenza, come poteva evincersi dalle convocazioni assembleari in atti.

La decisione della Suprema corte. I giudici di legittimità, nel censurare la decisione del giudice di merito, da un lato hanno ribadito che il provvedimento giudiziale di condanna del condominio al pagamento di somme di denaro legittima il creditore a svolgere l'azione esecutiva

anche in danno dei singoli partecipanti al condominio, per quanto non direttamente destinatari del titolo, che rimangono obbligati nei limiti delle rispettive quote millesimali di proprietà.

Dall'altro, però, hanno chiarito come in questi casi la notifica del precetto al singolo condomino non può prescindere dalla notificazione, preventiva o contestuale, del

titolo emesso nei confronti del condominio. Infatti il condomino minacciato dell'esecuzione forzata deve essere previamente edotto dell'esistenza e del contenuto della pretesa azionata nei suoi confronti, al fine di poter eventualmente procedere allo spontaneo adempimento di quanto dovuto ovvero alle opportune contestazioni circa il proprio status di partecipe al condominio oppure circa la sua responsabilità per quella specifica obbligazione condominiale.

Per questi motivi la notifica personale del titolo esecutivo al singolo condomino non può essere surrogata dalla notifica dello stesso al condominio né si può fare riferimento, come erroneamente opinato dal giudice di merito, alla conoscenza di fatto che il condomino avrebbe eventualmente acquisito. L'omessa notifica del titolo in forma esecutiva determina quindi una irregolarità formale, da

TUTTA L'INFORMAZIONE DI CLASS CNBC IN UNA APP

è **NUOVA** è **SMART** è **GRATIS**

Inquadra il QR Code e scaricala



La **diretta tv** sui mercati e l'economia sempre con te e in tempo reale
L'**on demand** dei migliori video e tutti i programmi.

Disponibile sullo **smartphone** per piattaforme iOS e Android
E a **casa** con la app per smart tv

Iter a ostacoli per il recupero

denunciare nelle forme e nei termini di cui all'art. 617, primo comma, c.p.c., senza che sia necessario allegare e dimostrare la sussistenza di alcun diverso ed ulteriore specifico pregiudizio oltre a quello insito nel mancato rispetto delle predette formalità.

Un vademecum per il recupero dei crediti nei confronti del condominio. Con la riforma del condominio il legislatore ha, da un lato, obbligato l'amministratore a fornire ai creditori che lo richiedano i dati personali dei condomini in mora nel versamento delle spese condominiali, dall'altro ha previsto che il credito vada recuperato in primis nei confronti di questi ultimi e solo in via subordinata verso tutti gli altri condomini in regola con i pagamenti.

Sulla base delle considerazioni di cui sopra, una volta affermata la parziarietà e sussidiarietà, nei termini di cui al predetto art. 63 disp. att. c.c., delle obbligazioni dei condomini relativamente ai debiti contratti dall'amministratore nell'interesse del condominio, si può allora tentare di ricostruire il faticoso

iter che il creditore del condominio deve seguire per giungere al risultato agognato.

In primo luogo il creditore dovrà ottenere il proprio titolo nei confronti del condominio in persona dell'amministratore pro tempore. Detto titolo, unitamente all'atto di precetto, dovrà quindi essere notificato all'amministratore, sempre in funzione di rappresentante della collettività condominiale, perché lo stesso possa volta per volta valutare se e come fare opposizione alla richiesta di pagamento, procedere alla ripartizione del debito tra i condomini, incassare le somme da questi ultimi e pagare il debito verso il terzo, effettuare il saldo di quanto dovuto, comunicare al medesimo i dati personali dei morosi (in mancanza di detto adempimento il creditore può infatti agire giudizialmente nei confronti dell'amministratore per ottenere il nominativo, la sede/residenza, la situazione debitoria e la quota millesimale di proprietà di questi ultimi).

Una volta ottenute queste informazioni, il creditore insoddisfatto (e che non sia riuscito a pignorare il conto cor-

rente condominiale), dovrà provvedere, come ribadito dalla Cassazione anche nella decisione in precedenza ricordata, a notificare ai condomini morosi il titolo e il pedissequo atto di precetto, chiedendo a ciascuno di essi di pagare il debito pro quota (questa seconda notifica del titolo, come detto in precedenza, è proprio finalizzata a mettere il debitore in condizione di adempiere nei termini di legge).

In caso di ulteriore mancato pagamento, il creditore dovrà quindi esperire tutte le necessarie azioni esecutive per cercare di recuperare il dovuto nei confronti dei predetti condomini. Soltanto ove queste azioni si rivelino in tutto o in parte infruttuose (e di ciò il creditore dovrà fornire prova rigorosa nell'eventuale opposizione svolta dal condomino in regola con i pagamenti) si potrà agire esecutivamente, e sempre pro quota, nei confronti dei condomini non morosi, previa notifica anche a essi del titolo e del precetto (per le stesse ragioni di cui sopra).

La Suprema corte, con sentenza n. 22856/2017, ha an-

che avuto modo di chiarire che non è onere del creditore specificare nell'atto di precetto l'importo dovuto da ogni condomino in base ai rispettivi millesimi di proprietà.

Il creditore, una volta dimostrata la legittimazione passiva degli esecutati (ossia il fatto di rivestire la qualità di condomini), può dunque limitarsi a intimare il pagamento dell'obbligazione gravante sul condominio.

Dovrà quindi essere il condomino cui sia stato eventualmente richiesto il pagamento di un importo eccedente quello della sua quota a proporre opposizione all'esecuzione, dimostrando l'esatto ammontare del dovuto. Quanto sopra, secondo la Cassazione, trova conferma nel c.d. principio di riferibilità o vicinanza della prova, essendo palese la maggiore prossimità e la riferibilità al singolo condomino del fatto impeditivo/modificativo in questione, e cioè la misura della sua quota condominiale e, di converso, le difficoltà per il creditore di venire a conoscenza di esso.

È del tutto evidente la difficoltà e la lungaggine della

procedura appena descritta (senza parlare dell'aumento esorbitante delle spese legali), che si rivela una vera e propria corsa a ostacoli per il creditore del condominio. Occorre però aggiungere che ormai numerose decisioni di merito hanno ammesso la possibilità di imboccare una strada sicuramente più rapida, ovvero quella del pignoramento del conto corrente condominiale. Può sembrare un paradosso, perché su di esso transitano le somme versate dai condomini in regola con i pagamenti, che pure, come detto, dovrebbero beneficiare della garanzia della sussidiarietà rispetto alle obbligazioni dei condomini morosi. I giudici di merito hanno tuttavia insistito sul fatto che le somme di denaro versate dai singoli condomini, una volta confluite sul conto corrente condominiale, si confondono per così dire nel patrimonio comune, in forza di una residuale autonomia patrimoniale che dovrebbe pur riconoscersi al condominio, nonostante quest'ultimo non abbia alcuna personalità giuridica.

— © Riproduzione riservata —

LA GUIDA AGGIORNATA SU

LA CRISI D'IMPRESA



Prevenzione, tutele, doveri e responsabilità. Tutte le novità per imprese e professionisti a seguito della riforma del codice della crisi d'impresa

In collaborazione con bureau Plattner



IN EDICOLA CON



A € 9,90*

In digitale su classabbonamenti.com



Ordina la tua copia su primaedicola.it

Migliaia di tratte annullate e i disservizi proseguiranno anche ad agosto. Ecco le soluzioni

Voli cancellati, tutelarsi si può

Dal rimborso dei biglietti all'assistenza, fino al risarcimento

Pagina a cura di

IRENE GREGUOLI VENINI

Ormai da settimane negli aeroporti italiani ed europei si stanno verificando pesanti disservizi per i viaggiatori dovuti alla cancellazione dei voli: sono migliaia le tratte già annullate per la mancanza di personale in seguito ai licenziamenti durante la pandemia e ai conseguenti scioperi, anche perché non è possibile rimpiazzare velocemente il personale mancante viste anche le tempistiche di formazione. Per questo è utile sapere che sono previste una serie di tutele per i passeggeri coinvolti: per esempio il rimborso del prezzo del biglietto, l'imbarco su un volo alternativo, pasti e pernottamenti durante l'attesa e in alcuni casi un risarcimento economico per i disagi subiti.

Lo scenario. Le stime parlano di più di 41mila tratte cancellate in Europa, di cui almeno 7mila in Italia: i numeri però aumentano ogni giorno. Secondo una classifica pubblicata da Bloomberg, basata sui dati raccolti dall'algoritmo Hopper, sui primi nove giorni di luglio 2022, l'aeroporto peggiore su questo fronte è quello di Bruxelles mentre il migliore è l'aeroporto Orio al Serio di Bergamo.

Anche per il prossimo futuro la situazione non sembra più rosea. Secondo un report di Cirium, società di analisi del settore dell'aviazione, le compagnie aeree europee hanno cancellato 15.788 voli previsti per il mese di agosto a causa di scioperi e di carenze di personale, pari al 2% del loro programma totale e al 60% delle operazioni a livello mondiale.

L'Europa risulta essere l'area più colpita a causa della combinazione di un aumento della domanda, della carenza di personale e delle vertenze sindacali che hanno portato a una serie di scioperi. Per quanto riguarda le compagnie aeree, Turkish Airlines è il vettore con il maggior numero di cancellazioni in Europa, con 4.408 voli, metà dei quali a Istanbul e un quarto verso la Russia; seguono British Airways con 3.600 cancellazioni, easyJet (2.045), Lufthansa (1.888) e Wizz Air (1.256).

Le tutele previste. In questa situazione, per chi prenota un viaggio in aereo, è utile sapere che sono previste delle tutele quando c'è una cancellazione del volo, ovvero quando non viene effettuato il volo originaria-

mente previsto dalla compagnia. Tra le varie normative in materia di diritti dei passeggeri particolarmente importante è il Regolamento (CE) n. 261/2004 che istituisce regole comuni in materia di compensazione e assistenza ai passeggeri in caso di negato imbarco, di cancellazione del volo o di ritardo prolungato. Il regolamento si applica a tutti i voli (di linea e non di linea) in partenza da un aeroporto comunitario, o situato in un paese terzo con destinazione un aeroporto comunitario nel caso in cui la compagnia aerea che effettua il volo sia comunitaria e salvo che non siano già stati erogati i benefici previsti dalla normativa locale. Non si applica, invece, a tutti i voli in partenza da un paese terzo verso un aeroporto comunitario operati da compagnie aeree non comunitarie. In questo caso le tutele sono quelle assicurate dalla legislazione locale e dalle norme che regolano il contratto di trasporto.

Secondo il regolamento europeo, in caso di cancellazione del volo il passeggero ha diritto alla scelta tra il rimborso del prezzo del biglietto per la parte del viaggio non effettuata, l'imbarco su un volo alternativo quanto prima possibile, l'imbarco su un volo alternativo in una data successiva più conveniente per il viaggiatore. Per quanto riguarda l'assistenza, si ha diritto a pasti e bevande

in relazione alla durata dell'attesa, alla sistemazione in albergo nel caso in cui siano necessari uno o più pernottamenti, al trasferimento nel luogo di sistemazione, oltre a due chiamate telefoniche o messaggi via telex, fax o posta elettronica.

Non hanno accesso alla tutela prevista dal regolamento europeo coloro che viaggiano gratuitamente o a una tariffa ridotta non accessibile, direttamente o indirettamente, al pubblico (per esempio i dipendenti delle compagnie aeree, delle agenzie di viaggio o dei tour operator) e se l'imbarco viene negato per motivi di salute, sicurezza o in caso di documenti di viaggio non validi

In alcuni casi è prevista anche una compensazione pecuniaria per un importo che dipende dalla tratta aerea (intracomunitaria o extracomunitaria) e dalla distanza in chilometri percorsa. Per le aree comunitarie per le distanze inferiori o pari a 1.500 chilometri si tratta di 250 euro, superiori di 400 euro. Per le tratte aeree extracomunitarie sono 250 euro per le distanze inferiori o pari a 1.500 chilometri, 400 per le tratte tra i 1.500 e 3.500 chilometri e 600 per quelle superiori.

Per poter usufruire delle tutele occorre essere in possesso di un biglietto aereo (compresi quelli emessi nell'ambito di un programma Frequent Flyer o di altri programmi commerciali del-

le compagnie aeree), avere una prenotazione confermata, presentarsi al check-in nei modi e nei tempi indicati per iscritto dalla compagnia aerea, dall'operatore turistico autorizzato oppure, in assenza di indicazioni, non oltre 45 minuti prima dell'ora di partenza. Non hanno accesso alla tutela prevista dal regolamento europeo, invece, coloro che viaggiano gratuitamente o a una tariffa ridotta non accessibile, direttamente o indirettamente, al pubblico (per esempio i dipendenti delle compagnie aeree, delle agenzie di viaggio o dei tour operator) e se l'imbarco viene negato per motivi di salute, di sicurezza o in caso di documenti di viaggio non validi.

Bisogna anche tenere presente che non si ha diritto alla compensazione economica se la compagnia aerea può provare che la cancellazione del volo è stata causata da circostanze eccezionali, per esempio condizioni meteorologiche avverse o improvvisi e imprevedibili problemi dal punto di vista della sicurezza. Tra queste circostanze ci sarebbero anche gli scioperi ma c'è da osservare che secondo il Codacons le tutele valgono anche in questi casi, come stabilito dalla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 6 ottobre 2021, secondo cui lo sciopero del personale aereo

non è da considerarsi una circostanza eccezionale, perché si tratta di un evento inerente al normale esercizio dell'attività del datore di lavoro interessato, e perciò non è né insolito né imprevedibile.

Il risarcimento non è dovuto neanche se il passeggero è stato informato della cancellazione con almeno due settimane di preavviso, o se nel periodo compreso tra due settimane e sette giorni prima della data di partenza viene offerto un volo alternativo con partenza non più di due ore prima rispetto all'orario previsto e con arrivo presso la destinazione finale al massimo quattro ore dopo l'orario originario previsto, o se meno di sette giorni prima viene proposto un volo alternativo con partenza non più di un'ora prima e con arrivo presso la destinazione finale al massimo due ore dopo l'orario previsto.

Anche in caso di ritardo prolungato sono previste delle tutele: per i voli intracomunitari ed extracomunitari che percorrono distanze inferiori o pari ai 1.500 chilometri si ha diritto all'assistenza se il volo subisce un ritardo di almeno 2 ore. Per i voli intracomunitari che percorrono distanze superiori a 3.500 chilometri e tutti gli altri voli che percorrono distanze comprese tra 1.500 e 3.500 chilometri si ha diritto all'assistenza se c'è un ritardo di almeno 3 ore. Per i voli che viaggiano per distanze superiori ai 3.500 chilometri al di fuori dell'Unione europea deve essere garantita l'assistenza se il volo subisce un ritardo di almeno quattro ore. Il passeggero può chiedere anche al risarcimento pecuniario se raggiunge la destinazione a partire da tre ore di ritardo rispetto all'orario di arrivo pubblicato.

Il reclamo deve essere presentato alla compagnia aerea che ha emesso il biglietto o al Tour Operator con il quale è stato stipulato il contratto di trasporto in caso di viaggi tutto compreso. Nel caso in cui la compagnia aerea non risponda dopo sei settimane, oppure risponda fornendo motivazioni non esaustive, si potrà presentare reclamo alle sedi Enac (Ente nazionale per l'Aviazione civile) dell'aeroporto nazionale dove si è verificato il disservizio, oppure dove il volo è atterrato per i disservizi occorsi in paesi terzi, o agli organismi responsabili nel caso di disservizi per gli aerei in partenza da un paese dell'Unione europea o per quelli in arrivo da paesi terzi.

Dal 15 luglio i nuovi obblighi, frutto della riforma, impongono un nuovo modo di operare

Amministratori delle società al test della crisi d'impresa

Pagine a cura

DI MARCELLO POLLIO
E FILIPPO PONGIGLIONE

Dal 15 luglio 2022 fare l'amministratore di società e imprese non è più la stessa cosa. I tempi sono strettissimi e bisogna subito adeguare il modo di fare business con nuovi assetti organizzativi e con non semplici oneri di aggiornamento culturale. Insomma, quest'anno, chi governa le imprese dovrà studiare sotto l'ombrellone perché l'entrata in vigore delle novità apportate dalla riforma del Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (Ccii, dlgs 14/2019) a cura del dlgs 17 giugno 2022, n. 83, stravolge il modo di pensare e agire di chi ha responsabilità nella conduzione di aziende, soprattutto in periodi in cui le turbolenze rendono la navigazione sempre più complicata e piena di rischi.

Una concreta necessità. Non si tratta solo di un allarmismo dettato dalla necessità, dato che le norme sono entrate in vigore con un preavviso di vacatio legis ridottissimo, bensì di una concreta necessità che gli amministratori hanno (immediatamente) percepito: occorre dotarsi di nuovi strumenti per prevenire, curare e affrontare i possibili segnali di pericolo della perdita della continuità aziendale, che ora sono conosciuti da specifiche disposizioni e non più genericamente ipotizzati da principi generali. Nei blog e nelle chat dedicate alle novità legislative, infatti, tutti gli operatori (imprenditori, dirigenti, professionisti, commercialisti e anche avvocati) si stanno informando su quali misure dovere attuare per essere compliant alla normativa. Nuovi strumenti di monitoraggio, crucchi di controllo, misurazione della gestione e molto altro ancora, sono oggi guardati sotto una nuova prospettiva: senza, l'amministratore è "nudo", è privo di protezione da responsabilità patrimoniali che la legge oggi aggrava attraverso le disposizioni del Ccii (si veda tabella).

È come se dal 15 luglio si fosse aperto uno squarcio nel terreno e si fosse preso atto che senza un sistema antisismico il proprio "buil-

ding" non potrà più stare in piedi. Il building però non è un palazzo statico, che una volta messo in sicurezza lascia tutti tranquilli; si tratta invece di mettere in sicurezza il business dell'impresa, quindi un contesto dinamico e sempre in evoluzione, costantemente sottoposto agli agenti esterni del mercato e del cambiamento perpetuo. Ecco perché il sistema di monitoraggio e di controllo per monitorare la crisi d'impresa deve essere proiettivo, proiettato al futuro e ai possibili rischi che la gestione aziendale può trovare sulla sua strada.

Cosa è cambiato dal 15 luglio. Dal 15 luglio il Ccii ha introdotto, per la prima volta, la definizione di adeguatezza delle misure e degli assetti in funzione della rilevazione tempestiva della crisi d'impresa e indicata puntualmente dall'art. 3, il quale stabilisce che gli imprenditori individuali devono adottare misure idonee a rilevare tempestivamente lo stato di crisi e

assumere senza indugio le iniziative necessarie a farvi fronte e gli imprenditori collettivi dono istituire un

tempestiva rilevazione dello stato di crisi e dell'assunzione di idonee iniziative. L'art. 2086 c.c. prescrive, infatti, a sua volta che l'imprenditore, che operi in forma societaria o collettiva, ha il dovere di istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa, anche in funzione della rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale, nonché di attivarsi senza indugio per l'adozione e l'attuazione di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale.

Leggendo la norma, quindi, non si ritroverebbe alcuno specifico parametro e obbligo per rilevare la crisi d'impresa, se non il terzo e quarto comma dell'art. 3 Ccii danno senso e contenuto alla disposizione.

Come devono essere costruiti i nuovi assetti organizzativi. Le misure per prevenire la crisi d'im-

presa per ritenere adeguati gli assetti organizzativi, infatti, devono, dal 15 luglio, consentire di: a) rilevare eventuali squilibri di carattere patrimoniale o economico-finanziario, rapportati alle specifiche caratteristiche dell'impresa e dell'attività imprenditoriale svolta dal debitore; b) verificare la sostenibilità dei debiti e le prospettive di continuità aziendale almeno per i dodici mesi successivi e rilevare i segnali di allarme tributaria e previdenziale di cui al quarto comma dell'art. 3 Ccii; c) ricavare le informazioni necessarie a utilizzare la lista di controllo particolareggiata e a effettuare il test pratico per la verifica della ragionevole perseguibilità del risanamento di cui all'articolo 13, al comma 2 della Composizione negoziata della crisi d'impresa.

La nuova dashboard dei debiti tributari e previdenziali. La vera novità, dopo le sospensioni e i rinvii operati ai sistemi di allerta del vecchio Ccii, prima delle modifiche operate dal dlgs 83/2022, è costituita dai segnali di allarme che il quarto comma dell'art. 3 ora fissa in parametri specifici: (i) l'esistenza di debiti per retribuzioni scaduti da almeno trenta giorni pari a oltre la metà dell'ammontare complessivo mensile delle retribuzioni; (ii) l'esistenza di debiti verso fornitori scaduti da almeno novanta giorni di ammontare superiore a quello dei debiti non scaduti; (iii) l'esistenza di esposizioni nei confronti delle banche e degli altri intermediari finanziari che siano scadute da più di 60 giorni o che abbiano superato da almeno 60 giorni il limite degli affidamenti ottenuti in qualunque forma purché rappresentino complessivamente almeno il cinque per cento del totale delle esposizioni; (iv) l'esistenza di una o più delle esposizioni debitorie previste dall'articolo 25-novies, comma 1, cioè le esposizioni (molto esigue) verso Agenzia delle entrate, Inps, Inail e Agenzia della riscossione. I predetti parametri dell'art. 25 novies sono gli stessi che hanno già fatto allertare il fisco ai sensi dell'art. 30 sexies legge 233/2021. Norma che ha avuto una vigenza molto limitata perché ora sostituita dal nuovo Ccii.

I nuovi doveri degli amministratori

Norma	In vigore dal	Cosa prevede
Codice civile		
Artt. 2392 (spa), 2476 (srl)	1 gennaio 2004	Hanno il dovere di adempiere con diligenza al loro mandato e sono solidalmente responsabili verso la società dei danni derivanti dall'inosservanza
Artt. 2394 (spa), 2476 (srl)	16 marzo 2019	Rispondono verso i creditori sociali per l'inosservanza degli obblighi inerenti alla conservazione dell'integrità del patrimonio sociale
Art. 2086		Devono istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa, anche in funzione della rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale e attivare uno strumento di ristrutturazione quando necessario
Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (dlgs.14/2019)		
Art. 3	15 luglio 2022	Devono istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato ai sensi dell'articolo 2086 c.c., ai fini della tempestiva rilevazione dello stato di crisi e dell'assunzione di idonee iniziative che sia in grado di rilevare i segnali di allarme previsti dalla stessa disposizione (terzo e quarto comma)
Art. 25 novies		In caso di superamento di determinate soglie di debito tributario e previdenziale le imprese vengono allertate da Agenzia delle entrate, Agenzia della riscossione, Inps e Inail del superamento delle soglie
Art. 25 octies		La segnalazione di allerta viene inviata anche al collegio sindacale (o sindaco unico) perché verifichi le condizioni di pericolo e crisi e l'organo inviti perentoriamente gli amministratori ad attivare la composizione negoziata della crisi o altro strumento di ristrutturazione
Art. 4		Assumere tempestivamente le iniziative idonee alla individuazione delle soluzioni composizione negoziata e alla rapida definizione dello strumento di regolazione della crisi e dell'insolvenza prescelto. Non pregiudicare i diritti dei creditori e gestire il patrimonio o l'impresa durante i procedimenti nell'interesse prioritario dei creditori

**LA GUIDA AGGIORNATA SU
LA CRISI D'IMPRESA**

ItaliaOggi

Il nuovo codice della crisi d'impresa

- Le nuove misure protettive
- Le regole per rilevare la crisi
- La composizione negoziata
- I doveri del collegio sindacale
- L'adeguato assetto organizzativo
- Concordato preventivo e semplificato

CON IL TESTO AGGIORNATO DEL CODICE DELLA CRISI

in collaborazione con **bureauPlattner**

IN EDICOLA CON  A € 9,90*

In digitale su classabbonamenti.com

1A Ordina la tua copia su primaedicola.it

*Escluso il prezzo di giornale

assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato ai sensi dell'articolo 2086 c.c., ai fini della

La sinistra agita lo spettro del fascismo. Giorgia Meloni paragonata a Mussolini

[giorgia meloni](#) [fdi](#) [elezioni](#)



Sullo stesso argomento:

“Mi fa paura” La solita valanga d'odio contro Meloni:

Pietro De Leo 25 luglio 2022

Altro che «agenda Draghi»! Il core business elettorale della sinistra, dal Pd ai suoi sodali nella cultura o nel giornalismo è il «Fattore "M". "M" come Meloni. Ma "M" come Mussolini». Già, ha scritto proprio così Repubblica in una pagina dal titolo «Il passato che non passa. Quell'ombra nera mai fugata da Meloni».

Un pezzone che, come incipit, ricorda una commemorazione di Acca Larentia del 2008 in cui Giorgia Meloni si trovò fianco a fianco con Giuliano Castellino, oggi prima fila di Forza Nuova accusato per l'assedio alla Cgil dell'ottobre scorso. 2008, una vita fa. Ma secondo Rep, appunto è «un passato che non

passa». Perché evidentemente da quelle parti hanno il potere sul calendario e tre lustri son niente. E il moralismo censorio è talmente intenso da colpevolizzare anche la prima lettera del cognome. «M», comunanza con la Buon'anima. Chissà se, a questo punto, sarà attenzionato anche il povero Mattarella. La reazione della leader di FdI non si è fatta attendere: «Con la campagna elettorale è ripartita, puntuale come sempre, la macchina del fango contro me e Fratelli d'Italia. Aspettatevi di tutto in queste settimane, perché sono consapevoli dell'imminente sconfitta e useranno ogni mezzo per tentare di fermarci».



“Ferrara-Pascale, coppia di ingrati milionari”. Sallusti si sfoga contro i “traditori” del Cav

Per rimanere in tema, ancora ieri sempre su Repubblica compariva un'intervista al politologo francese Marc Lazar: «Meloni non ripudia il fascismo -dice- e rimane ambigua». Cosa debba ripudiare una che è nata nel '77, a fascismo bello che sepolto, e maturata negli anni '90, quando anche il neofascismo s'andava consegnando alla storia, è sempre il nodo della questione. E come se non bastasse, sempre lo stesso giornale, sabato, in prima pagina sollevava l'«Allarme Usa su Meloni».



Con il voto torna il "pericolo nero". Meloni: la macchina del fango è ripartita

E in cosa si traduce questo enorme, gravissimo avviso? In un pezzo del New York Times, giornale liberal

americano, che prevede un «futuro desolante» per l'Italia; in un altro articolo pubblicato sullo spazio web GZero di Ian Bremmer (altro commentatore liberal) e infine in un'analisi comparsa sul magazine di relazioni internazionali Foreign Policy. Testi certamente critici, dubbiosi (l'articolo su GZero, peraltro, non è così spaventevole come pare intendere Rep) o carichi di pregiudizi, certo, ma normale amministrazione. Almeno, Repubblica si premura di scrivere che al Dipartimento di Stato di Washington «hanno notato l'atlantismo di Meloni». Insomma, nessun timore alla Casa Bianca per l'eventualità che vinca un centrodestra guidato da Fratelli d'Italia. Ma molto, non nuovo, subbuglio sui giornali. Al novero si aggiungono altre testate. Dalla Gran Bretagna, l'Observer definisce «neofascista» Fratelli d'Italia. Dalla Germania, il Tagesspiegel proietta in lei la «speranza dei fascisti», mentre il Suddeutsche Zeitung prefigura una nuova marcia su Roma.

Per quanto desolante, è un copione già visto. Prima con Berlusconi (che l'Economist, nel 2001, definì «Unfit to lead Italy», ossia incapace di guidare l'Italia). E poi con Salvini, a cui la stampa straniera disse di tutti i colori (sempre l'Economist lo bollò come «istintivamente autoritario», l'Irish Independent parlò di lui come del «ministro italiano della paura e del neofascismo»).



“Mano conosciuta”. La Russa denuncia la regia dietro gli attacchi a Meloni

Ieri Ignazio La Russa, senatore di Fratelli d'Italia, provava a dare una lettura in chiave nostrana al fenomeno, parlando a In Mezz'Ora in più, su Rai3. «Dietro gli attacchi dei giornali stranieri a Giorgia Meloni ci sono ambienti italianissimi». E aggiungeva: «Politicamente abbiamo precisi elementi per dire che

abbiamo ambienti italiani della cultura, del giornalismo, della politica che stanno lavorando in combutta con ambienti della sinistra internazionale». Come può funzionare, peraltro, questo ingranaggio lo spiegò, tanti anni fa, il libro «L'Europa di carta», di Giancarlo Salemi, che coniò un'espressione, «legge dell'ascensore». Funziona così: i giornali stranieri si fanno condizionare dalla linea di quelli italiani, che a loro volta riprendono ed enfatizzano. E la politica amplifica e ne fa un caso, in una tensione tutta italiana tale per cui quel che dicono di noi all'estero è questione di vita o di morte (negli altri Paesi la vita scorre placida e tranquilla a prescindere da ciò che scriviamo in Italia di loro). E questo giro ha, come vittima, il leader del maggior partito di centrodestra di turno. Quantomeno il Domani, ancora ieri, si premurava di metterla al plurale, in ottica di coalizione: «Arrivano le destre: addio diritti civili». Tutti segregati e perseguitati insomma, come nella Cina di Xi.



Le elezioni si avvicinano e regna il caos. Tutte le spaccature della politica

Tralasciando la fanfara giornalistica, c'è poi il bailamme politico. Con Fratoianni che parla di «destra post fascista di Meloni» e «la destra xenofoba di Salvini». Se questi sono i primi giorni di partita, figuriamoci quel che sarà nelle prossime settimane. D'altronde, il dagli al nemico (e possibilmente anche al suo elettorato) è sempre stato il bottone rosso d'emergenza per una sinistra litigiosa e spaccata. Soprattutto in questa tornata elettorale così improvvisa, in cui ancora non si è capito da chi sarà composta la coalizione a trazione Pd.

Elezioni: La Russa, "Fango su di noi". Renzi pronto a correre da solo, con Calenda intesa su Draghi

25 Luglio 2022



Ignazio La Russa definisce «solo fango» l'articolo del New York Times che, parlando di Fratelli d'Italia, etichettava come "evento sismico" l'ipotesi che «un partito di estrema destra arrivi alla guida di una grande economia dell'Eurozona».



ID.5 100% elettrica. SUV Coupé redefined.
Volkswagen

Scegli i vantaggi di Carta Oro. Ultimi giorni per avere €250 di sconto*.

Ultimi giorni: €250 di sconto sugli acquisti e primo anno di quota gratuita.*

American Express

Raccomandato da outbrain



VERSO IL VOTO

New York Times: futuro dell'Italia "desolante" se l'estrema destra prende il governo

«Io scorgo interessanti suggerimenti di ambienti e think tank italiani di sinistra ancorati alla speranza che un antifascismo strumentale e pronto all'uso possa salvarli», ribadisce. Parlando della leadership e delle divisioni sul candidato premier precisa: «Questa domanda tradisce un racconto della sinistra - sottolinea - che ci vuole a tutti i costi divisi, e invece saremo comunque d'accordo sulle regole, **il candidato sarà chi prende più voti**, lo ha riconfermato anche Salvini. Non abbiamo un problema adesso, sceglieranno gli italiani». E aggiunge. «Meloni non pretende di essere designata oggi leader del centrodestra, poi prenderemo atto del responso delle urne». E rispondendo alla domanda sugli attriti per i posti in lista precisa: «Non ci siamo ancora seduti per parlarne. Arriveremo ad una sintesi, la regola è quella della media dei migliori sondaggi. Noi siamo circa al 50% della coalizione, ma ci sono comunque margini di flessibilità: c'è il ruolo dei partiti minori, il ruolo dei collegi chiave, di nuovo c'è che avremo veramente poco tempo per farlo e quindi le conflittualità dovranno essere ridotte per forza al minimo».



IL POST CRISI

Pd-M5S rottura insanabile, Letta corteggia Calenda, il centrodestra si vede mercoledì

Renzi, "Pronti a correre da soli. Il veto di Letta sarebbe astio"

«Pronti ad andare da soli, il veto di Letta sarebbe astio». Così Matteo Renzi in un'intervista al Corriere della Sera. «Se c'è un veto politico su di noi ne prendiamo atto. Dopo le elezioni ciascuno risponderà delle sue scelte. In una coalizione che va da Fratoianni a Toti passando per Brunetta, Gelmini, Orlando qualcuno mettete su di noi? Per cosa? Forse perchè **siamo stati gli unici a proporre Draghi mentre loro inneggiavano a Conte** creando il mito di 'fortissimo riferimento progressista'? Se invece il veto legato all'astio di Letta per le vicende del 2014 non

possiamo farci niente: per noi conta la politica, non i rancori personali». Enrico Letta è il candidato premier migliore? «Letta è segretario del Pd, decida lui. Fossi al suo posto **sceglierei uno bravo** a vincere le elezioni che sembravano già perse: **Stefano Bonaccini**. Ha preso il voto dei moderati e quello degli estremisti di sinistra, ha fermato Salvini nel momento in cui sembrava impossibile».

«Tutte le mie scelte dei prossimi mesi - osserva il leader di Iv - saranno ispirate da questo **obiettivo: un nuovo governo Draghi, non un**

governo Meloni-Salvini». E' pronto a correre da solo? «Sì. E al momento questa è l'ipotesi più probabile. E anche quella che trovo più affascinante. Se prevale l'intelligenza politica e si costruisce una coalizione vera, ci siamo. Ma se ciascuno vuole tenere le sue bandierine e pensa di poterci abbindolare con due seggi o tenerci fuori con un veto, beh, non ci conoscono». Perché non trova un'intesa con Calenda, incompatibilità caratteriale? «L'incompatibilità caratteriale non c'entra nulla: bisogna salvare il Paese, non fare le vacanze insieme. Sui contenuti non siamo lontani ma adesso dipende da lui. Noi in questi mesi non abbiamo mai fatto polemiche con Azione non inizieremo certo adesso».

Calenda, possibile alleanza elettorale su agenda Draghi

«Su una base comune di valori e programmi, riassumibili nell'agenda Draghi, è possibile costruire con il Pd un'alleanza elettorale di un fronte largo per battere le destre. E, **se vinciamo, indichiamo Draghi premier**. Ma vanno chiarite prima alcune cose». Così Carlo Calenda in un'intervista a 'La Stampa' apre alla possibilità di un'alleanza di centro sinistra fatta da varie sigle, compresa Azione, unite nella lotta con i candidati comuni nei collegi nei collegi uninominali. «Ho visto negli ultimi giorni che il Pd ha fatto una scelta netta sui Cinque stelle - osserva il leader di Azione -. Ma, attenzione, patti chiari. A Letta chiederò una cosa precisa. Ci vuole rispetto reciproco nella differenza: dovrebbe essere un polo europeista e democratico con un'area liberal e una socialdemocratica. Non un listone unico. Letta deve domandare a tutti i suoi compagni di strada se sono d'accordo con l'agenda Draghi. Se uno dice no all'invio di armi all'Ucraina e un altro dice che non vuole il rigassificatore, di che parliamo? Che offerta politica sarebbe? Molto confusa e con poco appeal».

«**Fratoinanni - ricorda Calenda - ha dichiarato che l'agenda Conte è meglio di quella Draghi**. E uno che dice così, dentro un'alleanza che propugna l'agenda Draghi che ci sta fare? Non sono veti, ma la necessità di chiarezza». «Se c'è una base valoriale si fa un'alleanza, se no ognuno se ne va per la sua strada. Comunque si parla di alleanza elettorale e non politica - conclude -. Spero ci siano gli estremi per riportare Draghi al governo del Paese, quello è l'approdo che indicheremo noi».

Elezioni, chi si allea con chi: tutte le strategie e il possibile accordo "tattico" tra Pd e M5s

Letta sembra avere in mente soltanto un nuovo schema senza Conte con dentro "tutti gli altri" in chiave anti-Meloni. Ma la porta ai pentastellati potrebbe non essere sbarrata del tutto per contenere i sovranisti nell'uninomiale

La legge elettorale con cui andremo a votare tra due mesi esatti è il Rosatellum: un mix di maggioritario e di proporzionale. In estrema sintesi: il 61% dei seggi (244 alla Camera e 122 al Senato) sarà assegnato su base proporzionale (in base alle percentuali dei singoli partiti), ma il 37% (148 deputati e 74 senatori) dei seggi sarà assegnato con il sistema maggioritario in collegi uninominali. Vuol dire che si vota il singolo candidato, e vince chi prende più voti: se ti presenti in coalizione hai più possibilità di vincere, "da soli" i partiti rischiano il tracollo. La legge elettorale prevede anche di non assegnare seggi ai partiti che ottengono meno del 3% o alle coalizioni che ottengono meno del 10 per cento. Un invito a coalizzarsi, dunque. Ma quali sono le coalizioni allo stato attuale?

Elezioni 25 settembre: le alleanze

Nel centrodestra i giochi sono fatti: Berlusconi, Salvini e Meloni correranno insieme e partono strafavoriti secondo gli ultimi sondaggi. Al centro e nel centrosinistra invece è tutto in alto mare. "Con la caduta di Draghi credo che quello che si è compiuto sia stato un suicidio collettivo della politica italiana e credo che le nostre istituzioni, la nostra politica esca molto ammaccata", dice il segretario del Pd, Enrico Letta. La rottura con il Movimento 5 stelle "in queste elezioni è irreversibile, lo abbiamo detto, lo avevo detto prima", ha detto Letta. "Avevo detto a Conte se prendete una decisione di questo tipo questa sarà la conseguenza e siamo lineari con questa scelta". Il Pd guarda dunque a un'alleanza vasta che include tutto o quasi il centro, a quelle forze che si sono schierate apertamente e senza mai un dubbio a sostegno di Mario Draghi e che potrebbero presentarsi unite. Dopo aver ribadito l'addio a Conte, Letta è a lavoro sulla lista "Democratici e progressisti", che punta ad andare oltre il Pd, inserendo magari candidati come Roberto Speranza e Pierluigi Bersani, ie "tentando" di Verdi di Angelo Bonelli e Sinistra italiana di Nicola Fratoianni (poco convinti di finire insieme a tutto il mondo draghiano). Nel listone spazio anche per i socialisti di Enzo Maraio e per Demos di Mario Giro, includendo poi magari Luigi Di Maio e Renato Brunetta, passando per Matteo Renzi e Carlo Calenda.

Lo schema di gioco del Pd alle urne appare ormai delineato: una sorta di grande alleanza anti-Meloni, con i dem come baricentro e poi una varietà di liste intorno, compresa Azione di Calenda. A questo lavora il segretario. La lista del Pd avrà il simbolo "Democratici e Progressisti", e l'obiettivo del segretario è farci entrare "molti candidati di sinistra", come Roberto Speranza ed Elly Schlein. Letta corteggia anche il verde Luigi Bonelli e Nicola Fratoianni di Sinistra italiana. Ma qui le cose si complicano: "Col Pd abbiamo un'interlocuzione che va avanti da tempo - dice Fratoianni - Su molte questioni abbiamo elementi di convergenza con i 5S. Non serve costruire una proposta per l'Italia attorno a una fantomatica agenda Draghi di cui fatico a riconoscere persino i contorni, non so cosa sia come terreno di costruzione di una proposta politica. Lo dico senza polemica. L'ultimo governo, per ammissione di chi l'ha fatto nascere - Pd, M5s e destra mentre Si era all'opposizione - si è determinato come un'eccezione a tempo e con un mandato limitato, con dentro un parte molto significativa della destra. Ora è finito e non commento modalità, gestione e passaggi. Osservo però che la destra, che nella legislatura ha avuto assetti assai articolati (FdI sempre all'opposizione; Fi con Draghi; la Lega con 5S e poi Draghi), ha cominciato subito a discutere su come riprendersi il paese. In campo c'è la proposta di destra, qual è l'alternativa? [...] Se il tema è l'agenda Draghi con Renzi e Calenda, che in questi mesi sul merito delle questioni spesso e volentieri hanno assunto posizioni che stanno dall'altra parte, è un progetto che non funziona", conclude.

Il Pd guarda al centro: la strategia

Il Pd sembra aver deciso di aprire le liste a qualche nome di sinistra facendo però il possibile e l'impossibile soprattutto per tentare un'alleanza con la galassia centrista, per contendere così collegi alla destra, provando a "sporcarle" la vittoria. Ma la galassia centrista che ne pensa?

"E' possibile costruire con il Pd un'alleanza elettorale di un fronte largo per battere le destre. E se vinciamo, indichiamo Draghi premier. Ma vanno chiarite prima alcune cose", dice Carlo Calenda alla *Stampa* alla vigilia del lancio del suo programma insieme a +Europa di Emma Bonino, non esclude che si possa compiere una svolta rispetto alla sua corsa in solitaria ipotizzata fin qui: ovvero un'alleanza di centrosinistra, fatta da varie sigle, compresa Azione, unite nella lotta con candidati comuni nei collegi uninominali. Ho visto negli ultimi giorni che il Pd ha fatto una scelta netta sui 5 Stelle. Ma attenzione, patti chiari, a Letta chiederò una cosa precisa. Letta deve domandare a tutti i suoi compagni di strada se sono d'accordo con l'agenda Draghi. Se uno dice no all'invio di armi in Ucraina e un altro dice che non vuole il rigassificatore, di che parliamo?". Se questo è l'antipasto, difficile mettere assieme Calenda con Fratoianni e i Verdi. Ma non impossibile.

Sinistra italiana ed Europa Verde, capitanate da Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, non saranno quasi certamente dentro al listone. Loro presenteranno la prossima settimana un proprio simbolo e un contenitore di sinistra, assieme ad alcuni sindaci. Salvo sorprese, però, saranno alleati con i "Democratici e progressisti" di Letta, in modo da condurre una battaglia comune nei collegi. Ma Letta ha ribadito l'addio a Giuseppe Conte e al Movimento 5 stelle, ed è al lavoro sulla lista che punta ad andare oltre il Pd, inserendo candidati come Roberto Speranza e Pierluigi Bersani. Il dialogo con Articolo 1, del resto, è già ben avviato. Nel listone a guida dem ci sarà spazio anche per i socialisti di Enzo Maraio e per Demos di Mario Giro, che ha già condiviso il percorso delle agorà democratiche. Ma la cornice delle alleanze è ben più ampia e ancora tutta da definire. Potenzialmente si può andare da Luigi Di Maio a Renato Brunetta, passando per Matteo Renzi e Carlo Calenda.

Tutto finito tra Pd e M5s o c'è spazio per ricucire?

Rinunciare del tutto all'alleanza con il M5s "non è la più saggia delle scelte" per Fratoianni. Il senso è che allargare a Conte permetterebbe di digerire forse anche un'eventuale intesa con Calenda a Bonelli e Fratoianni: un conto è "se c'è il Movimento, e allora ci possono stare anche altri. Altro un patto centrista con Calenda e Renzi, nel nome dell'agenda Draghi, a cui noi non parteciperemmo", dicono da Sinistra Italiana.

In realtà nemmeno dentro ad Articolo Uno vorrebbero lo scontro frontale con i grillini: è ancora sul tavolo infatti la proposta di costruire un'alleanza non politica, ma tecnica.

Significa presentarsi insieme solo per competere nei collegi. Sostenendo candidati esterni ai

partiti, riconoscibili, capaci di aggregare le forze ostili alla destra. L'intesa con il M5s sarebbe quindi un mero accordo tattico, utile a contenere i sovranisti nell'uninominale. Possibile? Lo vedremo a breve, nei prossimi giorni. Il Rosatellum non prevede desistenze: servirebbe un apparentamento nazionale, appunto. Da giorni qualcuno ivoca fantomatiche desistenze all'uninominale, ma la legge elettorale non lo permette. La scheda è unica, non ci si può non presentare solo all'uninominale. Complesso dunque ricucire tra Conte e Letta, ma forse non impossibile.

Altrimenti, con i sondaggi che attribuiscono al trio Fdi-Forza Italia-Lega poco meno del 50 per cento dei voti, non è utopia per il centrodestra puntare alla vittoria di gran parte dei collegi uninominali. Se il Pd la coalizione vera la farà con forze centriste "draghiane" scommette sulla pazienza degli elettori dem nel dare un voto "tattico" e su un risultato molto positivo di quest'ultime nelle urne il 25 settembre. Carlo Calenda, Matteo Renzi, vari transfughi di Forza Italia e Luigi Di Maio. Davvero è questa l'alleanza che ha in mente il Pd per vincere le elezioni? Messe insieme, non è detto che tutte queste realtà abbiano il peso elettorale del M5s.

Aleggia su Letta l'avvertimento di una "vecchia volpe" della politica come Emma Bonino: "Se metti tutto insieme con il solo scopo di prevalere sugli altri, poi la gente non capisce bene cosa vuoi fare e pensa che, ancora una volta, ci sarebbe una coalizione che se vince si sfalda un minuto dopo e si torna daccapo - dice a *Repubblica* - Non so cosa abbia in mente esattamente Letta, mi permetto di consigliargli che non è il numero degli alleati ma la chiarezza degli obiettivi di governo e la credibilità dei leader che possono attrarre voti anche da delusi e indecisi, non una sommatoria dove la proposta politica rischia di scolorire. E se posso vorrei ricordargli che nel 2018 in molti collegi uninominali tra quelli strappati a M5s e Centrodestra furono decisivi i voti della sola +Europa, che si concentrarono nelle grandi città del Centro-Nord". "Non vorrei essere maleducata - continua - ma ci si deve capire: fino a dieci giorni fa noi, insieme a Calenda, lavoravamo piuttosto isolati ad un progetto politico ed elettorale alternativo ai sovranisti, ai populistici e ai loro alleati, che valorizzasse il lavoro di Draghi. Il Pd ha fatto le primarie in Sicilia con il M5s perché, mi spiegavano, dovevano sommare i voti".

Dal centrodestra arrivano bordate: "L'area Draghi ha ragion d'essere se c'è Draghi in persona - commenta Licia Ronzulli, delegata di FI ai rapporti con gli alleati - Diversamente non esiste, sono 'sei personaggi in cerca d'autore' (Conte, Letta, Di Maio, Renzi, Calenda, Toti) disposti ad un'ammucchiata che si tiene in piedi con il vinavil". Lavori in corso.

Onconnext, Boldrini: «Dieci punti fil rouge di una presa in carico multidisciplinare sul territorio»

“Onconnext” è il documento condiviso dalle principali associazioni dei pazienti con tumore al seno presentato alla Camera dei Deputati. Contiene dieci proposte concrete per rinnovare i percorsi di diagnosi e cura rafforzando l'integrazione tra ospedale e territorio

di Viviana Franzellitti

Onconnext, il documento condiviso dalle principali associazioni dei pazienti con tumore al seno

Flori De Grassi

Il tumore del seno è **la neoplasia più frequente in Italia**, prima causa di morte femminile per cancro. Rappresenta un terzo di tutti i tumori che colpiscono le donne **con 55mila nuove diagnosi l'anno**. Dall'esigenza di migliorare i percorsi di diagnosi e cura delle donne con tumore al seno, integrando le relazioni tra ospedale e territorio, nascono le dieci proposte raccolte nel documento “**Onconnext. Tumore al seno e oncologia territoriale, un binomio necessario**”. Al paper hanno lavorato congiuntamente le principali associazioni di pazienti – **A.N.D.O.S. onlus**, Europa Donna Italia, F.A.V.O. Donna, IncontraDonna onlus e Salute Donna onlus – e la comunità scientifica.

Presentato alla Camera dei Deputati, nel corso di un evento coordinato da Inrete e Intexo, con il contributo non condizionato di Roche, **Onconnext** affianca, infatti, alle proposte alle Istituzioni le linee di indirizzo della comunità scientifica per fornire una guida ai decisori politici.

Onconnext, le priorità per la presa in carico delle pazienti con tumore al seno

«I dieci punti sono tutti fondamentali – ha detto **Flori De Grassi**, Presidente nazionale A.N.D.O.S. onlus ai nostri microfoni -. In primis, l'informatizzazione totale di tutto il territorio. È la base su cui costruire qualsiasi **decentramento di assistenza**. Poi, **bisogna sviluppare tutti e dieci i punti**».

L'obiettivo è modificare i modelli organizzativi esistenti utilizzando nuovi strumenti di cura. **Telemedicina, comunicazione digitale, assistenza domiciliare di farmaci oncologici** a casa o nelle **farmacie territoriali**. Promuovere azioni virtuose che riducano la necessità di accessi ospedalieri ridefinendo i programmi di presa in carico con maggiore partecipazione del territorio e dei MMG.

Non è solo la paziente che va verso i centri di cura ma anche viceversa: «Prendere in carico la donna operata sul territorio – ha continuato la De Grassi – consentendole di fare le cure e i follow up, permette di migliorare la sua qualità di vita e noi lo perseguiamo. Pensiamo alla riduzione degli spostamenti propri e dei caregiver, alla riduzione di tutto lo stress familiare che **le patologie oncologiche, come quelle croniche, comportano**. Il valore aggiunto di **Onconnext** è dimostrare alle istituzioni che i professionisti e gli stakeholder lavorano insieme e che perseguono gli stessi obiettivi. Professionisti e associazioni portano la stessa istanza».

Tumore al seno e oncologia di precisione: come garantire alle pazienti un percorso personalizzato e sicuro?

«Il tumore al seno è una patologia che colpisce una moltitudine di pazienti e le relative famiglie» ha spiegato Rossana Berardi, Ordinario di oncologia all'Università delle Marche. Il Direttore della clinica oncologica dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Ospedali riuniti di Ancona ha proseguito: «Ne risente, interamente, **il nucleo familiare**. E ci sono differenze in termini di patologia, differenze biologiche, differenze cliniche. Ed è evidente che **l'oncologia non può andar bene per tutte allo stesso modo**. Andiamo verso una personalizzazione delle terapie e della presa in carico delle pazienti, **un'oncologia di precisione che va dalla fase diagnostica alla fase terapeutica, alla fase assistenziale**. In quest'ottica si muovono i nostri percorsi che devono sempre più valorizzare il rapporto tra hub ospedaliero e territorio e la presa in carico dell'intero percorso».

Innovazioni terapeutiche e nuovi modelli organizzativi ospedale-territorio

Sono tante, oggi, **le terapie innovative disponibili** per la cura del tumore del seno che hanno cambiato la storia clinica delle pazienti. L'innovazione e la ricerca scientifica offrono soluzioni **appropriate, sicure ed efficienti**. Una priorità, in ambito oncologico. In particolare, il tumore del seno deve essere affrontato con modelli che coniughino l'aspetto clinico e quello organizzativo.

Le **Breast Unit**, ad esempio, rappresentano lo stato dell'arte e il **fiore all'occhiello** nella cura e nell'assistenza fornita alle donne. I dati, infatti, parlano chiaro: riducono la mortalità del 18%. «Nell'ambito dell'oncologia per il tumore al seno sono stati fatti realmente passi da gigante – ha aggiunto la dottoressa – si va verso un approccio con terapie chirurgiche, radioterapiche e chemioterapiche e verso l'integrazione di queste cure». Un ampio ventaglio di opzioni terapeutiche alternative tra loro o complementari. «Un'oncologia personalizzata anche in termini di oncologia mutazionale: ricerchiamo il bersaglio e lo andiamo a colpire con una terapia mirata o una terapia integrativa del percorso più tradizionale chemioterapico, l'ormonoterapia e i **farmaci biologici**. È evidente che a questa innovazione terapeutica deve seguire **una presa in carico dell'organizzazione sanitaria** perché questa complessità si riflette nella vita quotidiana delle nostre pazienti. Si può innovare anche in termini di organizzazione e forse la pandemia ci ha offerto un'opportunità di riflessione. Quando il territorio è venuto a mancare si sono verificate grandi difficoltà. Dobbiamo fare tesoro di questa esperienza per cercare di dare valore i percorsi vicini al domicilio e favorire una maggiore migliore e più efficace **presa in carico**».

Onconnext: il ruolo della politica

Il Senato ha recentemente approvato all'unanimità un ordine del giorno sul **Piano oncologico nazionale** in cui si prevedono **finanziamenti per le reti oncologiche** regionali e l'adozione di iniziative volte a potenziare l'assistenza oncologica domiciliare e territoriale.

Ma quali sono i prossimi passi che la politica può fare per garantire piena e concreta attuazione in questo senso?

«Per attuare quello che abbiamo ben scritto e dettato nel piano oncologico – ha dichiarato la **Senatrice Paola Boldrini** (Pres. Intergruppo cronicità Senato) una parte fondamentale sono le risorse del personale. Abbiamo messo tantissimi fondi nel SSN, attraverso il Pnrr stiamo creando strutture importanti come le case di comunità e i servizi al domicilio del paziente. Per realizzare tutte questo abbiamo bisogno di personale a 360 gradi a cominciare da **medici specialisti e infermieri che dovranno essere formati** per diventare infermieri di comunità. **Tanta formazione perché stiamo cambiando davvero il paradigma**. Gli ospedali devono essere pieni solo delle acuzie: tutto il resto se possibile farlo a casa e nelle case di comunità».

Oncologia di prossimità: il territorio alleato delle strutture ospedaliere

Decentralizzare le cure sul territorio per i pazienti affetti da neoplasie è la base per attuare **un'oncologia di prossimità**. L'assistenza territoriale è la giusta risposta ai bisogni delle pazienti che necessitano un percorso di cura completo e funzionale. Il territorio, infatti, deve essere un alleato delle strutture ospedaliere di oncologia per una presa in carico migliore, **più diffusa ed efficiente**.

«Per fare questo – ha continuato la senatrice Boldrini – servono tante persone formate anche per lavorare insieme. Le équipes multidisciplinari non crescono d'impulso, devono essere aiutati i professionisti a lavorare insieme. Uno degli esempi più importanti che conosciamo sono le Breast Unit, il percorso per il tumore alla mammella che parte dalla prevenzione per arrivare ad una presa n carico multidisciplinare».

La senatrice Boldrini, negli anni, si è battuta per il registro dei tumori, per le Breast Unit, per il **diritto all'oblio oncologico**– ddl depositato lo scorso febbraio – e il ritorno nei luoghi di lavoro dopo la malattia. Credo sia una sfida importante quello che noi vogliamo ottenere con il **nuovo piano oncologico**: ridare vita ai pazienti una volta che non hanno più un percorso attivo di terapia e riconoscere loro il diritto all'oblo oncologico. Riprendersi in mano la propria vita, riprogettarla avendo gli stessi diritti che si avevano prima di essere un paziente oncologico».

Onconnext: il ruolo delle associazioni di pazienti con il tumore del seno

Il contributo delle associazioni di pazienti è fondamentale sotto ogni aspetto, nell'ambito dell'umanizzazione delle cure, **per disporre il paziente al centro**. Sono le alleate dei professionisti sanitari e dei decisori politici.

«Le associazioni hanno messo in evidenza le criticità che le pazienti riscontrano durante il percorso di cura. Spesso si sentono **sole e abbandonate**. Credo che questi 10 punti siano una sorta di fil rouge di una presa in carico multidisciplinare sul territorio. Terremo questo documento in considerazione anche nei documenti che presenteremo prossimamente in Senato e in altri contesti parlamentari. Anche noi dobbiamo essere bravi a mettere insieme i punti perché possano dare gli effetti che si desiderano, **migliorare e migliorare la qualità della vita delle persone**» ha concluso.

“RosaNellum”, la grande torta dopo il crash M5S



“Quanti seggi parlamentari vale la presidenza della Regione?”. È solo una delle frasi...CONTINUA A LEGGERE

VERSO LE REGIONALI di Antonio Condorelli

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

PALERMO – “Quanti seggi parlamentari vale la presidenza della Regione?”. È solo una delle frasi più ricorrenti tra le prime linee dello scontro all'interno del centrodestra. Deputati regionali, nazionali e assessori sono impegnati a incrociare gli algoritmi del Rosatellum rivisto e ridotto, con il fattore “Nello”.

In ballo ci sono, ancora, le “non dimissioni” che potrebbero far saltare l'election day, ma c'è già chi sogna di poter prendere parte alla grande abbuffata dei seggi.



Nel 2018, in Sicilia, il Movimento 5 Stelle vinse a man bassa nei collegi uninominali, conquistandoli tutti; adesso, con la frantumazione dei grillini, quei posti tornano a essere messi in palio. Sempre salvo sorprese delle urne.

Il sistema elettorale

In totale, tra Camera e Senato, in Sicilia ci sono 48 seggi. Quelli plurinominali vengono assegnati alla coalizione (9 seggi nel collegio Sicilia 1 alla Camera, 11 Sicilia 2 alla Camera e 10 al Senato). Ci sono anche seggi “uninominali”, 6 in ciascun collegio alla Camera e altrettanti, complessivamente, al Senato.

Senza la trattativa sul singolo seggio, il centrodestra rischia di aprire le porte alla coalizione fantasma di centrosinistra e non c'è nessuno che, in questo momento, possa travestirsi da Bagarino per sbigliettare i ticket di entrata in Parlamento.

La trattativa

Ignazio La Russa sta guidando le trattative, provando a mediare tra i due ex “fratelli” Stancanelli e Musumeci. L'ultima conclusione è che non possa essere Matteo Salvini a indicare un candidato presidente della Regione in casa Fratelli d'Italia, anche se i siciliani di Prima l'Italia convergono sull'ex sindaco di Catania, con quella poltrona che torna in ballo.

Guarda anche

“Tradita dalla sinistra, Miccichè invece... Che assessore sarò”



Parla il neo assessore alle Attività sociali. Il rapporto con gli ex compagni, l'autismo e il futuro.

INTERVISTA A ROSI PENNINO di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

PALERMO – Rosi Pennino, assessore alle Attività sociali, qual è la prima cosa da fare?

“La prima e anche la più urgente: curare, da subito, le ferite di Palermo”.

Molti anni fa, **Rosi Pennino era** ‘la compagna Rosi’, nel Palazzaccio del Pds in corso Calatafimi, a Palermo. Oggi la ritroviamo assessore del centrodestra, nella giunta del sindaco, **Roberto Lagalla**. Ma chi la conosce giura che la sua scelta, maturata da tempo, non ha niente a che vedere con il valzer dei cambiacasacca. Lei è la mamma di Sara, figlia sua e dell'ex marito, il senatore renziano **Davide Faraone**. Sara è una ragazza autistica. Da questa fortissima esperienza personale è nata la sfida di ‘Parlautismo’, l'associazione che raccoglie le famiglie di tanti ragazzi bellissimi e speciali. Rosi Pennino ne è anima e cuore. Ora, trasferirà la sua esperienza ai piani alti dell'amministrazione.

Dal centrosinistra al centrodestra. Qualcuno avrà avuto da ridire, no?

“Io ho incontrato Gianfranco Miccichè che ha dimostrato una capacità di ascolto enorme nei confronti dei nostri ragazzi e delle nostre famiglie di Parlautismo. Il mio percorso cambia con lui, è lui che mi ha offerto, per primo, la possibilità di occuparmi, a livello istituzionale, dei più deboli, come ho sempre fatto, nella mia vita. Gianfranco è uno spirito colto, appassionato e gentile”.

Lo stesso Miccichè che non le manda a dire a Nello Musumeci? Il presidente della Regione non lo troverà tanto gentile...

“Sì, un uomo di grande sensibilità e generosità. Una sorpresa, quando lo conosci davvero. I temi importanti, comunque, sono di tutti, mica è vero che appartengono alla sinistra e che a destra non se ne può parlare. Anzi, io ho trovato molta attenzione qui. Non c'è una carta d'identità di chi vuole lenire il dolore. Noi dobbiamo curare le ferite di Palermo, come dicevo”.

Ma lei, che è, comunque, di un'altra formazione culturale e politica, lavorerà a fianco con colleghi come Carolina Varchi, di Fratelli d'Italia, figura non vicinissima ideologicamente. La imbarazza?

“Per niente. Carolina è un'amica e una persona di valore che condivide l'impegno come lo vedo io. Il sindaco è un moderato ed è questa la cosa che conta. Io faccio un altro discorso che non prevede le appartenenze. Dobbiamo metterci subito al lavoro. Come sa, vengo dallo Zen. Ci sono nata e cresciuta e me ne occupo, come mi occupo dell'autismo. C'è tanta sofferenza che chiede una risposta. E poi su Miccichè vorrei aggiungere...”.

Aggiunga pure.

“Sulla situazione dei migranti ha mostrato una grande sensibilità, come sulle vicende di tutti i deboli. Questo, nel mio vocabolario, è sposare i valori in cui credo”.

Ma perché si arrabbia sempre, visto che ne stiamo parlando, con il governatore Musumeci?

“Perché è un istintivo, uno che, come si dice, ‘non se la tiene’. Quello che ha in testa e nel cuore lo esprime”.

Mattarella scioglie le Camere ma nessuna pausa su pandemia, Pnrr, guerra e misure anti-crisi. Draghi: al lavoro sul perimetro disegnato. Si vota il 25 settembre

di Er.Di.



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha sciolto le Camere. "Lo scioglimento anticipato del Parlamento - ha detto dopo aver incontrato i presidenti di Camera e Senato e ancora una volta il presidente del Consiglio dimissionario per la controfirma del provvedimento - è sempre l'ultimo atto".

"La discussione, il voto e le modalità con cui questo voto è stato espresso ieri al Senato - ha spiegato - hanno reso evidente il venir meno del sostegno parlamentare al Governo e l'assenza di prospettive per dar vita a una nuova maggioranza. Questa condizione ha reso inevitabile lo scioglimento anticipato delle Camere".

Mattarella ha comunque ricordato la gravità della situazione e i "molti importanti adempimenti da portare a compimento nell'interesse del Paese". Tra questi, ovviamente, la lotta alla pandemia, l'attuazione nei tempi concordati del Piano nazionale di ripresa e resilienza cui sono legati ingenti fondi europei, ma anche le misure anti-crisi e la guerra della Russia contro l'Ucraina.

"Ho il dovere di sottolineare - ha detto Mattarella - che il periodo che attraversiamo non consente pause negli interventi indispensabili per contrastare gli effetti della crisi economica e sociale e, in particolare, dell'aumento dell'inflazione che, causata soprattutto dal costo dell'energia e dei prodotti alimentari, comporta pesanti conseguenze per le famiglie e per le imprese".

Pur con le limitazioni dovute allo scioglimento delle Camere, ha precisato Mattarella "il Governo dispone comunque di strumenti per intervenire sulle esigenze presenti e su quelle che si presenteranno nei mesi che intercorrono tra la decisione di oggi e l'insediamento del nuovo Governo che sarà determinato dal voto degli elettori".

"Mi auguro - ha concluso il presidente della Repubblica - che pur nell'intensa, e a volte acuta, dialettica della campagna elettorale, vi sia, da parte di tutti, un contributo costruttivo nell'interesse superiore dell'Italia".

Dal canto suo il premier dimissionario ha riunito il Consiglio dei ministri per proporre la data del voto che sarà il 25 settembre ma non solo. "L'Italia ha tutto per essere forte, autorevole, credibile nel mondo - ha detto in apertura della riunione - . Ora dobbiamo mantenere la stessa determinazione nell'attività che potremo svolgere nelle prossime settimane, nei limiti del perimetro che è stato disegnato". In particolare Draghi ha citato "le emergenze legate alla pandemia, alla guerra in Ucraina, all'inflazione e al costo dell'energia". "Dobbiamo portare avanti l'implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - ha aggiunto - anche per favorire il lavoro del Governo che ci succederà. Porterò con me un ricordo molto bello di queste riunioni, degli scambi che ho avuto individualmente con voi. Ci sarà ancora tempo per i saluti. Ora rimettiamoci al lavoro".

Sgarbi ritira l'adesione al partito di Cateno De Luca "ma interesse per sua innovativa candidatura"



di Redazione | 24/07/2022



Non ci sarà una alleanza politica fra il movimento di Vittorio Sgarbi e il partito di Cateno De Luca e delle [sue iene](#), nonostante la condivisione di una serie di [iniziative politiche](#) nei giorni scorsi.

Leggi Anche:

Corsa alla Regione, è iniziato a Messina il cammino di Cateno De Luca verso Palermo

Sgarbi ufficializza la sua scelta

Vittorio Sgarbi, leader di “Rinascimento”, annuncia ufficialmente con una nota che ‘con Cateno De Luca, l’esponente di “Sicilia Vera” candidato alla presidenza della Regione Siciliana, non ci sarà alcun accordo elettorale nonostante le interlocuzioni dei mesi scorsi e la condivisione di alcune iniziative politiche’.

Interesse per libera e innovativa candidatura

“Pur continuando ad avere interesse per la libera e innovativa candidatura di Cateno De Luca a Presidente della Regione Sicilia, nella originale formula “sindaco di Sicilia”, in tutta onestà – spiega Sgarbi – con l’improvvisa accelerazione della situazione politica nazionale, non posso seguirlo nella sua proposta di lista orgogliosamente solitaria per il “sindaco d’Italia”.

Il quadro politico nazionale impone altre scelte

“Il quadro politico nazionale – chiarisce Sgarbi – impone posizioni certe e non avventurose e, per quello che mi riguarda, una coerente posizione rispetto al Centrodestra, in ordine alla mia posizione nel gruppo misto con la componente “Noi con l’Italia – Rinascimento”.

Costretto a ritirare l’adesione

“Proprio per questo – aggiunge Sgarbi – dopo una iniziale adesione al progetto di Cateno De Luca con la lista “Sicilia Vera- Rinascimento Sgarbi”, , mi vedo costretto a ritirare la mia adesione al suo progetto, per la stessa coerenza da lui affermata con la sua scelta solitaria”.

Stima rinnovata al ‘sindaco di Sicilia’

“Rinnovo la mia stima a Cateno De Luca – conclude Sgarbi – ma il governo dell’Italia è per me prioritario sulla sua concezione commissariale del governo della Sicilia. Continuerò a sostenerlo nella sua battaglia contro le prepotenze di una giustizia politica”

De Luca prosegue il suo cammino

Intanto Cateno De Luca prosegue il suo cammino partito con largo anticipo a fronte di un centrodestra che non sceglie e di un centrosinistra che ha scelto un candidato unitario di una coalizione che rischia, però, di non esistere più

A Lampedusa oltre 2mila migranti: gli sbarchi in acque caraibiche ma non alla vista dei turisti

Sono 1500 gli ospiti della struttura di accoglienza praticamente al collasso dove le condizioni di vita delle persone non sono tra le migliori anche per le temperature elevate di questi giorni

Di **Redazione** 24 lug 2022

Senza soluzione di continuità partono dalle coste nordafricane col mare piatto e ottime condizioni meteo verso le coste siciliane barconi e barchette carichi di migranti che vengono salvati e fatti salire a bordo sugli scafi militari italiani o sulle navi delle Ong. Due vedette della capitaneria di porto sono giunte al molo Norimberga di Messina dopo avere soccorso un peschereccio tra Libia e Calabria con a bordo 600 persone. Nella città dello Stretto sono scese 179 persone ma sulla banchina sono stati deposti anche cinque cadaveri: da accertare le cause della morte. Le altre persone sono state dirottate verso Portopalo di Capo Passero, Catania e Crotone. Tra i migranti vi sono trenta minori non accompagnati. Sono 674 in totale le persone salvate ieri - alcune recuperate direttamente dall'acqua - da motovedette della Capitaneria e della Gdf e dalla nave mercantile Nordic che sono state trasbordate su nave Diciotti della Guardia Costiera, per poi arrivare a terra.

Ma è Lampedusa il porto dove più forte si sente la pressione degli arrivi anche se sull'isola con le spiagge caraibiche e il mare turchese popolato da turisti che non sanno cosa avviene a poche centinaia di metri dai loro teli posati sulla sabbia. Ventisei recuperi di barche, con oltre 600 persone, sono avvenuti fra la notte e la mattinata a Lampedusa dove, ieri, invece, c'erano stati un totale di 13 arrivi di imbarcazioni, gran parte recuperate a largo, con poco meno di 350 persone. L'hotspot è stracolmo con oltre 1.500 ospiti (la capienza massima sulla carta è di 350 posti), e le condizioni di vita delle persone non sono tra le migliori con temperature elevate e sovraffollamento. Alcuni barchini con migranti sono riusciti a giungere direttamente la terraferma, fra Cala Pisana e molo Madonnina. L'emergenza è cominciata a mezzanotte quando 4 tunisini, fra cui una donna, sono approdati a Cala Pisana con un gommone di 2 metri. La Guardia di finanza, poco dopo, a mezzo miglio dalla costa, ha intercettato un'imbarcazione di 13 metri, partita da Zawija (Libia), con 123 pakistani, bengalesi, egiziani e sudanesi. La stessa motovedetta delle Fiamme gialle, nel rientrare in porto, ha intercettato un natante di 6 metri, partito da Zarzis (Tunisia), con a bordo 14 tunisini, fra cui 4 minori.

A circa 4 miglia da Capo Ponente è stata invece bloccata una barca con 33 siriani ed egiziani, fra cui 10 donne e 2 minori. Direttamente a molo Madonnina è giunto poi un barchino di 5 metri, partito da Zarzis, con a bordo 13 tunisini, fra cui 4 minori. E così via un susseguirsi di sbarchi di migranti fermati a largo con i loro natanti: 111 tra afgani, pakistani, sudanesi, etiopi, somali, nigeriani, senegalesi ed eritrei, poi 13 tunisini e ancora 73 persone su 4 barche, poi altri 36 migranti e poi ancora altri 73. In serata è previsto un trasferimento di 123 migranti con il traghetto di linea per Porto Empedocle. Sea watch ha segnalato che «dopo i 4 soccorsi effettuati ieri, a bordo di SeaWatch3 abbiamo a bordo 428 persone, tra cui donne, bambini, una donna incinta di 9 mesi e un paziente con gravi ustioni costantemente monitorati dal team medico. Se non fossimo stati presenti quale sarebbe stata la loro sorte?». E così la donna, col marito, e un bimbo piccolo con ustioni, e i suoi genitori, sono stati portati al Poliambulatorio dell'isola. Alla Ong tedesca fa eco Sos Mediterranee: «Questa mattina la Ocean Viking ha avvistato un gommone sovraffollato in pericolo nelle acque internazionali al largo della Libia con 87 persone, di cui 57 minori non accompagnati, e sono state soccorse dalle nostre squadre. Nessuno di loro aveva giubbotti di salvataggio. I sopravvissuti sono ora accuditi dalle squadre della Croce Rossa e di Sos Mediterranee». Il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci dice che «nel prossimo governo di centrodestra la tutela dei confini deve tornare ad essere una priorità, contro la misera tratta di disperati che vengono illusi da ignobili mercanti di morte. Smettiamola con la retorica buonista, chi dice che va tutto bene condanna alla disperazione decine di migliaia di uomini e donne. Accogliere i profughi è un dovere morale, apparire il ventre molle d'Europa è contro il diritto dei popoli di autodeterminarsi».

In serata a Lampedusa sono sbarcati altri 19 tunisini, fra cui una donna e 4 minori. A bloccare, a 2 miglia e mezza dal porto, il barchino di 6 metri partito da Chebba in Tunisia è stata la motovedetta V802 della Guardia di finanza. E ancora altri 43 tunisini, su tre diverse imbarcazioni, sono stati soccorsi dalle motovedette della Guardia di finanza e della Capitaneria di porto fra 11 e 12 miglia da Capo Ponente. Sui barchini di 6 metri partiti da El Skhiar, Kerkennah e Djerba c'erano rispettivamente 4, 25 (fra cui 3 minori) e 14 (fra cui una donna e 2 minori) persone. Fra gli ultimi arrivati anche un uomo che è stato sbarcato in barella ed è stato subito portato al Poliambulatorio. Con questi nuovi arrivi, salgono a 31 gli sbarchi registratisi in meno di 24 ore a Lampedusa.

Allarme e tragedia, 600 sbarchi e 5 morti, decine di barconi in arrivo, Musumeci “tutela confini sia priorità”



di Redazione | 25/07/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Dopo la tragedia del mare è allarme e polemica per la folla di barche e barconi nel [Canale di Sicilia](#). La giornata clou di domenica con ben 16 [sbarchi](#) in poche ore seguita dal dramma rinfocola lo scontro sulla gestione del fenomeno migranti e lo porta al centro della campagna elettorale appena partita

Arrivi senza sosta

Senza soluzione di continuità partono dalle coste nordafricane col mare piatto e ottime condizioni meteo verso le coste siciliane barconi e barchette carichi di migranti. Due vedette della capitaneria di porto sono giunte al molo Norimberga di Messina dopo avere soccorso un peschereccio tra Libia e Calabria con a bordo 600 persone. Nella città dello Stretto sono scese 179 persone ma sulla banchina sono state deposti anche cinque cadaveri: da accertare le cause della morte. Le altre persone sono state dirottate verso Portopalo di Capo Passero, Catania e Crotona. Tra i migranti vi sono trenta minori non accompagnati.

Quasi 700 arrivi in un solo giorno

Sono 674 in totale le persone salvate ieri – alcune recuperate direttamente dall'acqua – da motovedette della capitanerie e della Guardia di finanza e dalla nave mercantile Nordic che sono state trasbordate su nave Diciotti della Guardia Costiera, per poi arrivare a terra. Ma è Lampedusa il porto dove più forte si sente la pressione degli arrivi anche se sull'isola con le spiagge caraibiche e il mare turchese i turisti non sanno cosa avviene a poche centinaia di metri dai loro teli posati sulla sabbia. **Ventisei recuperi di barche, con oltre 600 persone**, sono avvenuti fra la notte e la mattinata a Lampedusa dove, ieri, invece, c'erano stati un totale di 13 arrivi di imbarcazioni, gran parte recuperate a largo, con poco meno di 350 persone.

Come sardine nel centro di prima accoglienza

L'hotspot è stracolmo con oltre 1.500 ospiti (la capienza massima sulla carta è di 350 posti), e le condizioni di vita delle persone non sono tra le migliori con temperature elevate e sovraffollamento. Alcuni barchini con migranti sono riusciti a giungere direttamente la terraferma, fra Cala Pisana e molo Madonnina. L'emergenza è cominciata a mezzanotte quando 4 tunisini, fra cui una donna, sono approdati a Cala Pisana con un gommone di 2 metri. La Guardia di finanza, poco dopo, a mezzo miglio dalla costa, ha intercettato un'imbarcazione di 13 metri, partita da Zawija (Libia), con 123 pakistani, bengalesi, egiziani e sudanesi. La stessa motovedetta delle Fiamme gialle, nel rientrare in porto, ha intercettato un natante di 6 metri, partito da Zarzis (Tunisia), con a bordo 14 tunisini, fra cui 4 minori. A circa 4 miglia da Capo Ponente è stata invece bloccata una barca con 33 siriani ed egiziani, fra cui 10 donne e 2 minori. Direttamente a molo Madonnina è giunto poi un barchino di 5 metri, partito da Zarzis, con a bordo 13 tunisini, fra cui 4 minori. E così via un susseguirsi di sbarchi di migranti fermati a largo con i loro natanti: 111 tra afgiani, pakistani, sudanesi, etiopi, somali, nigeriani, senegalesi ed eritrei, poi 13 tunisini e ancora 73 persone su 4 barche, poi altri 36 migranti e poi ancora altri 73.

I trasferimenti e i ricoveri

In serata un trasferimento di 123 migranti con il traghetto di linea per Porto Empedocle. Sea watch ha segnalato che “dopo i 4 soccorsi effettuati ieri, a bordo di SeaWatch3 abbiamo a bordo 428 persone, tra cui donne, bambini, una donna incinta di 9 mesi e un paziente con gravi ustioni costantemente monitorati dal team medico. Se non fossimo stati presenti quale sarebbe stata la loro sorte?”. E così la donna, col marito, e un bimbo piccolo con ustioni, e i suoi genitori, sono stati portati al Poliambulatorio dell'isola. Alla Ong tedesca fa eco Sos Mediterranee: “La Ocean Viking ha avvistato un gommone sovraffollato in pericolo nelle acque internazionali al largo della Libia con 87 persone, di cui 57 minori non accompagnati, e sono state soccorse dalle nostre squadre. Nessuno di loro aveva giubbotti di salvataggio. I sopravvissuti sono ora accuditi dalle squadre della Croce Rossa e di Sos Mediterranee”.

Musumeci all'attacco “fermare illusioni e retorica buonista”

Il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci dice che “nel prossimo governo di centrodestra la tutela dei confini deve tornare ad essere una priorità, contro la misera tratta di disperati che vengono illusi da ignobili mercanti di morte. Smettiamola con la retorica buonista, chi dice che va tutto bene condanna alla disperazione decine di migliaia di uomini e donne. Accogliere i profughi è un dovere morale, apparire il ventre molle d’Europa è contro il diritto dei popoli di autodeterminarsi”.

Cosa succederà al reddito di cittadinanza dopo le elezioni

Fratelli d'Italia, Lega, Italia Viva non hanno dubbi di sorta. Fosse per loro, abolirebbero oggi stesso il reddito di cittadinanza. A difenderlo, nonostante le evidenti difficoltà della fase attiva di ricerca lavoro, ci sono M5S, Pd, Leu: gli scenari

Cosa succederà al reddito di cittadinanza nella prossima legislatura? Cosa ne pensano della misura simbolo di questi anni i partiti che hanno più chance di andare al governo? Se vince la destra, il sussidio rischia di saltare? Tante domande, a cui è difficile dare risposte certe. In primis, va detto che rinunciare al reddito di cittadinanza dall'oggi al domani non è nell'ordine delle cose. Non accadrà, non subito almeno. Nei primi 36 mesi di applicazione, tra aprile 2019 e aprile 2022, il Rdc è andato a 2,2 milioni di famiglie per 4,8 milioni di persone. Secondo Istat, senza il Rdc, il Rem e gli altri sussidi Covid avremmo avuto un milione di poveri in più. In tre anni lo Stato ha speso 23 miliardi per il reddito per un importo di 577 euro al mese in media a famiglia, contro i 248 euro della pensione di cittadinanza.

Fratelli d'Italia, Lega, Italia Viva non hanno dubbi di sorta. Fosse per loro, abolirebbero oggi stesso il reddito di cittadinanza. A difenderlo, nonostante le evidenti difficoltà della fase attiva di ricerca lavoro, ci sono M5S, Pd, Leu. Forza Italia spinge per modificarlo

radicalmente. Lo scorso anno il reddito di cittadinanza era stato rifinanziato con un altro miliardo in legge di bilancio. Tra qualche mese ne servirà un altro (se non di più) e spetterà al nuovo governo decidere come muoversi. Giorgia Meloni, la leader di Fratelli d'Italia che è in testa nei sondaggi, si è di recente detta pronta ad "abolirlo e usare le risorse per tagliare il cuneo fiscale e non perché vogliamo affamare i poveri, ma perché meglio darli alle aziende disposte ad assumere". Matteo Salvini (Lega) la vede in modo molto simile: "Il Rdc disincentiva il lavoro e incentiva il lavoro nero. Giriamo quei soldi agli imprenditori per assumere e torniamo ai voucher per gli stagionali". Oggi come oggi il 20% dei percettori di Rdc lavora con impieghi precari e poco retribuiti. Due terzi sono disabili, minori, persone che non hanno mai lavorato. Chi può lavorare (pochi) non riceve offerte e neanche la revoca dell'assegno, se le rifiuta.

Il programma di Fratelli d'Italia recita quanto segue: "No all'assistenzialismo del reddito di cittadinanza. Aiuto economico concreto a chi è impossibilitato a lavorare per ragioni oggettive: bambini, disabili, ultra sessantenni privi di reddito". Abolire il sussidio da subito non è però un'opzione realistica. Un sussidio anti-povertà c'è in tutti i Paesi europei, aprire una crisi sociale nel Paese cancellandolo non è nell'interesse di nessun politico, slogan a parte. L'unica certezza è che il reddito sarà al centro della campagna elettorale. Sul reddito di cittadinanza Carlo Calenda è infatti già partito all'attacco: "Basta con Orlando che non fa i decreti attuativi, Draghi ha fatto una riforma che potenzia il ruolo delle agenzie private, che possono formare nuovi lavori - ha detto il leader di Azione - In Italia mancano circa 3.000 saldatori, le agenzie li devono formare, chi rifiuta perde il reddito. Le riforme si fanno e si attuano, come quella della giustizia. E quando il lavoro non arriva fanno gli spazzini di quartiere, con un'integrazione del reddito".

"Spiace che l'onorevole Calenda continui a dire cose non vere a proposito del reddito di cittadinanza e sull'azione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Chi dice di voler battere populismo e demagogia non dovrebbe usare gli stessi mezzi". Lo dichiara via Facebook il ministro Pd del Lavoro Andrea Orlando. "Infatti, le procedure previste dal programma GOL per consentire alle agenzie private di procedere al collocamento dei percettori del reddito di cittadinanza, anche sulla base di incentivi - sottolinea Orlando- sono già in fase di attuazione, nel rispetto dei tempi previsti dal PNRR. Devo questa precisazione al rispetto della verità e a quello di tutte le strutture, a partire da ANPAL, che nonostante difficilissime condizioni di partenza sono riuscite a rispettare la tabella di marcia fissata dal piano".

Facile immaginare che il Movimento 5 stelle incentrerà gran parte della sua campagna elettorale sulla difesa a oltranza delle "cose buone" fatte nella legislatura 2018-2022: e il Rdc è stata la misura simbolo di questi anni secondo i pentastellati (nonostante abbia mostrato

tutti i suoi limiti strutturali quando si è trattato di presentare offerte di lavoro ai percettori), quella da sbandierare per puntare a quel 15-.20 per cento nei sondaggi che sembra essere l'obiettivo massimo. E parlare di reddito di cittadinanza per tutta la campagna elettorale sarà per Giuseppe Conte la strategia più facile (e scontata) per mettere in difficoltà chi anche dentro al mondo di centrosinistra si chiede se l'alleanza con Renzi, Brunetta e Calenda sia compatibile con il Pd. Il M5S riproporrà i suoi cavalli di battaglia del salario minimo, la difesa del reddito di cittadinanza e l'ambientalismo. Il Pd riproporrà anch'esso il salario minimo, la riduzione delle tasse sul lavoro, lo ius scholae, ma la sensazione è che non ci sia interesse da parte di Enrico Letta a fare eccessivi riferimenti al sussidio in campagna elettorale: sarebbe un riferimento continuo ed evidente all'alleanza che si sta ormai sfaldando con Il M5s.

Viste le premesse, i sondaggi e le alleanze che si stanno formando, è difficile immaginare un M5s ancora al governo nella prossima legislatura. Ciò non significa che il reddito di cittadinanza sarà cancellato, ma è probabile che si vada verso un ripensamento del sistema di proposte di lavoro da accettare entro un determinato lasso di tempo, con requisiti più stringenti rispetto a ora.

Alimentari alle stelle: quali prodotti saranno più cari per colpa della siccità

Dalle verdure alle vongole, dal latte alla frutta, sull'agricoltura italiana (ma non solo) si è scatenata una sorta di tempesta perfetta: tutti i rincari in vista

Carissima la siccità per le tasche degli italiani. Con il 60% di precipitazioni in meno rispetto alla media storica e con 2 gradi di temperatura in più rispetto agli ultimi anni, sull'agricoltura italiana si è scatenata una sorta di tempesta perfetta. I danni da siccità potrebbero arrivare a 6 miliardi di euro secondo alcune stime, bruciando così il 10% del valore della produzione agricola nazionale. Per il raccolto del grano la Coldiretti stima un calo del 30% per quello duro usato per la pasta e del 20% per quello tenero, utilizzato per il pane. Il caldo sta buttando giù anche la produzione di mais (-45%). Insomma, la situazione è grave.

Nelle risaie del nord è ormai allarme rosso, si stima un 30% di perdite. I risicoltori stimano che quest'anno ci sarà un rincaro del prodotto intorno al 20%. L'anno scorso i produttori lo vendevano a un prezzo che va dai 50 ai 100 euro al quintale, a seconda della qualità, ma quest'anno potrebbe esserci un notevole aumento. Sui prezzi influiscono ovviamente anche i costi di produzione (qui un approfondimento sull'aumento del prezzo del riso). Per quel che riguarda l'olio, la campagna di quest'anno era già partita malissimo, di fatto era stata

compromessa nei mesi scorsi, quando il caldo anomalo aveva ridotto significativamente la trasformazione dei fiori in frutti.

Tutte le notizie di oggi

Nei campi e nelle serre la frutta e la verdura bruciano, con ustioni che in alcune zone arrivano a provocare la perdita del 70% del raccolto: peperoni, meloni, angurie, albicocche, pesche, pomodori e melanzane le più colpite. L'inflazione zavorra i conti dei produttori. In Puglia, tanto per fare un esempio, i prezzi di frutta e verdura sono schizzati in media del 20 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, e da molte altre regioni arrivano calcoli simili.

Fa troppo caldo e con le temperature ormai vicine ai 40 gradi e anche oltre, in alcuni casi nella Pianura Padana, il calo della produzione di latte "è di oltre il 20 per cento rispetto al solito", secondo Paolo Carra, vice presidente di Coldiretti Lombardia. "Nonostante gli animali nelle stalle siano ventilati e rinfrescati dalle nebulizzazioni d'acqua, nelle fattorie le mucche sono stressate per il caldo e il calo della produzione del latte è il doppio rispetto a quanto stimavamo a metà giugno (- 10 per cento)". Gli allevatori lombardi spiegano che per le mucche il clima ideale è fra i 22 e i 24 gradi e che oltre questo limite gli animali mangiano poco, bevono molto (anche oltre 140 litri d'acqua al giorno per ogni mucca, contro i 70 litri dei periodi meno caldi) e producono meno. Con questa situazione, i rincari del latte sono una certezza: gli aumenti sono tra il 10 e il 15 per cento.

Infine, nel Delta del fiume Po, una delle prime realtà produttive di vongole in Europa, ci sono già danni per milioni di euro, con aumenti nell'ordine del 40% (20 euro un chilo di vongole veraci).

Covid. La Fnomceo chiede più autonomia sull'obbligo vaccinale per i medici: "Tornare a una gestione ordinaria del rischio, lasciando agli Ordini solo le valutazioni deontologiche"

Lo prevede una mozione approvata oggi dal Consiglio nazionale della Fnomceo che rimarca come la quasi totalità dei medici e degli odontoiatri abbia adempiuto all'obbligo vaccinale ricordando che meno dell'1% sono stati sospesi per questa ragione. "È il momento di tornare alla normalità - spiega il Presidente Anelli -. Quindi è il momento di sollevare gli Ordini dal controllo dell'adempimento dell'obbligo, lasciando in capo a loro solo il compito, che compete loro, delle valutazioni deontologiche e dei procedimenti disciplinari". [LA MOZIONE](#).

"L'evoluzione epidemiologica della pandemia è tale da poter consentire, in assenza di una nuova fase emergenziale, di tornare ad una ordinaria gestione del rischio biologico e della sicurezza delle cure al cittadino lasciando agli Ordini Territoriali" solo "il compito di valutare i comportamenti dei colleghi sotto il profilo deontologico". Lo sottolinea una mozione approvata oggi all'unanimità dal Consiglio nazionale della Fnomceo e che sarà inviata ai Ministri della Salute e della Giustizia e al presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

"È il momento di tornare alla normalità - spiega il Presidente della Fnomceo **Filippo Anelli** -. Gli Ordini hanno svolto un'opera di supplenza, con responsabilità, quali enti sussidiari dello Stato, senza la quale non sarebbero stati raggiunti gli obiettivi e li effetti positivi della legge. Ora devono tornare a svolgere il loro ruolo di garanti della Professione medica, che deve essere esercitata nel rispetto delle norme deontologiche. Quindi è il momento di sollevare gli Ordini dal controllo dell'adempimento dell'obbligo, lasciando in capo a loro solo il compito, che compete loro, delle valutazioni deontologiche e dei procedimenti disciplinari".

La mozione rileva anche come alcune recenti ordinanze e decisioni della Magistratura amministrativa e ordinaria abbiano evidenziato "elementi di incertezza" sull'applicazione della normativa, "pervenendo, in alcuni casi, a interpretazioni contrarie a ogni evidenza scientifica".

E da qui la richiesta "che nelle more di una revisione legislativa della materia, il Ministero della Salute fornisca, con urgenza, quelle indicazioni operative, più volte sollecitate, indispensabili per una uniforme attività ordinistica e necessarie a superare le incertezze e i dubbi, dando, in particolare, risposta alle richieste espresse da tutte le Federazioni sanitarie, circa l'individuazione delle modalità di corretta applicazione del D.L. 44/2021, in particolare riguardo alla tempistica della procedura vaccinale nei soggetti che hanno contratto l'infezione da virus SARS COV 2".

In premessa, il Consiglio nazionale ringrazia "gli Ordini territoriali, i Presidenti, i colleghi dei Consigli direttivi, le Commissioni Albo Odontoiatri territoriali e non ultimo il personale amministrativo per i concreti risultati raggiunti a seguito delle attività svolte, anche se gravose, in ottemperanza alla Legge, al fine di tutelare i cittadini e garantire la sicurezza delle cure nelle strutture sanitarie ove operano i medici e gli odontoiatri".

La mozione rileva poi che la quasi totalità degli iscritti ha adempiuto agli obblighi di Legge: solo 4.432 – su 468.411, meno dell'1% - sono, ad oggi, i medici e gli odontoiatri sospesi per non essersi vaccinati contro il Covid e ricorda i 374 colleghi deceduti per il covid esprimendo solidarietà e vicinanza alle loro famiglie e rilevando come la mortalità dei colleghi si sia sostanzialmente azzerata grazie all'uso del vaccino.

La Fnomceo ribadisce dunque l'importanza del vaccino contro il Covid e invita tutti i colleghi a una piena adesione ai principi e alle norme del codice deontologico e condanna con fermezza le aggressioni agli Ordini territoriali.

Riafferma inoltre la necessità di preservare la funzione pubblicistica degli Ordini, considera l'autonomia e l'indipendenza della professione "un requisito fondamentale che ben si sposa con il principio di sussidiarietà in base al quale gli Ordini sono chiamati, in piena autonomia, al governo della Professione medica e odontoiatrica in coerenza con le norme costituzionali, legislative e deontologiche".

La mozione esprime infine soddisfazione per la grande partecipazione dei medici e degli Odontoiatri alle assemblee degli Ordini, "segno di condivisione delle scelte operate e di vicinanza ai consigli direttivi nonché di rispetto democratico delle opinioni di tutti" e condanna "con fermezza le aggressioni agli ordini territoriali che in questo periodo si sono registrate quale forma di reazione e dissenso nei confronti delle norme di legge sull'obbligo vaccinale; norme che gli Ordini e i cittadini sono tenuti a rispettare".

Covid/ Primo report Istat-Agenas sui ricoveri: nel 2020 impatto del virus al 5,5% con punte del 18% nella prima ondata. Effetto shock per le degenze complessive: -20% e si tocca - 45% ad aprile

di Radiocor Plus



"La percentuale dei ricoveri Covid-19 rispetto ai ricoveri ordinari totali fornisce una misura dell'impatto della malattia sul sistema ospedaliero. Tale percentuale, pari al 5,5% a livello nazionale per l'intero 2020, sale al 18% nella prima ondata e al 15,2% nella seconda". È quanto si legge nel primo rapporto Istat-Agenas relativo all'impatto del Covid sul sistema ospedaliero, guardando come termine di paragone al triennio 2017-2019. Nel Nord-ovest - rilevano Istat e Agenas - la 'saturazione' del sistema ospedaliero è stata più evidente, con una percentuale di ricoveri Covid-19 pari al 43,1% nei mesi di marzo-aprile e del 22,9% nei mesi di ottobre-dicembre (9,2% nell'arco di tutto il 2020). Il Nord-est segue a distanza con valori prossimi alla media nazionale mentre nelle altre ripartizioni geografiche le percentuali sono sempre inferiori alla media e minime nelle Isole (2,6% nella prima ondata, 9,1% nella seconda e 2,4% nei dodici mesi)". L'emergenza sanitaria ha determinato nel complesso un vero e proprio "shock" sul sistema ospedaliero, secondo l'Istituto nazionale di statistica e l'Agenzia per i servizi sanitari regionali. Ciò "emerge chiaramente dai tassi mensili di dimissione ospedaliera in regime ordinario standardizzati per età registrati nel 2020 e confrontati con il triennio precedente": nel 2020 il tasso complessivo di ospedalizzazione ordinaria, al netto della struttura per età, scende del 20% e cioè a 81,3 per 1.000 residenti rispetto a 101,9 nel triennio 2017-2019. In corrispondenza dei mesi di maggior diffusione del Covid-19 si osserva una diminuzione molto marcata dei tassi standardizzati rispetto alla media degli stessi mesi 2017-2019, pari al 32% nel mese di marzo, al 45% in aprile, al 39% in maggio e al 24% in giugno.

Il dettaglio. Nel 2020, si sono registrati circa 6,5 milioni di dimissioni ospedaliere (al netto dei neonati sani), rispetto a una media di 8,4 milioni nel triennio precedente (-22,1%). L'80,4% è stato effettuato in regime ordinario e il 19,6% in regime diurno (day hospital). La diminuzione dei ricoveri, attribuibile principalmente al differimento delle ospedalizzazioni non urgenti, è stata più consistente per il regime diurno (-29,4%), in particolare nel Sud (-39,8%) dove sono diminuiti di più anche i ricoveri ordinari (-24,5%) rispetto alla media nazionale (-20,1%). Nel Nord-est e al Centro il decremento è stato significativo ma più contenuto per entrambi i regimi di ricovero. La pandemia ha comportato una diminuzione anche dei ricoveri ordinari urgenti (-15,3%), in particolare al Sud (-22,4%) e nelle Isole (-19,5%). In regime ordinario le dimissioni ospedaliere connesse al Covid-19 sono state 286.530, pari al 5,5% del totale. Nelle aree geografiche la quota di ricoveri Covid-19 varia dal 2,4% delle Isole al 9,2% del Nord-ovest. Tale variabilità territoriale "rispecchia in larga misura la diversa diffusione del virus", ma non sono da escludere, sottolineano Istat e Agenas, problemi legati a una non sempre corretta registrazione dei casi nelle schede di dimissione ospedaliera.

Troppi malori improvvisi tra i giovani, uno studio rivela la causa

Alessandro Capucci, professore ordinario di malattie dell'apparato cardiovascolare, spiega come un eccesso di catecolamine circolanti possa determinare un danno cardiaco a volte fatale

di Federica Bosco



Gli ultimi dodici mesi hanno fatto registrare un aumento di malori nella fascia di età tra i 12 e i 40 anni. In alcuni casi si tratta di patologie congenite del sistema di conduzione elettrico del cuore che possono portare anche a morti improvvise nei giovani e negli atleti in particolare, ma non sempre è così. «Sono arrivate diverse segnalazioni di casi di malori improvvisi da più parti – ammette **Alessandro Capucci** professore ordinario di malattie dell'apparato cardiovascolare a Bologna e già Direttore della clinica di Cardiologia dell'Ospedale Torrette di Ancona – in Svezia, Asia, Taiwan, Israele e recentemente è uscito proprio un lavoro israeliano secondo cui i casi sono aumentati nell'ultimo anno».

Per lo studio brasiliano sarebbe un eccesso di catecolamine circolanti a determinare il danno cardiaco

Difficile ipotizzare le cause, anche se lo studio dimostrerebbe scientificamente cosa accade in un soggetto giovane, in particolare maschio «Nei casi di **morte improvvisa** a seguito di un malore – prosegue Capucci – l'autopsia avrebbe rivelato un aumento delle bande di contrazione e dei mononucleati che farebbe pensare ad un eccesso di **catecolamine** circolanti e infatti molte segnalazioni riguardano soggetti maschi giovani che praticano sport e che hanno dunque già un livello di catecolamine più elevato. Un eccesso di questi ormoni circolanti determinerebbe danni a livello miocardico e conseguente miocardite».

Come agiscono le catecolamine

La causa, dunque, di questi malori sarebbe riferibile alle catecolamine, ormoni prodotti dal **surrene**, che circolano nel sangue e vengono rilasciati in situazioni di stress o ipoglicemia, causando aumento di frequenza cardiaca e di **pressione arteriosa**. Oltre ad un eccesso di catecolamine, anche la concentrazione della proteina spike potrebbe avere un ruolo fondamentale. A sostenerlo è lo stesso professor Capucci che aggiunge: «Il vaccino **Pfizer**, avendo una minore concentrazione di spike, risulterebbe essere meno lesivo in questo senso. Di conseguenza la concentrazione delle proteine spike potrebbe essere un evento fondamentale da tenere sotto controllo».

Dosaggi personalizzati e follow up con monitoraggi attivi

Come prevenire un evento avverso di questo tipo rappresenta dunque la sfida da vincere nei prossimi mesi: «Ad esempio bisognerebbe rivedere il dosaggio del **vaccino anti-Covid** da somministrare, magari pensando ad una dose su misura per i giovani, in relazione al peso corporeo. – sottolinea Capucci -. È opportuno ripensare al vaccino come ad un farmaco che ha indicazioni e dosaggi specifici».

Cosa fare

«Un esame della **troponina** prima della somministrazione del vaccino permetterebbe di fare una valutazione da un punto di vista **ematochimico** – conclude il cardiologo – Ma la cosa più importante sarebbe monitorare, dopo la vaccinazione, i soggetti più a rischio, ovvero maschi giovani che fanno attività fisica».

Badacare, arriva la piattaforma che permette di trovare la badante ideale

Una Startup torinese ha messo a punto un portale con oltre 7000 bandati qualificate per non commettere errori nella scelta delle figure professionali cui affidare la gestione dei propri parenti anziani

di Federica Bosco



Scegliere a chi affidare **la cura dei propri cari** non è mai semplice, in particolare se si tratta di un periodo estivo e di poche settimane. Spesso per far fronte ad una sostituzione si ricorre a scelte affrettate affidate al passaparola con il rischio di incorrere in soluzioni sbagliate e a volte anche con conseguenze pericolose. Per far fronte a questa incombenza, che riguarda una famiglia su tre in Italia, è nata **Badacare**, il primo portale con oltre **7000 badanti** certificate e competenti disponibili anche per periodi brevi.

Da una startup di Torino la risposta

A realizzarla una startup nata all'interno dell'incubatore dell'Università di Torino nel 2019 con l'obiettivo di creare una piattaforma in grado di mettere in contatto assistenti qualificati con famiglie che necessitano di un aiuto per la gestione di anziani parenti. Il portale, fondato da Stefano Pepe, è in grado di rispondere alle esigenze di personale qualificato durante tutto l'anno, ma in particolare nei mesi estivi quando con l'avvicinarsi delle ferie tante famiglie si trovano a dover concedere le ferie alla badante e affidare i genitori anziani anche per pochi giorni a persone estranee, con il rischio di commettere errori.

I cinque errori da evitare quando si parla di badanti e vacanze estive

- **Le ferie della badante vanno concordate insieme.** «È questa la prima regola da tenere a mente, anche se le ferie devono essere concesse dal datore di lavoro – ricorda **Stefano Pepe**, founder di Badacare –, l'articolo 18 del CCNL dei lavoratori domestici afferma che spetta al datore di lavoro concederle tenendo conto, comunque, delle esigenze del lavoratore o lavoratrice che è un sostegno importante per l'anziano. Fermo restando che al datore di lavoro competono le facoltà direttive e di pianificazione».
- **Più soldi se la badante vive con l'anziano.** Durante il periodo di ferie alla badante spetta una somma aggiuntiva rispetto alla normale retribuzione perché soggiorna altrove. «La paga mensile nel periodo di assenza quindi sarà più alta perché la badante non usufruisce di vitto e alloggio», puntualizza il CEO di Badacare.
- **Non va in vacanza quindi niente ferie.** Tra gli errori più frequenti da evitare la convinzione che se la badante non esprima il desiderio di andare in vacanza, allora sia possibile pensare di proporle di rinunciare alle ferie. Il diritto alle ferie è sancito dalla legge e la badante non può rinunciare al godimento delle stesse.
- **Pagare i giorni non goduti di ferie.** Non è possibile rinunciare ai giorni di riposo maturati, anche se il datore di lavoro propone di erogare una somma ulteriore. Solo in due casi la legge consente di poter monetizzare le ferie maturate: in caso di licenziamento o in caso di dimissioni volontarie della badante. In questi casi i famigliari dell'anziano assistito saranno tenuti a corrispondere alla badante una somma calcolata sulla base delle ferie non godute e indicata in busta paga.
- **Affidarsi ad una badante in nero** Spesso in una situazione di emergenza estiva si rischia di cadere nell'errore di affidarsi ad una assistente in nero. Questo oltre ad essere un illecito, è un pericolo per l'anziano che rischia di essere assistito da personale non

Caldo choc, Indolfi (SIC): «Attenzione ai farmaci per cuore e ipertensione»

Prudenza e continuo controllo con il proprio medico di fiducia. Questi i consigli, per questi giorni di afa estrema che vengono dal Prof. **Ciro Indolfi**, Presidente della Società Italiana di Cardiologia (SIC). «In situazioni così particolari, non bastano gli accorgimenti di buon senso. Chi soffre di patologia legate a cuori, polmoni, reni, pressione, nonché gli anziani devono aumentare il livello di guardia, consultando il proprio specialista e, nel caso, rimodulando le terapie farmacologiche in ragione del caldo»

di Redazione



In queste giornate di caldo anomalo, non basta seguire i normali suggerimenti di buon senso, ma bisogna avere una particolare attenzione **per i più fragili**, in particolare chi ha problemi di cuore, polmonari, renali, anziani e ipertesi. A sottolinearlo è **Ciro Indolfi, Presidente della Società Italiana di Cardiologia**.

Sono le giornate più torride dell'anno con bollino rosso in molte città italiane. La temperatura salirà ulteriormente fino a toccare se non addirittura a superare la soglia di 40°C su molte località della Val Padana e su molti angoli interni del Centro. **Le alte temperature e l'umidità elevata** possono causare un maggiore afflusso di sangue alla pelle. In questi casi, il cuore si contrae più velocemente e fa circolare il doppio del sangue al minuto rispetto a un giorno normale. Il calore e la sudorazione possono anche ridurre la quantità di liquidi nel corpo, il volume del sangue e portare alla disidratazione.

“Il caldo può avere un impatto negativo su tutti – afferma Indolfi – ma bisogna avere una grande attenzione per chi ha problemi cardiaci, polmonari, renali, anziani che seguono una dieta a basso contenuto di sale o di sodio, persone che hanno malattia circolatorie o problemi di circolazione, ipertesi che assumono diuretici, sedativi e farmaci per la pressione sanguigna. Se assumi più farmaci per **l'ipertensione** è importante consultare il cardiologo per verificare la necessità di ridurre la terapia antipertensiva quando la temperatura sale tanto.”

“Attenzione poi – prosegue Indolfi – ad alcuni farmaci per il cuore come **beta-bloccanti, ace-recettori bloccanti, ace-inibitori, calcio-antagonisti e diuretici**: possono esagerare la risposta del corpo al calore, e spesso devono essere rimodulati.”

“Cautela – suggerisce Indolfi – anche ad effettuare **esercizio fisico nelle ore calde** (da mezzogiorno alle 15:00 circa perché il sole è solitamente più forte, mettendo il soggetto a maggior rischio di malattie legate al caldo). Bisogna ricordare che i sintomi del “colpo di calore” sono mal di testa, vertigini e stordimento, debolezza, nausea, vomito, pelle secca, calda e arrossata, respiro rapido e superficiale, convulsioni, incoscienza o urina scura. Inoltre, bisogna rimanere idratati bevendo dell'acqua prima soprattutto durante e dopo l'esercizio. Evitare in generale le bevande contenenti caffeina o alcoliche”.

Turista denuncia violenza sessuale a Filicudi, un fermato



L'uomo è un ventunenne proveniente dal Gambia.

ISOLE EOLIE di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Filicudi (Me) – Una turista in vacanza sull'isola di **Filicudi** nelle Eolie ha denunciato che la notte del 20 luglio scorso e' stata violentata da un uomo conosciuto durante una serata in un locale. I carabinieri della Compagnia di Milazzo hanno fermato su ordine della Procura di Barcellona Pozzo di Gotto, un giovane, domiciliato a **Filicudi** per motivi di lavoro, indagato per violenza sessuale e lesioni personali.

Dopo che la turista ha denunciato di essere stata costretta a subire un rapporto sessuale da parte di un uomo conosciuto poco prima, i carabinieri hanno sentito i testimoni, sequestrando capi d'abbigliamento ed oggetti, e hanno fatto svolgere esami clinici sulla vittima. L'indagato e' stato portato in carcere a. Barcellona Pozzo di Gotto.

Donna scomparsa a Monreale: ritrovata, finisce l'incubo



Rintracciata nelle scorse ore

NEL PALERMITANO di Monica Panzica

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

“Grazie a Dio la signora Gaetana è stata ritrovata, sta bene ed è già a casa tra le braccia affettuose dei propri familiari. Ho il dovere di ringraziare ognuno di voi per aver contribuito, anche attraverso una semplice condivisione, alle operazioni di ricerca”. Dopo diverse ore di ansia, è il sindaco di Monreale, Alberto Arcidiacono, a dare la buona notizia: la donna che ieri mattina era uscita di casa e non aveva più fatto rientro, è stata rintracciata.

Una domenica di preoccupazione

Gaetana Vilardo, 61enne e titolare di una gioielleria, è molto conosciuta nella cittadina normanna proprio per la sua attività. Per tutto il paese era stata una domenica di apprensione dopo la segnalazione dei familiari che, angosciati, si erano rivolti ai carabinieri, visto che la 61enne aveva lasciato nella sua abitazione sia il cellulare che i documenti, non dando più notizie di sé.

L'appello sui social

Il primo cittadino aveva diffuso un appello sui social chiedendo di “fare squadra”, di mobilitarsi per contribuire alle ricerche. Ma per fortuna il peggio è stato scongiurato e l'allarme è rientrato nelle scorse ore. Un sospiro di sollievo per l'intera comunità.

De Luca sfida il centrodestra: noi al 41 per cento Primarie progressisti, vince la Chinnici

L'esponente del Pd, ha ottenuto 13.519 voti on line, Barbara Floridia (M5s) 10.068, mentre Claudio Fava (Cento Passi) 6.977. In 1.400 si sono recati nei gazebo, il risultato nella notte

Antonio Giordano Palermo

È Caterina Chinnici la vincitrice delle primarie del centrosinistra che si sono celebrate ieri on line e in 32 gazebo in giro per la Sicilia. La Chinnici, esponente del Pd, ha ottenuto 13.519 voti on line, Barbara Floridia (M5s) 10.068, Claudio Fava (Cento Passi) 6.977. Il voto dei gazebo ha registrato circa 1.400 schede e lo spoglio è nella notte iniziata. Al voto hanno partecipato a 30.640 persone hanno votato alle primarie ieri (dato che si riferisce ancora ai votanti on line) pari al 77% degli iscritti alla piattaforma. Dai dati della mattina alle 12 avevano votato in 13.793 persone (il 34%); al secondo aggiornamento delle 18 i votanti erano oltre la metà cioè 25.751 persone (il 65%), probabilmente ci si poteva aspettare un dato più elevato.

Adesso che il centrosinistra ha un candidato bisogna vedere quello che accadrà dopo. Il voto del Senato dello scorso mercoledì, infatti, che ha fatto cadere il governo Draghi ha scompigliato non poco le carte. E già nelle ultime settimane alcuni nutrivano dubbi sul proseguimento dell'avventura del campo largo che, a questo punto, sembra essere solo una anomalia siciliana: mentre gli elettori siciliani dei due partiti si recavano alle urne con un'affluenza sostenuta (43.020 i register alla piattaforma on line, alle 12 avevano votato in 13.793 persone ovvero il 34%; al secondo aggiornamento delle 18 i votanti erano oltre la metà cioè 25.751 persone ovvero il 65%), a Roma gli esponenti di M5s e Pd non si risparmiavano colpi bassi, tornando sulle ragioni della crisi. Un matrimonio celebrato da separati in casa, per usare una metafora, con la crisi innescata già nel corso della settimana tramite dubbi e sospetti e dichiarazioni al vetriolo tra i diversi candidati e tra i diversi esponenti del «campo largo». Anche la giornata di ieri è iniziata da un lato con l'apertura dei seggi giallorossi nell'isola e dall'altro col video di Beppe Grillo che ha «arringato» i suoi e ribadito il dogma del secondo mandato, innescando una serie di accuse reciproche che potrebbe segnare tutto il corso della campagna elettorale. Per tutto il giorno, infatti, gli esponenti pentastellati e quelli dem sono tornati sulle vicende che hanno portato alla caduta del governo e si sono attribuiti a vicenda la responsabilità della crisi. Ad aprire le ostilità è stato Giuseppe Conte in persona, che ha ribattuto alle accuse del segretario del Pd Enrico Letta: «È vero, Enrico - ha scritto - l'Italia è stata tradita quando in Aula il Premier e il centrodestra, anziché cogliere l'occasione per approfondire l'agenda sociale presentata dal MoVimento 5 Stelle, l'hanno respinta umiliando tutti gli italiani che rispondono: basta salari da fame e precarietà per i nostri giovani, buste paga più pesanti per i lavoratori, tutela delle 50mila piccole imprese dell'edilizia a rischio fallimento, lotta all'inquinamento vera e non trivelle e inceneritori». Dal Pd arrivano precisazioni e distinguo confinando le primarie ad un fatto siciliano (mentre prima doveva essere una pratica da esportare anche a livello nazionale). «Come ha detto il segretario Letta, è una decisione del Pd siciliano, e bisogna distinguere il livello regionale da quello nazionale anche per rispetto delle oltre 40 mila persone che sono preregistrate», ha detto il vicesegretario del Pd, Giuseppe Provenzano. Da domani si ricomincia. (*AGGIO*)

Allegato: Allegato

Svolta negli ospedali: ecco le nuvole per gli asintomatici

Nelle farmacie la vaccinazione delle quarti dosi

Andrea D'Orazio

I nosocomi siciliani sono pronti, anzi, «già operativi, quasi tutti, e chi non lo è partirà da lunedì, o con le “nuvole” o con le “bolle”, oppure con entrambe le soluzioni». Parola di Mario La Rocca, dirigente dell'assessorato regionale alla Salute, che saluta così l'esordio della nuova gestione ospedaliera dei degenti positivi al SarsCov2 asintomatici o paucisintomatici, ossia tutti i ricoverati entrati nei presidi sanitari per patologie non Covid, ma risultati contagiati al test d'ingresso, dunque trasferiti nei reparti destinati ai pazienti Covid. Perlomeno fino a poco tempo fa, prima che, su input dei medici in prima linea nel fronteggiare l'epidemia, sulla scia di altri governi territoriali e contro i desiderata dei sindacati, la Region decidesse di ricavare nei reparti di area medica (o chirurgica) posti letto destinati, ad esempio,

Una scelta che tra non molto dovrebbe far calare drasticamente il numero delle ospedalizzazioni Covid register nei bollettini dell'emergenza. L'ultimo, diffuso ieri dal ministero della Salute scorso, fotografa nell'Isola una stabile stabilità, con 5203 infezioni emerse nelle 24 ore (106 in più rispetto a venerdì) a fronte di 29.521 tamponi processati (2262 in più) per un tasso di positività in flessione dal 18,7 al 17,6%, mentre si contano altri 15 decessi e, nei nosocomi, 1007 posti letto attualmente occupati, di cui 959 (quattro in più) nei reparti ordinari e 48 (due in meno) nelle terapie intensive. Nel report settimanale del venerdì, invece, il ministero segna nell'ultima settimana un aumento delle reinfezioni in tutta Italia con un incremento del 12 per cento con la crescita di asintomatici dal 74 al 76%. E nel territorio c'è anche un indice di contagio Rt in rialzo da 1,18 a 1,25 e, per l'ennesima volta, una gran quantità di focolai attivi, pari a 4473, quota superata solo da Campania e Veneto. Di contro, risultano in leggero decremento i tassi di saturazione ospedaliera, ma sempre oltre la media nazionale: 26,8% in area medica e 6% nelle Rianimazioni, contro il 17% e il 4% rilevato su scala nazionale, rispettivamente, nei reparti ordinari e nelle terapie intensive.

Intanto, sul fronte, dopo il via libera della Regione anche le farmacie siciliane inizia a vaccinare inoculare le quarte dosi agli over 60, a cominciare negli ultimi sette giorni, spiega Roberto Tobia, presidente dei farmacisti europei, segretario nazionale e presidente provinciale di Federfarma, con i cittadini «che hanno prontamente avvertito l'esigenza di proteggersi dalla nuova ondata del virus», le somministrazioni del anti-Covid sono più che raddoppiate, passando da 198 a 528 unità. Adesso, continua Tobiando che per ricevere la quarta dose i soggetti estremamente fragili vanno ulteriormente a rivolgersi agli hub vaccinali pubblici, con l'estensione del secondo booster agli ultrasessantenni «ci aspettiamo una impennata di inoculazioni. Fare il vaccino in farmacia, in estrema sicurezza e opportunità senza fare la fila, rappresenta per tutti un'e una garanzia». Tornando al bollettino di ieri, questa la distribuzione dei nuovi positivi tra le province, cui aggiungere 1006 casi emersi prima del 22 luglio: Catania 1362, Messina 1122, Palermo 1110, Trapani 624, Agrigento 594, Siracusa 507, Ragusa 344, Caltanissetta 301, Enna 245. (*ADO*)

Riforma pensioni, si riapre il cantiere

ROMA

Silvio Berlusconi esordisce nella campagna elettorale con il cavallo di battaglia dell'innalzamento delle pensioni a 1.000 euro, programma già lanciato in passato, e si innesta su un cantiere, quello pensionistico, che si è riaperto da tempo con diverse ipotesi in campo. Un argomento che si scalda puntualmente in campagna elettorale e che d'altronde è centrale per milioni di italiani. Alla fine del 2021 i pensionati erano infatti 16 milioni con una spesa complessiva Lorda di quasi 312 miliardi (+1,55% sul 2020). L'importo medio percepito è di 1.620 euro al mese e più di 1 su 3, il 32% del totale, percepisce meno di 1.000 euro al mese, si tratta di circa 5 milioni 120mila persone; una platea quindi che sale addirittura al 40% del se si amplia solo gli importi delle prestazioni al lordo dell'imposta personale sul reddito.

Alla fine dell'anno scade infatti il meccanismo delle quote, senza il quale si torna a quanto previsto dalla Fornero ed il ministro del Lavoro Andrea Orlando aveva già l'intenzione di rinnovare «Opzione donna» e l'«Ape sociale», «perché hanno ottenuto risultati» anche ampliando e rendendo più buoni strutturali la platea degli interessati. Sul fronte di una riforma del sistema le ipotesi in campo sono diverse. I sindacati possono rappresentare una maggiore flessibilità in uscita a partire dai 62 anni e una misura che possa rappresentare una garanzia per i lavoratori più giovani; oppure, altra soluzione, i 41 anni di contribuzione.

Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico ha ipotizzato la possibilità di una pensione anticipata a 63-64 anni con la sola quota del contributivo alla quale si aggiungerebbe poi l'ulteriore quota a partire dai 67: una soluzione che costerebbe circa 2 miliardi e mezzo in più per i primi anni ma risparmi a medio termine. Il presidente dell'Inps inoltre propone la laurea di diverse ipotesi il rischio attivo dei giovani lavoratori, già in paesi: un'ipotesi che guarda al futuro dei giovani lavoratori. Intanto dopo quota 100 la Lega dal canto suo punta ora su Quota 41: in pensione comunque con 41 anni di contributi. Secondo l'Inps, ma la Lega non concorda, la misura costerebbe più di 4 miliardi nel primo anno di «attivazione» ad oltre 9 miliardi nel decimo anno.

Vaiolo scimmie, emergenza globale

Federica Di Carlo ROMA

La diffusione del vaiolo delle scimmie preoccupa sempre di più l'organizzazione mondiale della sanità all'organizzazione che ha dichiarato l'epidemia «emergenza sanitaria globale».

La decisione è stata comunicata dal direttore generale, Tedros Adhanom Ghebreyesus, a due giorni dalla seconda riunione del Comitato di emergenza per i regolamenti sanitari internazionali dell'Oms sul virus monkeypox. Da inizio maggio, quando è stata rilevata al di Paesi fuori dei Paesi africani dove è endemica, la malattia ha colpito quasi 17mila persone in 74, secondo il Centro americano per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc). L'Europa si conferma epicentro dei contagi: 10.604 secondo l'ultimo bollettino congiunto del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) e dell'Ufficio regionale per l'Europa dell'Oms (dati al 19 luglio).

In Italia, dove finora «sono stati registrati 407 casi con tendenza alla stabilizzazione», afferma il direttore generale della prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, «la situazione è sotto costante monitoraggio ma non si ritiene debba destare particolari allarmismi». Il Ministero della Salute ha già predisposto, insieme alle Regioni e Province Autonome, le modalità di segnalazione dei singoli casi.

Intanto l'Unione Europea si è assicurata altre 54.530 dosi del vaccino contro il vaiolo delle scimmie, portando a 163.620 il numero totale di dosi acquistate per gli Stati membri.

«Massima attenzione, ma niente allarmismi» In Italia 407 casi